Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 2 Novembre 1932 - Anno XI Num. 261

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Tre numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini, Direzione - Redazione - Cronaca, Seguendo la Cronaca, Correzione, Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce inaugura a Brescia la piazza della Vittoria

tra ardenti e imponenti manifestazioni di popolo

L'affettuoso incontro di Mussolini con D'Annunzio al Vittoriale

Brescia, 1 notte.

Ancora folla, di volto diverso ma di eguale cuore, intorno a Benito Mussolini. Questi giorni sono come le strofe d'una mai udita canzone, cui oggi, con grande battito d'ala, altre strofe aggiunge il popolo bresciano.

Il mattino si indorava del primo sole, i colli e le montagne spiccavano nell'azzurra nettezza del cielo; e dai paesi cominciava l'esodo festoso. Sui lucidi nastri delle strade correva ininterrotta e sereggiante la folla contadina. Le veglie erano squillate prestissimo, che la febbre d'acclamare il Duce anticipava le ore. Il giorno era appena incominciato e già la città brulicava di gente. Marciavano con passo da legionari, i giovani ed i giovanissimi; si snodavano lungo le vie le colonne degli operai, allagandole; si colmavano inverosimilmente tutte le piazze. Agili squadriglie vigilavano dal cielo l'immenso raduno. Le legioni giovanili e i fasci s'erano accampati nella nuova piazza della Vittoria, i Sindacati in quella della Loggia, le forze giovanili in quella del Duomo: la folla cittadina e campagnola s'accalcava a fianco delle organizzazioni, s'addensava dietro i cordoni dei soldati, gremiva balconi, finestre e terrazze, premeva dovunque fosse spazio libero. Qui, come altrove, si ripeteva, luminoso, sfolgorante, lo spettacolo del popolo aspettante. Gli sguardi dei vicini e dei lontani erano volti allo sfondo della strada, dalla quale sarebbe comparso Benito Mussolini. Si attendeva ogni segno annunziatore con animo trepidante.

Il treno presidenziale

Si raccoglievano, intanto, alla stazione le Autorità. C'erano il Segretario del Partito, S. E. Starace, il Vice-Segretario prof. Marpicati, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Ruggero Romano, S. E. Buttafuochi, Vice-Presidente della Camera, in rappresentanza di S. E. Giuriati, S. E. il gen. Perris, comandante il Corpo d'Armata di Milano in rappresentanza del Ministro della Guerra, e l'ammiraglio di squadra Cantù per il Ministro della Marina, il Prefetto di Brescia S. E. Solmi, il sen. Carlo Bonardi in rappresentanza del Presidente del Senato S. E. Federzoni, il sen. Bevione, il Podestà gr. uff. Calzoni e il Segretario Federale di Brescia Innocente Dugnani, i deputati Porro-Savoldi, Preside della Provincia, Gierratana, Ranieri, membro del Direttorio del Partito, Gorini per i Mutilati di Lombardia, Italo Bonardi, Gibertini, Gorio, Genovesi, Begnotti, Alezzini, l'accademico Marcello Piacentini, S. E. Silvio Longhi, il gen. Opizzi, comandante la prima zona aerea, il console generale [illegible], il console generale [illegible] della Milizia Ferroviaria, il gen. Togni, comandante la Divisione di Brescia, il generale Giorgio Magliano, il console generale Malavasi, S. E. Botturini, Primo Presidente della Corte d'Appello, il colonnello Gianni dei Carabinieri, il colonnello Giudici, comandante la Divisione dei Carabinieri di Brescia, il console [illegible], comandante la terza Legione della Milizia Forestale, e altri ancora.

Allineati in triplice fila erano poi [illegible] ufficiali in congedo, madri e vedove di Caduti in guerra.

Squilli di tromba annunziavano l'arrivo del treno presidenziale; e il fischio della sirena lo propagava per tutta la folla. Allora cominciò l'ovazione.

Rapido, il Duce balza dal convoglio, riceve l'omaggio delle Autorità e passa quindi nella sala d'onore infiorata; sulla soglia dell'atrio, Balilla e Piccole Italiane gli presentano rami di lauro composti in fascio littorio. Egli sorride ai piccoli e varca il limite dell'atrio per apparire sul piazzale. Lo saluta il clamore della folla mareggiante.

Salito in automobile per il piazzale Roma, dominato dal Palazzo dei Sindacati pavesato di bandiere, lungo il viale XX Settembre, gremito di giovani Camicie Nere, e per via S. Martino della Battaglia, tappezzata di manifesti e di striscioni, il Duce va verso il Broletto: la sua balenante visione suscita impeti irrefrenabili di entusiasmo. La folla gli legge sul volto i suoi sguardi quasi stupiti, come increduli di vederlo; gli lancia il suo grido con voce sonora e commossa; e, incalzata dal suo stesso impeto, gli corre affettuosamente dietro travolgendo la duplice fila dei soldati e dei militi, con il desiderio [illegible] ostinatamente infantile, di vederlo.

L'automobile rimonta la via S. Martino, taglia corso Zanardelli, tra indicibili manifestazioni di entusiasmo, punta al Broletto sede della Prefettura. All'altezza del Vescovado, il Duce sta in piedi sull'auto scoperto: ai fanti e agli artiglieri, seguono, coi vessilli d'onore, i carabinieri e del 7.o. Egli li saluta col suo sorriso luminoso, lungamente, con effusione; e la sua commozione si comunica ai soldati, i quali irrigiditi sull'attenti, a stento riescono a trattenersi dal ricambiare l'affettuoso saluto.

La relazione del Podestà

Rapidissima la visita in Prefettura: sceso dal Palazzo del Governo, il Duce velocemente si dirige, tra l'applauso violento della folla, al Palazzo Comunale, ne sale sveltamente lo scalone tra grida sempre più clamorose di bimbi, si intrattiene brevemente con l'Arcivescovo di Brescia e si presenta poi nel Salone Vanvitelliano, dove sono adunati, col Podestà dei Comuni di tutta la provincia, numerose personalità.

Salito sulla tribuna d'onore, il Capo del Governo ascolta la relazione del Podestà gr. uff. Calzoni sulle opere compiute. Salutandolo [illegible] di Brescia, fervida e operosa, ed esprimendogli, con commosse parole, l'infinita gratitudine del popolo, il Podestà illustra la vasta mole delle opere compiute alla fine del primo decennio fascista, degnamente e spiritualmente inspirate alla nuova monumentale piazza dedicata all'esaltazione della Vittoria e della Rivoluzione fascista.

«Questa vasta opera — dice il Podestà — attende di essere fra brevi istanti inaugurata dall'Eccellenza Vostra, propulsore e [illegible] della Vittoria e Duce della Rivoluzione. Venne iniziata nell'anno VI e ultimata nell'anno X. L'arte ha inteso di immortalare nella nuova piazza l'Era Fascista, come Vostra Eccellenza ha reso immortale il Regime nella creazione giuridica dello Stato corporativo. La costruzione ha importato una spesa di quaranta milioni di lire per gli enti e per i privati, e di tredici milioni per il Comune. Al giudizio dell'Eccellenza Vostra sottoponiamo, reverenti, il lavoro compiuto».

Altre opere elenca quindi il Podestà, tra le quali, notevolissime, le costruzioni di case popolari per l'importo di dodici milioni di lire.

«Brescia, la "Ferrea" — conclude il Podestà — attende ora di elevare esultante dalle sue vecchie piazze, che ricordano le glorie di Roma e di Venezia, e il suo martirio, dalla nuova piazza eretta a gloria della Vittoria e della Rivoluzione, il grido che erompe dai nostri cuori, di fedeltà imperitura di devozione senza limiti al Duce, che guida la Patria nostra verso i più alti destini».

Il Capo del Governo approva la relazione del Podestà e si compiace del lavoro svolto da Brescia fascista.

Dalla bella piazza sottostante, ricolma di lavoratori, sale, intanto, vigoroso, inesausto, il clamore degli applausi; e quando il Duce, lasciando il salone sfolgorante d'arazzi e di velluti, appare alla marmorea balconata, il clamore diventa tumultuoso. La folla si solleva, come mare in tempesta, questa rude folla operaia, artigiana e contadina, eroica nel lavoro, veramente ferrea nel combattimento. Il soffio della sua passione arriva violento e bruciante fino al Capo, lo circonda del suo vastissimo alone. Il Duce saluta la frenetica moltitudine e accenna a ritirarsi, ma ancora il popolo lo richiama ed egli risponde all'appello, raggiante nel volto per tanta testimonianza di devozione e d'amore.

Ma in piazza del Duomo ardeva, con la stessa fiamma, il cuore della fiera gioventù bresciana, radunata in quella stupenda cornice di storia e di arte. Le forze giovanili vi sono affluite ininterrottamente per due ore, agli ordini dei rispettivi comandanti, disponendosi in perfetto, armonioso allineamento. La scritta «gloria al Duce» campeggia sul giovanile raduno, sul quale cadono multicolori pioggie di manifestini, di cui s'adornano i cappelli all'alpina degli Avanguardisti, le candide camicette delle Giovani Italiane, i neri berretti dei piccoli Balilla.

Nell'angolo più estremo della piazza si drizza la vasta tribuna per il Duce, sul cui lato sinistro si sono ammassate tutte le fiamme di combattimento dei Fasci giovanili. Incomparabilmente superbo è il quadro, visto dal sommo della tribuna. Quante migliaia? Certo moltissime. La bella piazza è tutta nereggiante di camicie nere, soltanto rischiarata dalla candida massa delle Piccole Italiane, dall'oro delle spalline di gala degli ufficiali, [illegible] degli arazzi distesi lungo i balconi. [illegible] Avanguardisti: ne sono giunti oltre diecimila, [illegible] a marce forzate, dagli estremi confini della provincia.

L'attesa brucia. I canti si innalzano altissimi, frementi; e solo si placano durante la [illegible] celebrata sulle scalinata della Cattedrale, dove era stato eretto l'altare. Arriva, intanto, con ondate incessanti, il clamore della tra folla adunata in piazza della Loggia, e annuncia prossimo l'arrivo del Duce. Squillano le trombe, si innalza al cielo il grido: «Duce! Duce!» con fragore di valanga. E Mussolini appare, finalmente, a questa moltitudine giovanile tutto avvolto nel suo impeto di affetto, nell'ardore del suo entusiasmo, amato, adorato.

Salito sul palco, il Duce riceve l'omaggio floreale dei Balilla e il simbolico fascio di alloro offerto dalle piccole Italiane; e dopo essersi soffermato [illegible] sulla moltitudine scende tra i giovani passando in rassegna la rivista. Le acclamazioni continuano: innumerevoli manifestini tricolori [illegible] nell'aria, giovani agitano fazzoletti e berretti, protendono verso di lui le mani [illegible] «Duce! Duce!» e il Duce risponde sorridendo e levando il braccio nel saluto romano. [illegible]

Di trionfo in trionfo, tra folla e folla, passa il Duce: eccolo ora avanzare verso questa monumentale piazza della Vittoria. [illegible] volteggiavano rombando squadriglie di aeroplani. [illegible] campanone. Siamo sulla scalinata [illegible] l'Arengo, sperduti nell'ammirazione, [illegible] spettacolo, storditi dal clamore.

Al Consiglio dell'Economia

Ma dove [illegible] lo sguardo? Ecco [illegible] gli sguardi bresciani tutti presenti, [illegible] in Brescia. [illegible] si ritrovano, si riabbracciano, cantano insieme la canzone [illegible] esplodono in grandiose acclamazioni. Ecco poi tutti i fascisti della città e della provincia; [illegible] la massa ondeggia paurosamente; ecco, spunta una selva di drappi gialli e rossi: si avanzano a passo di corsa i Giovani Fascisti e i goliardi, quali vanno ad occupare i loro posti intorno al Gigante della Fontana. Le fanfare continuano a intonare i canti guerrieri, cui si risponde da Sant'Agata, dove sono i mutilati, con grandi cori combattentistici. La loggia del grattacielo appare gremita; su, su, fino all'ultimo piano, fino alla terrazza e al bastione dei riflettori, le [illegible] si reclinano sulla piazza sfolgorante.

Il Duce è ormai vicino. Eccolo d'improvviso avanzare da via Dante, tra S. E. Starace e S. E. Teruzzi. Sul limitare del quadriportico del Consiglio Provinciale dell'Economia, gli vengono incontro i dirigenti del Consiglio stesso. Con essi, il Capo del Governo inizia la sua visita alla mostra: prodotti della terra e quelli delle officine lo interessano vivamente. C'è pure un violino, ed egli lo esamina da buon conoscitore. Si ferma davanti a tutti e domanda informazioni e dati agli stessi espositori, i quali rispondono con prontezza, felici che il Capo abbia loro rivolto la parola.

Terminata la visita della mostra, il Duce si compiace col Prefetto della dimostrazione così completa e così perfetta delle più salde qualità di organizzazione e delle più perfette capacità di lavoro della terra bresciana.

Parla il Duce

Si ode il cupo rombo delle salve. Il Duce sta per fare il suo ingresso nella piazza. Si alzano dalla folla tempestosa immensi fragori, propagantisi fino alle strade, alle altre piazze gremite. Ed egli infine appare e sale sull'arengo. Rimane alcuni istanti immobile, come per ascoltare il grande urlo della folla, poi saluta col braccio vigorosamente steso. Gli fanno corona S. E. Starace, S. E. Teruzzi, S. E. Romano, l'onorevole Polverelli, il prof. Marpicati, generali, senatori, deputati. Ed egli continua a guardare questo popolo frenetico, ad ascoltarne il battito del cuore [illegible] battito di amore e di fede. Infine egli domanda il silenzio: per una volta sola la folla gli si ribella, prepotente, violenta. Quanto dura l'ovazione? Le sue prime parole si perdono nel rumore oceanico della piazza; gli altoparlanti ripercuotono paurosamente i clamori delle altre folle adunate nelle altre piazze. Tutto il popolo bresciano lo acclama, da vicino e da lontano. Grava infine sulla folla il silenzio: e allora la sua parola si può sentire.

Il Duce, dopo avere rivolto un elogio ai gerarchi della città per le opere costruite, ha ricordato che a Brescia è legato il ricordo dei giorni in cui egli partì, semplice bersagliere, per il fronte della guerra.

«Davanti agli edifici superbi di questa piazza — *ha detto il Duce* — che voi avete dedicato alla Vittoria e agli immortali spiriti che la conquistarono, davanti a questa piazza monumentale e agli alti edifici, le parole sono superflue, perchè parlano le opere, parlano i fatti.

«Quello che vi è di più confortante in questo periodo e che rivela la splendida maturità del Popolo italiano è che si può parlare francamente alle moltitudini, dire ad esse che la vita non è facile, ammonirle che saranno necessari altri sacrifici, perchè senza sacrificio non si fa la storia».

Il Duce dichiara, poi, di non avere mai dubitato che il Popolo italiano nel Decennale avrebbe manifestato la sua adesione totalitaria al Regime fascista. «In questi dieci anni si è lavorato. Ma si lavorerà di più nel secondo decennio. La divisa dell'autentico fascista è questa: non adagiarsi mai sul fatto compiuto, non tardare se non per il breve necessario riposo, e quindi riprendere immediatamente la marcia in avanti». *(Applausi entusiastici).*

Infine il Duce ha salutato i camerati di Brescia, incitandoli a tenere sempre viva la divina certezza nei destini della Patria e ha dichiarato che ciascuno, tornando alle occupazioni nell'industre città, nelle città minori, nei villaggi, nella pianura ubertosa e lavorata come un giardino, sino alla corona delle Alpi inviolabili, deve portare, ovunque, il grido della passione fascista e il convincimento fermissimo che l'avvenire dell'Italia è solidamente in potere della Rivoluzione fascista.

Come dire con le nostre logore parole, la nuova ovazione che accoglie la fine del discorso? Come descrivere il suo trionfo, come esprimere la passione della folla? E come disegnare la sua potente figura, come definire il suo sorriso, il suo saluto alla moltitudine acclamante? Egli passa ora tra le salve delle bandiere, avanza nello strettissimo corridoio aperto in mezzo alla piazza per salire [illegible] i quindici piani del grattacielo ed ammirare il meraviglioso spettacolo delle piazze e delle strade nere di folla, e saluta dall'alto tutto il popolo bresciano, riunito intorno a lui; e ridisceso, si reca ad inaugurare il masso dell'Adamello, strappato dai fianchi dei Monticelli, dove fiammeggiò la battaglia e rifulse la gloria dei combattenti. Il Duce solleva il drappo tricolore, e davanti al blocco greggio e ferrigno s'irrigidisce sull'attenti e saluta. Il tumulto della folla si acquieta: il silenzio piomba sulla piazza ampio solenne. Gli eroi delle Alpi hanno ricevuto il tributo di memore devozione del cuore del Capo, cuore di tutti gli italiani.

Al Tempio della Memoria

Poi l'urlo immenso riprende mentre il Duce si avvia al Tempio della Memoria. La massa dei combattenti, splendida dei segni del valore, gli si precipita dietro, invocando il suo nome; via Dante, via Cairoli, via dei Mille: l'ovazione si ripete entusiastica dai quadrivi rigurgitanti di folla, dalle finestre e dai balconi gremiti. Squilla l'attenti: il Duce entra nel chiostro, ne compie lentamente il giro osservando le lapidi e leggendo i nomi, e poi entra nel tempio dove sono affollate le donne che ebbero il crisma del dolore eroico. Sui petti di moltissime brillano le medaglie del sacrificio. Ai lati dei cinque altari votivi, dei combattenti, dei mutilati, dei «Lupi», dei volontari, madri e vedove montano la guardia d'onore. Trepida, appena accennato, un applauso nella mistica penombra delle navate. Il Duce si dirige all'inginocchiatoio, davanti all'altare maggiore, e si genuflette restando a lungo in profondo raccoglimento. Voci argentine iniziano il colloquio con gli angeli: «Pace e gloria ai nostri Eroi...».

Sta nell'angolo più oscuro una vecchietta e sul petto le brilla la medaglia d'oro: è la madre di Damiano Chiesa. Il Duce le bacia la mano, ed ella piange.

La visita al Vittoriale concludeva la giornata bresciana del Duce. Alla stazione, il questore Rizzo gli aveva già presentato all'arrivo un messaggio di Gabriele D'Annunzio e una lampada romana di argilla istoriata, simbolico dono del Poeta.

Al Vittoriale

Lasciata Brescia, mentre le ultime salve degli applausi si perdevano nella lontananza, il treno presidenziale si avviava alla volta di Lonato. Folla popolana anche qui acclamava il Duce, disceso dal treno per salire nell'automobile inviatogli dal Comandante. La gialla auto fila sulle belle strade luminose di sole fino a Gargnano, dove comincia la Gardesana. Ne percorre un lungo tratto, poi si dirige su Gardone verso il Vittoriale. Irlopano, all'arrivo del Duce, le salve della nave «Puglia». I cancelli si spalancano. Il Comandante attende il Duce sulla porta della prioria, lo abbraccia e con Lui si ritira a colloquio per accompagnarlo poi, per l'ombroso sentiero della Valle di Riotorto alla nave «Puglia». Ad attenderlo erano il prof. Marpicati, vice-segretario del Partito, l'onorevole Polverelli, il grand'uff. Chiavolini, il questore Rizzo, il maggiore Manzutto aiutante di volo del Comandante, il tenente Turci, ufficiale di ordinanza. Dopo avere sostato brevemente nei locali di sotto coperta, dove sono raccolti gagliardetti fiumani e la sacra bandiera del Timavo, il Duce sale sul ponte, dove Gabriele d'Annunzio gli presenta il suo fedele marinaio Cama.

Quindi si portavano alla prua della nave, dove è collocata la statua della Vittoria di Renato Brozzi, soffermandosi alcun tempo ad ammirare il magnifico panorama. Di poi, discendendo dalla nave, si avviavano verso il Colle delle Arche, dove il Duce, staccando dalle piante di alloro alcuni ramoscelli, ne formava un mazzo simbolico che deponeva sulle sacre Arche.

Accompagnato dall'architetto Giancarlo Maroni, il Duce visita i lavori in corso nell'interno del Vittoriale, dimostrando vivo interessamento. Sul piazzale della casa di Aligi il comandante, con le altre autorità, raggiunge il Duce e insieme rientrano nella dimora del Poeta, dove si trattengono ancora a colloquio. L'incontro fra il Capo del Governo ed il Poeta è stato affettuosissimo.

Come all'arrivo, Gabriele d'Annunzio ha abbracciato alla partenza il Duce. Prima che si congedasse, ha voluto fargli omaggio di alcuni volumi delle sue opere. All'uscita dal Vittoriale, il Duce è stato lungamente acclamato dalla folla che si era andata radunando. La notizia della visita del Capo del Governo si era intanto diffusa lungo la via da Gardone a Desenzano: e la folla si raccoglie ai margini delle strade per gridare il suo evviva a Mussolini. A Desenzano il Duce, ricevuto il saluto delle autorità di Brescia è quindi salito sul treno, mentre gli giungeva da lontano un nuovo vibrante applauso della folla.

ALFIO RUSSO.

Il passaggio a Verona

Verona, 1 notte.

Alle ore 18 di oggi il Duce è transitato dalla stazione di Porta Nuova con il treno presidenziale. Ad ossequiare il Capo del Governo erano convenuti alla stazione S. E. il Prefetto Miranda, il Segretario federale Podestà e il Questore Travaglio.

Il Duce, affacciatosi al finestrino, si è trattenuto a colloquio per circa dieci minuti con le autorità, promettendo al Segretario federale una visita alla città di Verona.

Il rancio offerto dal Duce ai comandanti delle legioni

Roma, 1 notte.

S. E. il Capo del Governo ha offerto ai comandanti di raggruppamento delle Milizie speciali e di legione, convenuti a Roma con i labari in occasione della celebrazione del Decennale, un rancio che si è consumato in un'atmosfera di fervido cameratismo.

Sedevano a mensa ai lati del Duce i Quadrumviri, il Segretario del Partito, i comandanti di colonna durante la Marcia su Roma, i Ministri militari, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, e altre personalità.

Omaggio dei granatieri d'Italia alla tomba dei genitori del Duce

Forlì, 1 notte.

Le sezioni emiliane dell'Associazione nazionale granatieri, riunitesi a Forlì per rendere omaggio al Duce, si sono recate nel pomeriggio, guidate dal segretario generale dell'Associazione, dal delegato emiliano e dal presidente della sezione di Forlì, al cimitero di Predappio Nuovo, dove dopo aver sostato in commosso raccoglimento, hanno deposto una corona sulla tomba dei genitori del Duce, in nome di tutti i granatieri d'Italia.

I disoccupati americani
Una marcia pacifica su Washington

Chicago, 1 notte.

Numerose dimostrazioni di disoccupati si sono verificate ieri nei vari quartieri della città, dando luogo a vivaci conflitti con la polizia che ha tentato di disperderli e spezzare sul nascere le dimostrazioni. Essa ha anche arrestato quattro negri che lanciavano sassi e danneggiavano gli impianti per arrestare il traffico. Contro i dimostranti, ad un certo momento, sono intervenuti anche i tranvieri, in seguito alla pretesa dei primi di circolare gratuitamente sulle vetture tranviarie.

Altre masse di disoccupati, intanto, per aumentare la confusione, obbligavano i pedoni a lasciare i marciapiedi, soprattutto ove era maggiore il traffico, ed a circolare in mezzo alla strada. Violando la proibizione della polizia, poi una forte colonna di disoccupati ha percorso le vie principali del quartiere finanziario della città, recando bandiere e stendardi rossi, con iscrizioni in cui era affermata la solidarietà con i «marciatori di Londra» e criticando l'opera degli organi finanziari dello Stato.

Il tempo grigio e freddo e, dopo, la pioggia, non sono valsi a rallentare la dimostrazione. I dimostranti si sono, poi, recati nei quartieri periferici ove però non si è verificato alcun disordine. Il segretario del consiglio nazionale dei comitati dei disoccupati intanto annunzia che è in organizzazione una «marcia pacifica» comunista su Washington di gruppi provenienti da tutti gli Stati della Confederazione.

L'esercito dei disoccupati a Londra

Il capo dei dimostranti arrestato

Londra, 1 notte.

Alla popolazione londinese è stato oggi offerto lo spettacolo di un servizio di controllo del traffico stradale interamente posto nelle mani di agenti di polizia volontari. Essi sono noti sotto il nome di «speciali», ma il modo col quale rivestono la divisa ed i gesti coi quali dirigono l'andirivieni faragginoso dei veicoli agli incroci delle strade dimostrano chiaramente la loro origine. Sono tutti ex-ufficiali, ex-combattenti o impiegati della City chiamati a compiere il servizio di «policeman» nelle ricorrenze eccezionali in cui questi ultimi siano impegnati in altre faccende. Oggi la quasi totalità del corpo di polizia metropolitana è stata concentrata nei dintorni di Westminster per sbarrare gli sbocchi sulla piazza del Parlamento ai disoccupati e ai loro delegati. Il deputato MacGovern ha dovuto ieri comunicare alla Camera che era stato informato dai leaders dei disoccupati che questi ultimi non intendevano utilizzare i buoni uffici di un qualsiasi membro del Parlamento per essere autorizzati ad esporre dinanzi alla Camera le loro richieste di abolizione delle indagini sui mezzi di sussistenza dei disoccupati e delle loro famiglie e la revoca della riduzione del 10 per cento applicata dal Governo alla «dole». I disoccupati hanno fatto sapere al deputato estremista scozzese che avevano mezzi sufficienti per imporre la loro volontà e per farsi ascoltare dagli eletti dal popolo.

Propaganda sovversiva

L'atteggiamento assunto dai disoccupati, o più precisamente da coloro che si sono fatti loro «leaders», dimostra in modo evidente gli enormi progressi compiuti, entro i ranghi della disoccupazione, dal comunismo. Dirige infatti le operazioni degli operai senza lavoro il «movimento nazionale degli operai disoccupati», una organizzazione notoriamente controllata dal partito comunista britannico. In qual modo questo controllo sia effettuato, nessuno è in grado di dire, poichè in realtà un partito comunista vero e proprio è inesistente in questo paese, a meno che non si attribuisca esistenza a tre o quattromila forsennati dispersi attraverso l'Inghilterra e intenti quasi esclusivamente a far male a tutti e a se stessi. Questo paese non ha l'abitudine dell'illegalità, e gli stessi atteggiamenti teorici, qualora si prospettino sotto aspetti di illegalità, danno i brividi alla popolazione e talvolta ai governanti. La Camera dei Comuni ha riso ieri quando MacGovern ha letto il testo della lettera ricevuta dai delegati dei disoccupati, ma non hanno riso le autorità responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico. Esse hanno giudicato che nei ranghi della disoccupazione si stava lentamente infiltrando uno spirito pericoloso, e che atti immediati ed energici erano necessari per annientar la propaganda illegalistica dei principali caporioni del movimento dei disoccupati.

Il pretesto per un'azione immediata non è mancato. Domenica scorsa, mentre una decina di migliaia di disoccupati e di sfaccendati erano adunati ai piedi della colonna di Nelson a Trafalgar Square, alcuni agenti di polizia in borghese, dispersi fra la folla, hanno stenografato tutti quanti i discorsi pronunciati dagli oratori.

Il leader supremo dei disoccupati, Wal Hannington, che doveva oggi stesso alle 7 condurre le sue forze all'assalto di Westminster, aveva commesso domenica l'imprudenza, nel parlare ai suoi seguaci, di fare appello alla polizia perchè buttasse via la divisa e si unisse ai disoccupati. Forse nessuna misura a carico dell'oratore sarebbe stata presa in base a questo appello se l'incidente di ieri alla Camera dei Comuni non fosse intervenuto ad aprire gli occhi delle autorità. Il fatto è che stamane, verso le 11, due automobili si sono fermate dinanzi agli uffici del movimento nazionale degli operai disoccupati e, poco dopo, dalla corte usciva, circondato da agenti ed ispettori, Wal Hannington. Egli è stato tratto in arresto per aver tentato di indurre all'indisciplina i membri della polizia metropolitana. Qualche ora dopo circa un quintale di documenti, lettere e registri era raccolto infatti e trasportato allo Scotland Yard. In luogo di prendere posto alla testa del suo esercito degli affamati, Hannington è comparso oggi dinanzi alla Corte d'Assise e si è sentito formalmente accusare di aver condotto una campagna sediziosa, mirante a diffondere l'indisciplina in seno alla polizia. E' stato quindi condotto in carcere avendo il giudice respinto una sua domanda di libertà provvisoria.

Un incidente ai Comuni

Questa sera i delegati dei disoccupati si sono riuniti per discutere attorno alla situazione creata dall'arresto del loro capo. Al termine della discussione svoltasi in privato è stata comunicata una breve dichiarazione così concepita: «Al tentativo del governo di sconfiggere i disoccupati nella loro lotta sarà risposto con un maggior numero di manifestazioni per le strade e con una lotta intensificata».

Westminster era circondata fin dalle prime ore del pomeriggio da cordoni di «policemen». I deputati hanno dovuto mostrare la loro tessera per essere autorizzati a penetrare nell'edificio del Parlamento. Agenti di polizia erano stati distribuiti in buon numero nelle tribune pubbliche, senonchè le misure di sorveglianza non hanno impedito a un operaio senza lavoro di penetrare in una delle tribune e di interrompere il Sottosegretario ai *Dominions* mentre egli faceva delle dichiarazioni, nel corso del dibattito sugli accordi di Ottawa.

«In nome di milioni di disoccupati chiedo che una nostra deputazione sia ricevuta dalla Camera. Liberate il nostro *leader*! Abbasso l'inchiesta sui nostri mezzi di sussistenza!».

Acciuffato dagli agenti, l'interruttore è stato trascinato a viva forza fuori dell'edificio e consegnato ai *policemen* di servizio all'entrata del palazzo. Fuori, intanto, la folla dei curiosi veniva assiepandosi in attesa dei primi contingenti di disoccupati. Questi ultimi erano stati convocati d'urgenza a un comizio e scongiurati dai loro *leaders* di astenersi dal creare tafferugli e a non intraprendere una marcia compatta verso Westminster. La riunione si è svolta in una atmosfera tumultuosa. Gli oratori hanno dovuto misurare attentamente le loro parole poichè, a lato della tribuna, alcuni agenti di polizia stenografi, circondati da policemen armati di bastoni, prendevano nota di tutti i discorsi. La riunione si è sciolta dopo che gli oratori avevano persuaso i loro compagni a recarsi nei pressi di Westminster alla spicciolata.

A White Hall lo spettacolo offerto dallo schieramento di forza pubblica era impressionante. Di faccia all'edificio di Scotland Yard erano stati radunati automobili, camions e cavalli. Verso le 19 la folla, lungo il tratto di White Hall fra il cenotafio e Westminster, era immensa. Le autorità hanno dovuto telefonare ai pompieri perchè, in caso di necessità, essi respingessero la folla mediante l'uso degli idranti. Verso le 20 tutte le porte di Westminster sono state chiuse e dinanzi ad esse hanno montato la guardia drappelli di policemen. I primi tafferugli si sono prodotti qualche minuto dopo, quando un operaio ha gridato: «Viva il comunismo!». Gli sono saltati addosso una dozzina di policemen che l'hanno issato di peso su un camion e trasportato al vicino posto di polizia.

Cariche di polizia

Centinaia di persone si sono allora precipitate di corsa dietro la vettura per liberare l'arrestato. Alcune cariche di agenti a cavallo sono state effettuate e, grazie ad esse, parte della folla è stata allontanata dai pressi immediati del Parlamento. Il traffico lungo le arterie conducenti al piazzale di Westminster era però totalmente interrotto verso le 20 e la situazione minacciava di farsi realmente grave. Il comandante la polizia diramava allora telefonicamente l'ordine di sfollare ad ogni costo White Hall e le vie adiacenti. La polizia a cavallo ha effettuato una manovra e l'evacuazione è stata compiuta fra urla di rabbia e pianti di donne terrorizzate.

A varie decine di migliaia si calcolano i soli curiosi assiepati lungo i marciapiedi e respinti dalle cariche della polizia. Nei tafferugli, numerosi dimostranti hanno demolito delle corone deposte ai piedi del cenotafio. Alcune vetrine di negozi e finestrini di automobili sono stati infranti durante i disordini. Presso la stazione di Charring Cross la polizia ha dovuto far uso dei bastoni. Si sono avuti vari conflitti e un buon numero di arresti. Una delegazione di disoccupati è stata però ricevuta da Lansbury, *leader* dell'opposizione. Non si sa ancora se il governo consentirà a che rappresentanti di disoccupati espongano le loro richieste dinanzi alla Camera.

R. P.

Le elezioni degli Stati Uniti
Le ultime schermaglie

NEW YORK, ottobre.

Il presidente Hoover non è fortunato nei suoi discorsi politici. Sembra lo accompagni una sorte ironica che si cura di smentire costantemente le sue previsioni o di convertire in risultati disastrosi le sue esposizioni ottimiste. La *guigne* malefica non si è smentita neanche nel discorso tenuto a Des Moines, la capitale dello Stato del Jowa, uno dei più importanti di tutta la campagna e che, in un certo senso, costituisce il cardine della sua piattaforma politica. Egli aveva rivelato come la nazione fosse giunta sull'orlo della bancarotta e con quali sforzi sovrumani egli avesse salvato l'economia americana e quella del mondo intero. S'era dilungato a descrivere in qual maniera il successo avesse coronato i suoi sforzi, delineando, in seguito, un programma di dodici punti per il ristabilimento dell'agricoltura. Non erano passate poche ore da che il paese aveva ascoltato ansiosamente alla radio le parole del Presidente che il mercato borsistico subì un formidabile crollo di tutti i suoi valori, dissipando le speranze che la ripresa di qualche mese addietro aveva suscitato. L'accompagnò la precipitosa caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, il grano toccando il livello più basso dell'estate e dell'autunno. Quali siano le ragioni degli effetti negativi del discorso Hoover non è facile determinare. Pare che Wall Street non sia rimasto troppo soddisfatto dal programma del Presidente e che abbia perduto ogni fiducia nelle sue capacità direttive. Il fatto sta che la ripercussione allarmistica, quale poteva ragionevolmente aspettarsi in conseguenza di un discorso «radicale» di Roosevelt, è seguita all'esposizione del programma dal rappresentante della parte conservatrice. Anche la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli non può essere spiegata troppo chiaramente. In proposito corrono voci, non ancora ben confermate, che gli speculatori ne avessero accumulate grandi riserve nella speranza che il discorso di Des Moines fosse per annunziare proposte serie ed efficaci in aiuto dell'agricoltura. Ma quando queste furono conosciute, seguì tale disillusione che tutti si affrettarono a disfarsi di quanto s'erano caricati.

L'effetto prodotto all'estero fu ancora più inaspettato e apportatore di conseguenze spiacevoli. Quando si seppe, fuori, che Hoover fondava la sua campagna politica sulla strana asserzione ch'egli e il suo partito, avevano salvato, con una lotta eroica, la base aurea degli Stati Uniti, i mercati stranieri si affrettarono a ritirare i loro depositi e liquidare i loro titoli americani minacciando un'altra colossale fuoruscita di oro dal paese. E' facile rendersi conto della reazione avvenuta all'estero. Se gli Stati Uniti, secondo l'affermazione di Hoover, erano stati veramente in procinto di abbandonare la base aurea (e da questa calamità vi erano a distanza di sole due settimane) l'avvenimento poteva facilmente ripetersi e nessuno voleva correre il rischio di subirne le conseguenze. Il danno subito dall'economia americana per la sfiducia diffusasi all'estero fu talmente grave che si dovette correre ai ripari. I maggiori esponenti della finanza dovettero mettere in evidenza il fatto che il pericolo dell'abbandono del «gold standard» è assai remoto e con tutta probabilità fu anche tale al tempo in cui si riferisce essere avvenuta la famosa eroica lotta per mantenerlo. Ma c'è dippiù: il senatore Glass, una ben nota autorità parlamentare in materia bancaria e finanziaria, ha dovuto pubblicare una dichiarazione con cui assicura di non aver mai saputo che gli Stati Uniti si fossero trovati in pericolo di perdere il «gold standard».

Quello che ha nociuto al programma Hoover, sia nel discorso di Des Moines che in tutti gli altri discorsi pronunziati durante la campagna, è l'incertezza delle vedute e dei propositi per rimediare ad una situazione che diviene sempre più catastrofica; gli errori patenti nel rintracciarne le origini; le contraddizioni salienti nel diagnosticare la serie dei mali che la rendono pericolosa. Qualcuna delle sue dichiarazioni basterà a dare un'idea della confusione che caratterizza il programma repubblicano e a spiegare il perchè questo finora non sia riuscito ad infondere fiducia all'interno, nè a destar simpatia all'estero. «Bisogna esser grati della presenza dell'Amministrazione repubblicana a Washington. E dico questo in considerazione dei *portenti* da essa compiuti... Fortunatamente noi abbiamo vinto la battaglia (contro la depressione). Noi abbiamo combattuta la battaglia per il pareggio del bilancio ...». Come se ciò non bastasse, Hoover aggiunge: «La vera base della salvezza dell'agricoltura americana è nella tariffa di protezione dei prodotti agricoli». Anche nel discorso di Des Moines, alla pari di altre occasioni, Hoover getta la colpa della crisi degli Stati Uniti sulle nazioni straniere: «Le scosse di questo terremoto — egli afferma — corsero da Vienna a Berlino, da Berlino a Londra, da Londra all'Asia, al Sud America e di lì a noi». Il che sembra sia in accordo con una sua idea fissa che vede l'America fatta oggetto dell'odio e di complotti stranieri. E dimentica semplicemente la coordinazione dei fatti. Il tremendo crollo dello «Stock Exchange» nell'ottobre del 1929 precedette di molto le difficoltà prodottesi nel Credit-Anstalt di Vienna ch'ebbero luogo solo nel maggio del 1931. In un discorso alla radio tenuto alle donne d'America, Hoover insiste nella sua nota preferita, accennando alle forze che muovono contro il nostro popolo da oltre i confini». E dimentica, in un accesso di antistranierismo che non gli fa onore, doversi alla politica del Partito Repubblicano gran parte delle sofferenze in cui gli Stati Uniti e il mondo tutto attual-

mente al dibattione. Sono stati gli Stati Uniti i grandi disturbatori dell'economia mondiale con le loro speculazioni pazzesche e non controllate. Ma il bello si è che tutto questo lo riconosce anche Hoover nel suo discorso di Des Moines. Il panico non sarebbe stato, come egli aveva affermato prima, il risultato di disturbi prodottisi all'estero, ma conseguenza «della nostra inflazione speculativa che aveva indebolito la nostra struttura economica». Alla buonora! Ma tutto ciò non contribuisce nè alla chiarezza delle idee, nè a dar l'impressione che il Candidato abbia una concezione precisa delle cause che determinarono la crisi economica e tanto meno di ciò che occorra a superarla. E quanto continua a dire non contribuisce a rischiarare meglio la mente degli ascoltatori. Egli ammette che «c'è stata una grave tragedia per scarsa evidenza dei pericoli dovuti superare perchè la vittoria nazionale fosse compiuta». E per suscitare una impressione negli ascoltatori fa comprendere che la nazione si trovò una volta in procinto di abbandonare la base aurea. Tutto ciò dopo aver, nel marzo del 1930, rassicurato i cittadini che la depressione volgeva alla fine e non era rimasto altro che una certa disoccupazione stagionale.

Nei riguardi dei rapporti economici con l'estero e specialmente della tariffa, Hoover non ha imparato nulla. Non solo questa dev'essere mantenuta, ma egli promette di «allargarla ulteriormente se ciò sarà necessario per proteggere l'agricoltura». Ammette che le rappresaglie con cui l'estero ha risposto sono state causate specialmente dalle tariffe sui prodotti alimentari, ma si gloria del fatto e rifiuta di vedere alcuna connessione tra la tariffa e la perdita del mercato di esportazione per gli Stati Uniti. Sembra abbia dimenticato o non tenuto conto di quell'insignificante capitolo del «bilancio pareggiato» che mostra un *deficit* di 409 milioni di dollari nei primi due mesi del presente anno fiscale.

Eppure la drammatica apparizione di Herbert Hoover nello Stato dov'è nato e dove cominciò la vita come un *farmer's boy*, doveva costituire il perno della battaglia per la riconquista del West. E' nello Stato del Jowa che la depressione ha raggiunto il culmine come conseguenza di anni di terrori terribili per gli agricoltori di quelle regioni. E' il Jowa che negli ultimi tempi era diventato il centro dell'ostilità e del dissenso contro il partito repubblicano. E' lo Stato che deve agli Stati Uniti un miliardo e mezzo di circa i dieci miliardi d'ipoteche rurali di tutto il paese. Lo stesso Stato che innescò lo spettacoloso sciopero degli agricoltori di questa estate. Hoover era partito per riconquistarlo e con esso riconquistare il West al partito repubblicano. Ma nello stesso giorno in cui il Presidente apparì a Des Moines, i *farmers* del Jowa organizzarono per conto proprio una dimostrazione di alcune migliaia di persone, perchè, secondo le parole del loro maggior leader «il mondo conoscesse che c'è della gente nel Jowa la quale nutre un risentimento mortale contro Hoover».

AMERIGO RUGGIERO

Un altro incidente a Hoover
nel corso della campagna elettorale

Londra, 1 notte.

Notizie che non si sa bene se abbiano un qualche serio fondamento, e che comunque sono destinate a suscitare emozione tra la folla e a influire sull'andamento della campagna elettorale, vengono lanciate, di questi giorni, dai grandi organi americani. Si annunzia, ad esempio, che tutti i «gangsters» degli Stati Uniti si organizzano e intendono scendere in campo in appoggio della candidatura del Presidente Hoover allo scopo di impedire l'abolizione del regime secco che costituirebbe la rovina completa delle organizzazioni di contrabbandieri. Oggi poi si annunzia che dimostrazioni si sono prodotte al momento in cui il Presidente Hoover si recava a Madison Square per pronunziare il suo undicesimo discorso del giorno. Mentre l'automobile si avviava verso lo Square, un giovane saliva sul predellino e alzava la mano per colpire il Presidente. E' stato immediatamente acciuffato dagli agenti, che l'hanno atterrato. Senonchè egli riusciva a svignarsela nella confusione creata dalla folla che si precipitava compatta a proteggere l'automobile del Presidente.

Hoover ha dichiarato che se il partito repubblicano sarà sconfitto alle elezioni, «l'erba crescerà per le strade di centinaia di città americane, e altrettanto accadrà di milioni e milioni di campi coltivati». La prosperità dell'America, secondo Hoover, potrebbe essere assicurata soltanto mediante il mantenimento di alte muraglie doganali. Il Presidente Hoover è tornato stasera a Washington per prepararsi a un nuovo viaggio che egli intraprenderà giovedì alla volta della California.

Un treno contro un tram
Quattro morti e parecchi feriti

Parigi, 1 notte.

Si ha da Digione che alle 16,30 il diretto Nancy-Nevers si è scontrato con una vettura della tranvia elettrica gremita di passeggeri che tornavano dal cimitero. Avendo trovato la barriera aperta, la vettura si era avviata attraverso il binario quando sopravvenne il treno. Il conduttore fece sforzi disperati per aumentare la velocità della vettura, ma non potè impedire l'urto violentissimo. La piattaforma posteriore venne asportata dalla locomotiva. Quattro passeggeri rimasero uccisi sul colpo, e parecchi altri feriti, tre dei quali gravemente. Fra questi si trova l'italiano Maurizio Mendaco, che ha avuto le due gambe stritolate. L'inchiesta ha dimostrato immediatamente la colpevolezza del guardia-barriera che, ubriaco, aveva trascurato di chiudere la barriera prima del passaggio del treno, malgrado gli avvertimenti di un suo compagno che si trovava al suo fianco. Egli è stato arrestato.

Imbarcazione norvegese
naufragata al Capo di Gotland

Stoccolma, 1 sera.

Un battello, partito dalla costa meridionale del Gotland, carico di giovani che si recavano a visitare alcune navi da guerra sovietiche, è scomparso e non si ha alcuna notizia di quanti erano a bordo. Per tutta la giornata di ieri numerosi aeroplani hanno esplorato la rotta presunta dell'imbarcazione, ma fino ad ora senza alcun risultato.

Il comandante del «Promethée»
comparirà davanti al Consiglio di guerra

Parigi, 1 notte.

Ogni comandante la cui nave affondi deve rispondere della perdita del suo bastimento davanti a un Consiglio di guerra. Il Codice di giustizia marittima è formale su questo punto. Anche quando i membri della Commissione d'inchiesta e il commissario del governo si sono astenuti dal formulare accuse, l'ufficiale responsabile deve comparire davanti al Tribunale composto da marinai come lui. Il tenente di vascello Couespel Du Mesnil, che comandava il sottomarino *Promethée* non sfuggirà a questa regola e comparirà giovedì davanti al Primo Consiglio di guerra marittimo di Cherbourg. I quattro quesiti seguenti saranno posti ai membri del Consiglio stesso: 1) L'ufficiale ha perduto volontariamente la sua nave?; 2) L'ha perduta per negligenza?; 3) E' volontariamente che egli non l'ha abbandonata per ultimo?; 4) Ha preso tutte le misure idonee per salvare il bastimento da una perdita totale?

Ai due primi quesiti la risposta sarà negativa. Il *Promethée* era tuttora in periodo di prova e in mano ai tecnici. Il tenente Couespel Du Mesnil non esercitava che un comando, per così dire, teorico. Oltre ai marinai vi erano a bordo degli ingegneri e degli operai specializzati. La riunione dei membri della commissione d'inchiesta ha stabilito che la catastrofe è stata causata dall'apertura inopinata e accidentale di una valvola. D'altra parte è stabilito che il comandante non ha abbandonato il sottomarino ma è stato lanciato in mare, con tutti quelli che si trovavano con lui sul ponte, da un'onda fortissima provocata dall'inabissamento del sommergibile. Quanto alle misure proprie a salvare la sua nave da una perdita totale, è noto che egli ha tentato di prenderle ordinando di chiudere subito i pannelli. E' dunque opinione generale che l'ufficiale non incorrerà in nessuna delle pene previste pel comandante di una nave perduta, pene che vanno dalla privazione del comando alla destituzione e, nei casi più gravi, anche alla pena di morte. Egli sarà assolto, non risultando responsabile della perdita del *Promethée*.

La profonda crisi tedesca
tra l'impotenza parlamentare e la minaccia comunista
Un piano rivoluzionario dell'Esecutivo di Mosca

Berlino, 1 notte.

L'attesa degli avvenimenti interni si concentra non solo sulle elezioni di domenica prossima, dalle quali in verità nessuno si attende gran che di nuovo, ma più ancora verso la prossima battaglia che attende al Reichsrat il Gabinetto von Papen. Dopo la nomina dei Commissari per la Prussia, che ha segnato da parte del Gabinetto la decisa insistenza sulla via intrapresa contro la Prussia malgrado la sentenza di Lipsia, anzi, approfittando di essa, il governo regolare prussiano pare abbia rinunciato a ulteriori ricorsi al Tribunale Supremo. Così il governo prussiano ha spostato il campo di battaglia dal Tribunale di Lipsia ai consessi parlamentari, e intanto al Reichsrat; in tal modo agendo il governo prussiano non meno che il Gabinetto del Reich altro non fa che porsi anch'esso sul terreno della sentenza di Lipsia la quale, come i lettori ricorderanno, precisa come suo campo di azione appunto quello delle rappresentanze della Prussia nei consessi parlamentari e nei consigli di stato mentre assegna al governo commissariale il campo esecutivo.

Imminente battaglia al Reichsrat

La prossima battaglia sarà dunque al Reichsrat o Consiglio dei Paesi, la cui prima riunione plenaria avverrà per convocazione fattane dal ministro degli interni von Gayl il giorno 10. Ma il governo di Prussia e con esso i governi frondisti del sud vorrebbero anticipare questa convocazione di qualche giorno in modo almeno che capiti prima delle elezioni di domenica prossima. Con questo scopo i detti governi dei Paesi hanno chiesto l'immediata convocazione per dopodomani giovedì della commissione del Reichsrat «per la Costituzione e il regolamento», convocazione che è stata infatti decisa.

Si avrà dunque in seno a questa commissione una prima scaramuccia o battaglia di avamposti; e intanto i governi dei Paesi frondisti richiederanno appunto la anticipazione della seduta plenaria dell'assemblea. Il Gabinetto del Reich si riunirà domani per la prima volta insieme con i Commissari per la Prussia nominati testè, e con i nuovi Ministri senza portafoglio per prendere gli accordi e fissare le direttive per la condotta davanti al Reichsrat. Comunque in esso vadano è certo che difficoltà considerevoli potranno presentarsi al Gabinetto von Papen, il quale della fiducia del Reichsrat ha fra l'altro bisogno per varare la sua riforma costituzionale per cui non ha nemmeno la speranza di guadagnarsi la fiducia del Reichstag che sarà eletto domenica prossima.

Una violenta requisitoria di Held

Il Presidente bavarese Held si dà un gran da fare per costituire infatti quel blocco dei paesi meridionali che sarà, se egli riesce e se von Papen non glie lo spezzerà fra le mani, il nucleo attorno a cui si costituirà l'opposizione contro la politica del Gabinetto e del Presidente. Egli ha avuto ieri una conferenza col Presidente di Stato del Würtemberg a Stoccarda; il Presidente del Baden non si è presentato. A Stoccarda si trovava ieri anche il barone von Lersner — che è una specie di ambasciatore ambulante del Reich accreditato presso tutti i Paesi — e si diceva dovesse incontrarsi con i presidenti dei paesi riottosi; ma la conferenza non ha avuto luogo.

Held, intanto a Stoccarda, ha tenuto due violenti discorsi davanti ad Assemblee del Centro bavarese ed ha attaccato la politica di von Papen. Held ha anzitutto indicato il deputato Hugemberg come il responsabile e l'animatore di tutta la situazione attuale, ed ha definito il capo dei tedesco-nazionali come lo «spirito maligno» della situazione tedesca.

Con la sua complicità il Gabinetto von Papen medita ora di privare il popolo tedesco della facoltà e del diritto di decidere dei suoi propri destini e di consegnare la decisione di questi destini nelle mani di una oligarchia avida di dominio. Held ha difeso il partito dalla guerra che loro muove von Papen, dicendo che non sono stati essi i responsabili della sconfitta nè i responsabili dell'inflazione, che anzi molti di essi — non esclusa la social-democrazia — hanno reso grandi servizi; ha difeso anche, naturalmente, il parlamentarismo identificandolo col popolo.

Se si lasciano sussistere il Reichstag e il Reichsrat, in collaborazione con il Presidente del Reich, non occorrerà alcuna altra riforma. Held ha [illegible] ancora una volta di anticostituzionalità la nomina del governo commissariale in Prussia:

«Chi si fonda sulla forza — ha detto il Presidente bavarese — cessa di essere un governo giuridico. L'azione di von Papen sposta pericolosamente l'equilibrio fra il Reich e i paesi. La via che si è scelta per eliminare il dualismo tra il Reich e la Prussia è quella della violazione della Costituzione, e altro non rimane che dichiarare la guerra contro un governo che concepisce simili piani. Chi combatte con violenza deve essere combattuto con la violenza.

«La situazione del Reich, ha detto, è oggi la più seria che mai si sia avuta dal 1918 a questa parte. Quello che si vuole è chiaro: si vuole prussianizzare il Reich. E' elementare dovere di ogni rappresentante di governo di paese l'insorgere contro il Gabinetto von Papen per difendere gli interessi vitali tedeschi. I veri rivoluzionari sono oggi quei conservatori — ha detto — che consigliano il Gabinetto von Papen e non lasciarsi arrestare per scrupoli giuridici».

Il capo del partito del Centro bavarese, Schaeffer, ha poi in un suo discorso annunciato che un piano di lotta per la difesa dell'indipendenza della Baviera sarà presentato prossimamente alla Dieta.

Mosca guarda alla Germania

Appena ieri i giornali tedeschi segnalavano da Mosca un articolo di fondo della *Pravda* nel quale erano esposte le direttive che il Komintern ha impartito alla direzione del partito comunista tedesco. La *Pravda* scriveva che la Germania è entrata ormai in un nuovo periodo di inasprimento della lotta di classe. Per quanto il Governo tedesco faccia ogni sforzo per superare le difficoltà dell'attuale crisi del capitalismo, queste difficoltà diventano ogni giorno più formidabili. Con compiacenza il giornale rilevava che il movimento di sciopero in Germania, in queste ultime settimane, ha avuto una ripresa insperata e sta facendo grandi progressi. La Germania, diceva il giornale, è il più importante centro della lotta rivoluzionaria delle masse proletarie di tutto il mondo: di tutti gli stati capitalistici, la Germania è oggi la più vicina alla rivoluzione proletaria. La dittatura nazionalsocialista però non si rimuoverà da sè, ma bisognerà combatterla e respingerla. E fra i vari metodi di lotta il giornale respingeva il tentativo fatto dalla socialdemocrazia di costituire un fronte unico proletario attirando a sè i comunisti, e accennava a più precisi sistemi di lotta.

Una circolare segreta

In connesso con questo articolo, e con le voci che da qualche settimana insistono su istruzioni ben precise che da Mosca pervengono al comunismo tedesco, l'agenzia ufficiosa del partito nazionalsocialista pretende oggi di essere in grado di pubblicare il sensazionale contenuto di una circolare strettamente segreta dell'esecutivo del comitato centrale del partito comunista tedesco diffusa a tutte le sezioni e sottosezioni del partito.

La circolare dichiara senz'altro che l'azione positiva del partito è fissata per il 15 novembre. L'azione comincierà con agitazioni di disoccupati mentre le organizzazioni del partito vere e proprie dovranno, in questo primo momento, tenersi in disparte. Contemporaneamente a queste agitazioni e dimostrazioni di disoccupati, verrà intensificato il movimento di sciopero, e gli scioperi dovranno soprattutto essere provocati nei luoghi di lavori organizzati dagli enti pubblici. Lo scopo di queste agitazioni sarà quello di «macerare» la polizia. Dovranno essere intanto e gettate continue organizzate dimostrazioni nelle piazze delle grandi città. A tal fine tutte le organizzazioni comuniste, compresa quella del fronte rosso dei combattenti, tutte le organizzazioni illegali dovranno essere mobilitate e fatte intervenire nel momento decisivo.

Prima dell'inizio dell'azione si dovrà naturalmente provvedere a fornire di armi i gruppi che eventualmente ne manchino. Dalle regioni della Ruhr, dove vi è esuberanza di agitatori e di truppe, dovranno essere spostati numerosi reparti e colonne verso altri punti che invece ne facciano difetto. I gruppi di lotta sono divisi in tre categorie: gruppi di attacco, gruppi di difesa, gruppi di sorveglianza. Le truppe di attacco dovranno occupare nel primo momento i punti delicati degli organi statali, e ciò nel momento stesso in cui gli agenti dell'ordine saranno occupati a procedere contro le dimostrazioni di piazza e gli scioperi; saranno così occupate le caserme di polizia proprio mentre gli uomini saranno fuori in azione. Le truppe di difesa dovranno tenere appunto occupati gli agenti di stato in scaramuccie e operazioni fino a che l'occupazione dei posti di guardia e delle caserme e uffici da parte dei comunisti non sia un fatto compiuto. Le truppe di sorveglianza dovranno immediatamente iniziare l'azione, occupare tutte le istituzioni e centrali di comunicazione, così come le centrali telefoniche, postali, ferroviarie, campi di aviazione. Saranno occupati anche i palazzi di amministrazione e in ultimo tutte le banche.

In previsione d'un colpo di Stato

L'agenzia nazional-socialista crede ancora di sapere che esistono nelle sedi del partito comunista già i modelli per i primi provvedimenti da prendere immediatamente dopo il colpo di stato. Così si parla dell'esistenza di un telegramma preparato per tutti gli uffici governativi del Reich in cui si fa obbligo di attendere gli ordini dell'esecutivo rivoluzionario. In un altro ordine si dice che tutti i parlamenti sia di città che di paesi sono sciolti, e che le manifestazioni politiche sono proibite sotto pena di morte. Un'altra ordinanza commina la pena di morte anche per chi tenta di passare il confine, nonchè per chi provochi scioperi o prenda parte a essi. Tutto il denaro contante sarà sequestrato. La stampa sarà sottoposta a censura. Seguono i provvedimenti inerenti allo stato eccezionale. I giornali riferendo questa pubblicazione della agenzia nazional-socialista, di cui lasciano ad essa la responsabilità, esortano il governo a indagare che cosa vi sia di vero in essa.

G. P.

La stampa estera e il Decennale

Mussolini indispensabile
a tutta l'umanità

L'Aja, 1 notte.

Il giornale *Allgemeene Handelsblad* pubblica un lungo articolo sulle realizzazioni del Fascismo coi seguenti sottotitoli: «Il bilancio del lavoro fatto», «Un grandioso lavoro è stato compiuto».

L'articolista comincia con l'affermare che se si dovessero domandare in questo momento: «— Chi tra gli uomini viventi è al giorno d'oggi il più grande? — noi risponderemmo senza esitazione: — Mussolini. — Se a noi poi fosse richiesto chi di tutti i politici viventi è il più indispensabile al suo popolo ed a tutta l'umanità, quello che più difficilmente si potrebbe sostituire con altri, allora la risposta non potrebbe nuovamente essere altra che: — Mussolini —».

Passando poi ad esaminare le realizzazioni del Fascismo, lo scrittore osserva che esso ha creato un tipo nuovo di italiano, specie con l'educazione morale e politica che viene data alla gioventù e prosegue: «Non soltanto l'italiano è stato completamente cambiato dal Fascismo, ma anche l'Italia. In questi dieci anni lavori pubblici di grande importanza sono stati eseguiti. In Italia si citano le cifre seguenti: dal 1870 al 1922 furono spesi per dissodamenti soltanto un miliardo e 720 milioni di lire e dal 1922 al 1932 quasi 4 miliardi. In totale per lavori pubblici dai vecchi governi in 50 anni furono spesi solo 10 miliardi e oggi in 10 anni 23 miliardi».

L'articolista si sofferma, poi, specialmente sulle nuove strade costruite dal Fascismo.

«Ebbene, dopo dieci anni di Fascismo, l'Italia ha delle buonissime strade: nel 1931 lavoravano giornalmente in generale 38.848 operai al miglioramento stradale e specialmente delle grandi vie di comunicazione che ora sono forse in Italia le migliori del mondo. Accanto a queste strade maestre vi sono poi le cosidette autostrade, che sono soltanto riservate alla circolazione rapida con l'automobile, evitano i centri abitati e rappresentano la comunicazione più breve tra due punti importanti, per esempio, Milano-Como, Napoli-Pompei, Roma-Ostia, ecc. Fino al giorno d'oggi strade simili, dove si può andare senza difficoltà a 120 e più chilometri all'ora, esistono soltanto in Italia.

«Il Fascismo ha poi fatto molto per il dissodamento di regioni poco produttive e con innegabile successo. Soltanto nel 1928 è entrata in vigore la legge per la bonifica integrale, ma già nel 1923 si era iniziata tale bonifica con lavori importanti di dissodamento. Questa bonifica integrale è un lavoro di proporzioni gigantesche. Soprattutto nel sud Italia si sono ottenuti grandi risultati. L'acquedotto per le Puglie, di una lunghezza di 244 chilometri e con diramazioni che hanno una lunghezza di 234 chilometri, dà l'acqua a 125 Comuni, con una popolazione di due milioni di anime. Un territorio di 20.000 Km. quadrati dove una volta l'acqua costava più cara che il vino è ora dunque fornito di questo elemento indispensabile.

«In Sardegna è stato attuato lo sbarramento del Tirso, una delle più grandi opere del genere del mondo, con il quale è stata resa possibile la coltivazione della regione finora sterile di Terralba. A questo fine si sono fatti venire in Sardegna agricoltori dalle regioni troppo popolose del Veneto. Anche questa emigrazione interna, con la quale si trapiantano delle famiglie sempre molto numerose da una regione troppo popolata ad una regione non ancora coltivata, è una delle grandi situazioni del Fascismo. Grazie agli immigrati della Romagna e grazie ai molti lavori compiuti, la immensa campagna romagnola, poco tempo fa ancora una sterile steppa, rende venti volte di più di prima. Anche le paludi Pontine, da secoli il più triste focolare malarico, sono completamente mutate in fertili pianure dalla parola d'ordine di Mussolini».

Dopo aver parlato dell'Opera Nazionale Dopolavoro, l'articolista si occupa delle comunicazioni, notando il grande sviluppo del naviglio mercantile italiano e quello dell'aeronautica civile che sotto il Governo Fascista ha avuto il suo massimo sviluppo. A proposito della politica estera del Regime, lo scrittore rileva che uno dei grandi successi del Fascismo è stato l'accordo con la Santa Sede. L'articolo così termina: «Tutto considerato, la Marcia su Roma è un fatto storico di grande importanza, un momento interessante della storia d'Italia. Senza quella Marcia l'Italia si troverebbe ora in peggiori condizioni e forse sarebbe stata preda dei bolscevichi».

Realizzazioni imponenti

Praga, 1 notte.

Il *Narodni Listy*, occupandosi della celebrazione del Decennale della Rivoluzione fascista, scrive che Mussolini, uomo di governo di straordinaria energia e di coraggio e di grande preveggenza, ha trasformato interamente il regime democratico italiano su la base di una nuova concezione statale. Attraverso radicali riforme costituzionali, egli ha dato al Partito fascista una posizione privilegiata nello Stato, ed ha creato un nuovo sistema di leggi sociali che danno allo Stato italiano un'originale struttura corporativa. Tra le realizzazioni del primo decennio del Regime fascista, il giornale ricorda innanzi tutto le imponenti opere da esso eseguite con la costruzione di porti, di vie di comunicazione e con le bonifiche. Ricorda l'efficace concorso dello Stato allo sviluppo dell'agricoltura che ha permesso un essenziale e stabile miglioramento della bilancia commerciale italiana, il ripristino dell'equilibrio dell'economia statale e la stabilizzazione della lira, la rinascita dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Il giornale prosegue rilevando come l'abile e ferma politica estera di Mussolini abbia assicurato all'Italia un'autorità mai avuta nelle istituzioni internazionali. Più ancora dello spirito di iniziativa e della tenacia dimostrata dal Duce nel campo materiale, sono apprezzati i suoi meriti nel campo della rieducazione morale della Nazione italiana alla quale Egli ha impresso sentimenti di ardente patriottismo, di coraggio fattivo e di disciplina consapevole. Tutti gli stranieri che giudicano il Regime fascista sono d'accordo nel riconoscere che i risultati ottenuti dall'Italia in tutti i campi sopraccennati sono assai notevoli e che dieci anni di governo di Mussolini hanno mutato l'aspetto dell'Italia e lo spirito del popolo italiano.

Fervore di preparativi a Roma
per la celebrazione della Vittoria

Roma, 1 notte.

Venerdì 4 novembre, per la commemorazione del quattordicesimo anniversario della Vittoria, sarà celebrata una Messa solenne, alle ore 10, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme in Roma.

Alla funzione, alla quale S. M. il Re sarà rappresentato da S. A. R. il Principe di Piemonte, presenzieranno il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, il Segretario del Partito, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, le alte gerarchie del Partito, le alte cariche dello Stato, il Gruppo medaglie d'oro, i rappresentanti delle Associazioni e delle Opere nazionali dei mutilati e dei combattenti, i rappresentanti delle Associazioni nazionali delle famiglie dei Caduti in guerra e delle famiglie dei Caduti fascisti, le autorità civili e militari.

La Messa sarà celebrata con un grande accompagnamento orchestrale e corale, che verrà eseguito rispettivamente dall'orchestra dell'Augusteo sotto la direzione di Bernardino Molinari, e dalla Polifonica Romana, sotto la direzione di Raffaele Casimiri.

Dopo avere assistito alla cerimonia nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, il Capo del Governo, i Ministri i Sottosegretari di Stato e il Segretario del Partito si recheranno a rendere omaggio al Milite Ignoto. Dall'inizio della Messa in Santa Maria degli Angeli alla fine della cerimonia all'Altare della Patria, saranno eseguite salve di artiglieria.

Nel corso della mattinata saranno pure tributate onoranze ai Caduti in guerra delle varie amministrazioni statali, e all'uopo i dipendenti delle amministrazioni stesse converranno in silenzioso raccoglimento dinanzi ai monumenti o alle lapidi commemorative esistenti nei singoli Ministeri.

Infine, dalle ore 10 alle 10,30, le campane delle civiche torri d'Italia suoneranno a distesa per ricordare agli italiani la storica ricorrenza.

A Roma la Vittoria sarà celebrata pure con un grande corteo, promosso dalle Associazioni dei mutilati ed invalidi di guerra, e dei combattenti, che, partendo da piazza dell'Esedra, si recherà alla tomba del Milite Ignoto ed all'ara dei Caduti Fascisti, recando corone di lauro.

Il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, rendendosi esecutore dell'ordine impartito dal Segretario del Partito, ha provveduto a dare disposizioni perchè tutti i fascisti e combattenti partecipino in camicia nera e decorazioni al grande corteo. Al corteo parteciperanno anche una vasta rappresentanza di Giovani Fascisti ed una di universitari inquadrati nei ranghi dei Guf. Anche nell'organizzazione dei giovani goliardi inquadrati nei ranghi del Fascismo, Roma può dirsi all'avanguardia e per la prima volta, il 4 novembre, gli universitari romani sfileranno nella loro nuova divisa: pantaloni grigio-verde, camicia nera e fazzoletto azzurro col caratteristico berretto goliardico dai colori delle varie Facoltà. Tutti questi reparti giovanili — tanto le squadre dei Giovani fascisti quanto quelle dei Goliardi — saranno al comando del segretario del Gruppo Universitario.

Una vasta rappresentanza di Camicie Nere dei vari Gruppi rionali della città parteciperà inoltre, per ordine del Segretario federale, al grande saggio corale che l'Opera Balilla farà svolgere in piazza Venezia. Saranno così migliaia di Camicie Nere che faranno corona alla enorme massa di ragazzi che dinanzi all'Altare della Patria leveranno il loro fervido canto.

Nel pomeriggio della stessa giornata, da tutte le sedi dei Gruppi muoveranno grandi cortei aperti da schiere di Balilla, cortei ai quali, in fraternità cordiale, in perfetta identità di spiriti, parteciperà la massa di popolo per recare omaggio di fiori ai monumenti ed alle lapidi che ogni quartiere ricordano il sacrificio degli eroi caduti.

La sera tutte le sedi saranno illuminate. Per iniziativa del Dopolavoro dell'Urbe, avrà luogo inoltre, la sera del 4 Novembre, una suggestiva illuminazione che sagomerà in una fantasmagoria di luci, il Mausoleo di Adriano, ispirandosi ai cartoni disegnati nel 700 dal Fontana. Circa 800 pignoni elio-fiamma, sostituiranno, con meravigliosi effetti di luce solare, le antiche fiaccole romane. Le luci, che saranno messe in opera da 150 persone, investiranno fantasticamente i bastioni ed il mastio, formando uno spettacolo magnifico che dal 1880 Roma non ha più veduto, poichè da quell'epoca mai più Castel Sant'Angelo è stato illuminato con simile vestità di mezzi.

L'11 Novembre, poi, per disposizione dello stesso Segretario federale, avranno luogo otto grandi riunioni di popolo in città, quattro nel suburbio e dodici in provincia, nelle quali oratori particolarmente adatti ricorderanno alla moltitudine Vittorio Veneto.

S. E. Renato Ricci ha impartito disposizioni ai Presidenti dei Comitati provinciali e comunali dell'Opera Balilla perchè le legioni di Balilla e di Avanguardisti, nonchè i reparti femminili, partecipino alle manifestazioni celebrative del 4 *Novembre*. All'uopo dovranno essere presi opportuni accordi con gli organi locali del P. N. F. E' stato altresì disposto che in tutte le sedi gli organizzatori vengano riuniti a fine di ascoltare dalla voce dei loro dirigenti ed istruttori conferenze commemorative della grande guerra e della vittoria.

Il secondo viaggio del «Rex»

Genova, 1 notte.

A mezzogiorno di oggi è partito per il suo secondo viaggio il *Rex*, nuovamente salutato alla sua partenza dal podestà senatore Broccardi, oltrechè dalle autorità portuali. Il *Rex* è partito con numeroso carico di passeggeri; si conta che esso possa ancora abbreviare il tempo impiegato da New York a Genova, nel suo primo viaggio.

Una squadra della quarta Divisione ancorata a Messina

Messina, 1 notte.

Proveniente da Augusta, è giunta nel nostro porto una squadra della 4.a Divisione navale, al comando dell'ammiraglio G. sigiglione, che è a bordo dell'incrociatore «Giovanni dalle Bande Nere». La squadra è composta dalle seguenti unità: gli incrociatori «Giovanni dalle Bande Nere» e «Colleoni»; gli esploratori «Da Recco», «Da Barbiano» e «Pancaldo»; la nave cisterna «Dalmazia», il cacciatorpediniere «Orsini», quest'ultimo di ritorno in Patria, dopo cinque anni di permanenza in colonia.

Tutte le unità sono ormeggiate nel porto, ad eccezione dell'incrociatore «Colleoni» che ha preso ormeggio di fronte al villaggio Paradiso.

Nel pomeriggio stesso, a bordo dell'incrociatore «Giovanni dalle Bande Nere» si sono recate le autorità cittadine, con a capo S. E. il Prefetto.

I premi della III e IV Serie
dei Buoni del Tesoro 1940

Roma, 2 notte.

Ieri presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla terza ed alla quarta serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940.

Terza serie. — I due premi da lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 29.280 e 45.815. I quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 512.078, 669.353, 1.547.848 e 1.787.070. I cinquanta premi di lire diecimila rispettivamente ai Buoni n. 15.143 - 93.639 - 136.030 - 177.837 - 151.502 - 211.701 - 301.937 - 312.284 - 338.949 - 358.253 - 402.567 - 411.478 - 426.572 - 564.504 - 569.614 - 691.740 - 696.846 - 612.679 - 715.801 - 745.104 - 743.484 - 797.707 - 844.037 - 845.396 - 900.108 - 987.802 - 1.099.542 - 1.112.286 - 1.153.114 - 1.187.100 - 1.243.844 - 1.249.686 - 1.324.508 - 1.356.874 - 1.385.061 - 1.425.009 - 1.445.977 - 1.466.246 - 1.496.545 - 1.608.185 - 1.653.747 - 1.656.953 - 1.750.242 - 1.763.012 - 1.771.172 - 1.792.008 - 1.814.848 - 1.824.114 - 1.847.801 - 1.870.464.

Quarta serie. — I due premi di lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 217.775 e 480.095. I quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 320.042, 845.540, 1.212.823 e 1.221.602. I cinquanta premi di lire diecimila rispettivamente ai Buoni n. 20.099 - 42.259 - 52.644 - 90.696 - 170.283 - 189.158 - 232.134 - 252.877 - 285.286 - 331.668 - 352.886 - 440.685 - 462.065 - 479.461 - 574.818 - 577.336 - 617.908 - 670.387 - 740.211 - 771.703 - 806.854 - 860.641 - 875.020 - 904.474 - 916.554 - 922.181 - 980.584 - 953.840 - 1.019.279 - 1.111.957 - 1.124.802 - 1.134.682 - 1.147.844 - 1.194.852 - 1.234.651 - 1.279.180 - 1.322.095 - 1.375.875 - 1.449.920 - 1.493.388 - 1.570.708 - 1.618.298 - 1.645.876 - 1.655.063 - 1.673.322 - 1.700.282 - 1.905.077 - 1.916.338 - 1.946.748 - 1.997.040.

A fine di dare l'elenco completo di 58 numeri delle dette due serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire un milione e di lire 500 mila estratti a piazza Venezia il 28 ottobre 1932: *Terza serie*: il premio di un milione fu assegnato al Buono n. 1.324.482 e quello di lire 500 mila al Buono n. 319.575. *Quarta serie*: il premio di un milione fu assegnato al buono n. 619.305 e quello di lire 500 mila al Buono n. 1.766.295.

I francobolli del Decennale

Roma, 1 notte.

Tra le manifestazioni del decimo annuale della Rivoluzione fascista va segnalata la emissione di una speciale serie di venti francobolli che saranno messi in vendita in questi giorni e che saranno validi per la francatura fino al 31 dicembre 1933-XII. L'artistica serie, i cui disegni sono opera del pittore Corrado Mezzana, è riuscita una suggestiva glorificazione delle principali idealità ed attività del Fascismo.

I motti stampati sui francobolli sono tratti generalmente da scritti e discorsi del Duce. Ecco i vari soggetti: L'agricoltura (Un aratro e una trattrice); motto: *Perchè l'Italia abbia pane per tutti i suoi figli.* La Milizia (Un milite confinario); motto: *La vigile scorta della Patria e del Regime.* Le forze armate (Un fante, un incrociatore ed un velivolo); motto: *Oggi, domani, sempre.* Le organizzazioni giovanili (Un giovanissimo moschettiere); motto: *I bimbi d'Italia si chiamano Balilla.* Lo Stato corporativo (Braccia strette in un fascio); motto: *Inquadrati e protetti all'unica meta.* Religione (Gagliardetti inchinati davanti al Libro dei Vangeli); motto: *Credere.* Le strade (Il «miliarium aureum» che nel Foro romano segnava l'inizio delle vie consolari); motto: *Nuove strade per le nuove legioni.* Il Duce (La statua equestre del Duce del Littoriale di Bologna); motto: *Se avanzo seguitemi.* Le bonifiche (Argini e cascinali al sole); motto: *Le paludi redente.* Le Colonie (Un colono su una strada romana nel deserto); motto: *Ritorniamo dove già fummo.* La marina (I colossi della nostra marina mercantile sulle vie aperte dalle caravelle di Colombo); motto: *Il nostro destino è stato e sarà sempre sul mare.* Gli italiani all'estero (Le mani dei nostri fratelli sparsi per il mondo salutano Roma); motto: *Dovunque è un italiano, là è il Tricolore.* Gli sports (Un atleta); motto: *Il tricolore su tutti gli stadi.* Maternità e infanzia (Una mamma china verso la culla); motto: *Trepida vigilanza su ogni culla.* Dopolavoro (Maschera, lira, tavolozza, libri ed arnesi sportivi); motto: *Ritemprando le forze per il lavoro di domani.* Le grandi imprese archeologiche (La statua di Cesare sulle rovine dei Fori); motto: *Antiche vestigia, nuovi auspici.* Mostra della Rivoluzione fascista (Nasce dalla trincea la nuova via romana e quattro cippi segnano le prime tappe: 1919, 1920, 1921, 1922). Mostra della Rivoluzione fascista (Il profilo del Duce domina lo slancio dello squadrismo). Aviazione (Aquila stilizzata); motto: *Rischiare la vita per sentir quanto vale.* Aviazione (Come se intravisti in volo, i monumenti più caratteristici delle nostre più importanti città); motto: *Volare necesse est.*

La cancellata del Pantheon
divelta da un autocarro

Roma, 1 notte.

Stamane, poco dopo le 7, in piazza del Pantheon, un autocarro pilotato dall'autista Primo Di Girolamo entrava a discreta velocità da una via laterale. In quell'istante, in senso opposto, sopraggiungeva un altro autocarro, condotto da tale Ambrogio De Marchis. Proprio davanti al tempio di Agrippa i due autocarri si scontravano con violenza. Un autocarro retrocedeva abbattendosi contro la cancellata del Pantheon che per oltre cinque metri veniva divelta, rimanendovi incastrato. L'incidente non ha causato vittime. Tanto il De Girolamo, quanto il De Marchis sono rimasti miracolosamente illesi.

Leggete in ottava pagina la prima puntata del nuovo romanzo

La diva dai due volti

di GIORGIO SIM

FALLIMENTI

Ferrero-Ferraris Tommaso, commestibili, via Garessio, 17; dich. 31 ottobre; giac. fall.; Pretura locale; comm. giudiz. dott. Astraldi Pietro, attivo L. 13.867; passivo L. 19.023,60. — Girardo Angelo, imprese costruzioni; con sent. 31 ottobre omologato concordato: 30% ai chirografari; concessi benefici di legge. — Cambino Cleonide in Pacotti; con sent. 31 Ottobre omologato concordato: 30% ai chirografari; concessi benefici di legge. — Napione G. rgio Ferdinando, drogheria e granaglie; con sent. 31 ottobre, omologato concordato: 30% ai chirografari; concessi benefici di legge. — Beltramo Edoardo, oli e grassi minerali; con sent. 31 ottobre omologato concordato: 30% ai chirografari; concessi benefici di legge.

Una singolare operazione
e le sue conseguenze giudiziarie

Roma, 1 notte.

Su una nuova, interessante questione di natura medico-legale sarà chiamata a decidere la Corte di Cassazione.

Nella terza sala medica degli Incurabili a Napoli si trovava ricoverato, nel giugno 1930, lo studente Paolo Roberto Salvatori. Un giorno egli fu attratto da una discussione scientifica che si svolgeva tra alcuni medici, i quali volevano, primi in Italia, tentare il trapianto di una glandola genitale da uomo a uomo. Avuta assicurazione che in nulla il suo fisico sarebbe stato menomato, lo studente si offrì per l'importante operazione. La glandola doveva essere trapiantata in segmenti ad un tale Vittorio Lapegna, affetto da ipotrofia del corrispondente organo, e quindi menomato nelle funzioni generative.

Fu convenuto per lo studente un compenso di 10 mila lire, e la delicata operazione fu compiuta dal prof. Gabriele Jannelli nella propria clinica di Napoli con l'assistenza dei dottori chirurghi Giuseppe Fessina, Giuseppe De Nila e Gaetano Manfredi.

La cosa venne però a conoscenza della Procura del Re, la quale, ritenendo che tutti i chirurghi che avevano preso parte all'operazione fossero incorsi nel delitto di lesioni volontarie con arma in danno del Salvatori, iniziò d'ufficio procedimento penale e come primo atto istruttorio ordinò una perizia sullo studente. I periti che dovevano riferire sulle conseguenze dell'atto operatorio volontariamente subito dal Salvatori dichiararono che questi era guarito in otto giorni dalla ferita riportata per la ablazione della glandola e che l'asportazione non aveva determinato in lui alcunchè di anormale nel sistema nervoso e nella funzione fisiologica.

Nonostante ciò, il Procuratore del Re sostenne nella sua requisitoria scritta che l'operazione aveva ugualmente menomato lo studente nella sua potenzialità e poichè fu d'avviso che non fosse applicabile l'art. 50 del Codice Penale, per cui è esente da pena chi lede un diritto con il consenso di chi può validamente disporne, in quanto nel caso in esame il diritto leso era una funzione sociale quale quella generativa, di cui perciò il Salvatori non poteva disporre, rinviò a giudizio tutti i medici sopra ricordati nonchè il Lapegna.

Come si può immaginare, il dibattito dinanzi al Tribunale di Napoli assunse vivo interesse per tutto il mondo scientifico. Il Pubblico Ministero sostenne in pieno l'accusa e chiese la condanna degli imputati a 11 mesi di reclusione ciascuno. Il Tribunale però, accogliendo la tesi difensiva secondo la quale non vi era reato perchè mancavano il dolo e il danno e perchè in ogni caso il consenso dell'offeso doveva funzionare come discriminante, mandò assolti gli imputati perchè il fatto non costituiva reato. Si gravò contro tale sentenza il Pubblico Ministero, ma la Corte d'Appello di Napoli confermò interamente il primo giudicato.

Senonchè anche contro questa sentenza è insorto il Procuratore Generale ricorrendo per Cassazione per chiederne l'annullamento. Si sostiene nei motivi di ricorso che il consenso era viziato da errore e pertanto in nessun caso può applicarsi la discriminante di cui all'articolo 50 Codice Penale. Resistono al ricorso i chirurghi in parola, assistiti dagli avvocati Porzio, Jannelli, Castellett, Manfredi di Napoli e Manfredonia di Roma.

Prospero, creatore

Creare è molto difficile. Questa è, almeno, l'opinione del mio amico Prospero. Credo che se ne intenda, perchè ha dedicato la sua esistenza precisamente alla creazione.

La cosa è recente: non risale che a tre mesi fa, al principio dell'estate. Da allora ho avuto la fortuna di non distaccarmi più da lui: in parte perchè gli sono amico, ed in parte perchè Prospero, fin dai primi giorni, mi ha confidato di non poter creare in solitudine. Ha scelto me per suo confidente e, forse, per suo storico; e dal 1° luglio i conti degli alberghi li salda lui.

Abbiamo molto girato, da allora, perchè il clima ha una grande importanza ed un influsso decisivo, pare, sull'attività creativa. Siamo stati sulle Alpi ed al mare, senza trascurare del tutto nè i laghi lombardi nè la collina: e sempre in buoni alberghi. Bella vista, camera con bagno e vitto scelto sembra agiscano come stimolanti in questa faccenda del creare, ed il mio amico mi ha spiegato che quando un uomo si assume questo compito, il più grave che possa toccare a un mortale, di dedicarsi interamente, con un fervore assoluto, alla creazione, nulla va negato al suo organismo: esso diventa sacro e prezioso, come uno stromento della potenza divina. Perciò pasteggiamo con vini del Reno, e aragoste e frutti di mare appaiono frequenti alla nostra tavola. Perchè debbo dire che, sebbene io non sia affatto un creatore, Prospero, nella sua grande bontà, estende anche a me il suo regime di vita.

L'alto senso di responsabilità e di dignità che irraggia da tutta la persona e dal comportamento di Prospero mi riempie di ammirazione. Il suo atteggiamento non è casuale, ma è il risultato di profonde meditazioni e di consapevoli sforzi. Il mio amico chiama ciò «imporsi uno stile», e mi ha spiegato che, per un artista, avere uno stile è una questione di primissima necessità. «La creazione deve cominciare da se stessi»: questo è, credo, uno dei più memorabili detti di Prospero, e sono fiero che tocchi a me di consegnarlo per iscritto alla conoscenza dei contemporanei: non dico «dei nostri simili» perchè Prospero mi ha spiegato che tutti gli uomini sono diversi e formano una piramide che ha, al suo vertice, il Creatore.

I Creatori sono pochissimi, e meritano speciali riguardi; Prospero è uno di questi. Di uomini come Prospero, per tutta la terra, ho l'impressione che ce ne sia meno che dita in una mano. Anzi, per tutto dire, ritengo che il mio amico si consideri affatto unico al mondo.

Quanto è cambiato, dal buontempone un po' smargiasso ch'era dianzi!

La vita del creatore è dura, ed esige un continuo controllo di se medesimi. Forse, una volta, al tempo dei tempi, esistevano delle grandezze inconsapevoli, che si dispiegavano colla innocente e selvaggia irruenza di scatenate forze naturali: oggigiorno tutto è cambiato ed un creatore è, anzitutto, un uomo consapevole del proprio altissimo rango e della propria e sacra missione «quaggiù». Per i creatori, infatti, il nostro pianeta è una immonda bassura, e sogliono considerarlo con un certo disdegno.

***

Non ho ancora spiegato in quale arte il mio amico abbia eletto di riversare i suoi doni geniali. La questione di una scelta è stata, per l'appunto, un problema gravissimo e ci ha angustiati tutto il mese di luglio, se ben ricordo due settimane in Engadina e una decina di giorni sulla Costa Azzurra. Se qualcuno, nella sua grettezza patriottarda, trovasse a ridire sul fatto che il mio amico ha scelto per culla delle sue velleità creative territori ad di là degli angusti confini d'Italia, gli farò notare che un creatore appartiene all'Umanità ed è al di sopra di ogni vieto preconcetto nazionalistico. La patria di un Creatore è l'Universo (fa pena dover ripetere tali cose, che ormai dovrebbero sapere anche i bambini!), il suo occhio non conosce confini.

Prospero, con geniale intuizione, dapprima non avrebbe neppur voluto porsi questo problema, un po' volgare, della scelta di un'arte: il suo spirito avrebbe amato abbracciarle tutte, in un solo amplesso fecondo. Ma, purtroppo, non siamo più nel Rinascimento, quando un medesimo artista architettava, poetava, pingeva e scolpiva, colla massima indifferenza, impugnando il pennello o l'archipenzolo, la spatola o la penna. Questa sarebbe stata la vera vocazione di Prospero: me lo ha fatto capire. Ma Prospero è uomo del suo tempo: solo essendo potentemente avvinghiati al proprio secolo si diventa eterni! E poi un creatore deve sapersi imporre delle rinunzie.

Il mio amico rilutta solo a rinunziare all'acqua minerale ed a certi magnifici sigari biondi, che diffondono tutt'attorno un delicatissimo aroma.

Per tutto il resto, fama, ricchezze, onori, ed ogni vano rumore mondano, Prospero professa un assoluto disdegno.

A questo riguardo devo però riferire un singolare episodio.

Un giorno, a Cannes, un cronista prezzolato (Prospero disprezza aspramente, e disapprova, tutti coloro che ardiscono far mercimonio dei loro lavori di penna), avendo sentito dire dal portiere che c'era in albergo uno scrittore, chiese al mio amico il permesso di intervistarlo. Ebbene, lo credereste? Con mio grande stupore Prospero lo ricevette, non solo, ma era visibilmente emozionato. Era rosso in viso; gli tremava la voce; offerse all'ignobile gazzettiere uno di quei sigari, di cui è tuttavia gelosissimo, e voleva trattenerlo a colazione. Per fortuna quello, dovendo partire, non accettò: mi fu così risparmiata l'onta di vedere un pennaiolo venduto a qualche foglietaccio rivierasco sedere alla stessa tavola, a tu per tu, con un Creatore.

Sotto il tovagliolo dello sciagurato Prospero mi aveva fatto infilare una busta con la sua fotografia: di tre quarti, il naso a sinistra, la penna d'oca tra l'indice ed il pollice, a mezz'aria, e l'occhio pensoso, affisato misticamente allo stipite della porta. Fotografia, che poi rimase preda del cameriere, al quale mi mancò il coraggio di richiederla.

Prospero rimase assai male di questo contrattempo e ne perdette l'appetito per alcuni giorni: tanto che io temevo già un declino nelle sue facoltà creative.

Da allora, ogni giovedì, il mio amico mi manda a fare un giro per le edicole, alla ricerca del «Petit Niçois», foglio della costiera nizzarda; ma invano. Per ora non è apparso nessun articolo che lo concerna. Che quel miserabile, oltre ad essere giornalista, fosse anche mistificatore?

Malgrado questo episodio, che mi lasciò per qualche tempo perplesso, Prospero insiste nel dichiararsi indifferente alla fama temporale; gli basta, dice, aver dalla sua i secoli venturi. Quello di essere incompresi in vita non è che uno, tra i continui tormenti a cui i Creatori sono quotidianamente esposti. Quando Prospero me li confida mi sento accapponare la pelle, e ringrazio il cielo che non ha voluto segnarmi colle stigmate di questa razza sublime e maledetta.

***

Ho detto sopra che quel portiere d'albergo aveva dichiarato di avere tra i suoi pensionanti uno scrittore, ed il suo segretario. Con ciò il segreto è tradito! E' così, ormai è detta! Prospero, e Dio solo sa quanto debba essergli costata l'alta rinunzia, ha deciso di restringersi, almeno in un primo tempo, alla coltivazione delle soli arti letterarie. In queste, però, non vuole barriere al suo genio: teatro e lirica, romanzo e critica, e magari un zinzino di filosofia, tutto, non esclusa nè la polemica nè i sonetti colla coda, è di pertinenza della sua mente sovrana.

Ma con quale opera cominciare? Quanto è aspra, ahimè, la vita del creatore, posseduto da inquiete furie e da estri fugaci!

Con una indiscrezione, di cui non mi so pentire, perchè mi consente di essere uno storico più completo della combattuta vita di Prospero, ho preso l'abitudine di entrare, calzate silenziose pantofole, nella sua camera, tutte le mattine, verso le undici. A quest'ora Prospero, chè, — sia detto tra noi, — si alza piuttosto tardi, è in bagno. Mentre lo sento diguazzare nella vasca, io mi chino, trepidando, sui fogli sparsi sul suo tavolino e per la stanza: sul letto, sul sofà, per terra, dovunque. Tanto Prospero è ordinato e metodico nella vita quotidiana, quanto scapigliato e zingaresco negli attimi, in cui è in preda al Demone creatore. Questo Demone è tanto esigente, e squisito, e incontentabile, che la più parte dei fogli, sparsi in geniale disordine attorno alla sua seggiola, è candida affatto. Alcuni, invece, recano di quei disegni, — pupazzi, aeroplani, casette col comignolo che fuma, — che talor fanno, in margine a lor quaderni, gli scolari svogliati. E' proprio vero che il genio artistico ha dell'infantile! Altri, infine, e sono i più preziosi, recano qualche appunto, frase, o sparsa parola, comandata dall'estro vagante e bizzarro del Demone. Ricordo un foglio su cui era scritta questa sola parola: «pollorcete». Un altro diceva: «spasimoso interpetre», e, sotto, recava quest'annotazione: «controllare l'ortografia!». Ciò dimostra come Prospero non si fidi del tutto degli imperiosi dettami del suo Despota, ma voglia, con mirabile scrupolo, controllarli coll'autorità di un dizionario.

Non ho mai trovato, finora, più di una riga o due per volta, sui sudati fogli di Prospero. Credo che il suo metodo, — ogni Creatore deve faticosamente foggiarsi una propria tecnica —, sia di raccogliere dapprima una vagliata messe di appunti e di notazioni, per poi, con questo materiale, edificare audacemente l'Opera, che assommerà il lavoro di tanti mesi, e forse di anni.

A tavola Prospero, in questi ultimi tempi, parla sovente, tra un piatto e l'altro, di «assoluta purezza espressiva» e di «atomi lirici». E guarda il lago, ed i giardini rosseggianti d'autunno, con occhio accorato. Si capisce che deve soffrir molto, poveretto!

Daltra parte, nelle mie incursioni clandestine sui campi delle sue battaglie col Demone, — mentre lui, in bagno, assapora il morente tepore dell'acqua, — ho constatato che, da qualche giorno, la percentuale dei fogli rimasti affatto bianchi, — e che recano solo nell'impeto, con cui sono sparsi per la stanza, il segno del soffio creatore, — è cresciuta in un modo veramente impressionante.

Ieri il lavoro d'una intera giornata non ha lasciato che questa traccia lapidaria: sopra un foglio tormentato di macchie e di graffii stava scritto, a caratteri sconvolti e come singhiozzati: «Creare, duro destino!».

Oggi ho trovato questa medesima frase cancellata da un possente frego color rosso sangue. Ed al suo posto, colla sete di perfezione formale che attanaglia giorno e notte Prospero ed è, si può dire, il suo unico pensiero, stava scritto: «Duro destino», virgola, «creare!».

Su tutti gli altri fogli non ho rintracciato che qualche casupola colla immancabile fumata che s'innalza dal comignolo: questo, del fumo, è un dettaglio che Prospero non dimentica mai, nei suoi disegni. A parte ciò, nessuna traccia di parole.

«Che Prospero stia avvicinandosi alle arti figurative?» mi son detto. «Che voglia cambiar Demone?». Con un'ansia facilmente comprensibile, legato come mi sento a Prospero e, un poco, anche agli ottimi alberghi nei quali mi conduce al suo seguito, ho preso il coraggio a due mani ed ho chiesto al mio amico: «E così, come va?».

«Mah, si lavora!» mi ha risposto, con toccante modestia. Poi è rimasto a lungo pensoso; io, tacito, immoto, non osavo turbare un silenzio, che sentivo augusto.

«Qui comincia a far freddino» disse infine, scandendo le parole colla sua voce calma e melodiosa, «e vedo che non si decidono ad accendere i termosifoni». Chinò il capo; un raggio di luce, spiovendo dalla finestra socchiusa, si posò sulla sua fronte.

«Ebbene» riprese dopo una pausa, col tono risoluto dell'uomo deciso ad affrontare nuove battaglie, «andremo in Riviera. Sì,» ripetè con voce ispirata «d'inverno è meglio la Riviera, — per creare».

PIERO GADDA.

Una chiesa di legno spedita per mare

Melbourne, 1 notte.

Molti anni or sono il carpentiere Alfred Sage, di Melbourne e sua moglie, fecero voto di destinare alla vita ecclesiastica il primo figlio che loro nascesse. E, nato il figlio, egli fu indirizzato per quella via e partì, diciannove anni addietro, per le Isole Salomone quale missionario. Colà il giovane missionario perì annegato, essendo caduto in acqua.

Il padre si prefisse allora di erigere un degno monumento al figlio. Terminate le sue giornate di lavoro, egli attese costantemente nella sua officina a fabbricare... una chiesa: Una chiesa di legno, da erigere nelle Isole Salomone. E di questi giorni il Sage compiva l'opera sua. In 283 enormi casse sono contenute tutte le parti essenziali della chiesa, che sarà eretta prossimamente nel porto di Fiu (Isole Salomone). Il tempio, costruito in legno, misurerà 25 metri di lunghezza e 10 di larghezza, e sarà il più grande di quelle isole.

I raggi Röntgen per il cancro

Vienna, 1 notte.

Specialisti tedeschi di ogni parte d'Europa si erano ieri riuniti a Praga per il decimo Congresso dei röntgenologi. Le relazioni più importanti riguardano l'effetto dei raggi Röntgen per la cura del cancro e la differenza fra il trattamento coi raggi Röntgen e quello col radio. Siccome è molto difficile mettere insieme forti quantità di radio il vantaggio dell'impiego dei raggi davvero non ha bisogno di essere esposto. Il ginecologo berlinese prof. Wagner ha riferito sui risultati ottenuti con un gigantesco apparecchio, curando ad esempio il cancro all'esofago: la guarigione è avvenuta con una rapidità affatto imprevista tanto che, dopo le prime applicazioni, una paziente ha potuto inghiottire del cibo. I tessuti di donne affette da cancro hanno subito denotato miglioramento. Il dott. Berver, attuale direttore dell'Istituto radiologico di Stoccolma, ha riferito sul nuovo progresso realizzato nella lotta contro il cancro mediante i raggi, affermando che si va di pari passo col progredire della tecnica. Il dott. Borak di Vienna, ha illustrato un suo nuovo metodo che permette di ridurre le radiazioni a un minuto del tempo normale.

Un matto vuol risolvere la crisi facendo inondare Vienna dal Danubio

Vienna, 1 notte.

Alla clinica psichiatrica il prof. Poetzl, succeduto al celebre Wagner-Jauregg, durante una delle sue lezioni, ha voluto mostrare agli studenti un individuo affetto da megalomania e mania di persecuzione per poter quindi metter in rilievo i sintomi caratteristici della paranoia. Il malato, presa la parola, ha tenuto agli studenti un breve discorso dicendo di conoscere il mezzo per vincere la crisi economica.

«L'effetto — egli ha esclamato — è garantito: bisogna fare inondare Vienna dal Danubio, unire l'Austria all'Ungheria e cacciare tutti gli ebrei».

A sentire queste parole gli studenti hanno trovato che il matto meritava di essere preso in una certa considerazione e si sono messi ad applaudire con le mani e coi piedi. Il prof. Poetzl, desideroso di far capire alla studentesca che si trattava del consiglio di un paranoico, ha durato fatica a ristabilire la calma, indi ha aggiunto, ridendo, che nel cervello del malato senza dubbio si rispecchiano programmi politici del nostro tempo.

CRONACHE DEL PARADISO

La donna che guadagna 3540 lire all'ora

(Dal nostro inviato speciale)

HOLLYWOOD, ottobre.

Gli scorpioni del filippino. — C'è un filippino a Hollywood che, da quando non gira più, fa il trovarobe, provvedendo gli «Studios» degli accessori più insoliti e più impensati. La quale abilità si deve alla sottigliezza del suo sguardo: poichè è vero che i Filippini provati dalle insidie della selva natìa, hanno l'occhio della serpe. Di costui persino si diceva che fosse adibito, per l'acume della vista, al recupero delle spille perdute dalle signore nelle parties un po' tumultuose di Beverly-Hill's.

Si tratta d'un uomo d'iniziativa, e cioè oculato in tutti i sensi, e quindi in fondo stimato, malgrado il colore della pelle, dai producers che se ne servono. Fece per molti anni la parte del chinese traditore nei films d'avventure: e i lettori certo ne ricordano la faccia arsa e scavata, cui una falsa dentiera dalle zanne sporgenti conferiva un ghigno di coccodrillo. Poi il pubblico si stancò di quella grinta; ed egli si convertì in maestro di mah-jong, che insegnava in ragione di tre dollari l'ora, indossando una casacca da mandarino. Passata la moda del mah-jong, com'era passata quella dei traditori, il filippino si classe trovarobe; finchè gli fu ordinata una fornitura assolutamente non comune: una fornitura di dodici scorpioni.

Occorrevano, spiegò il producer, per un film poliziesco interpretato da Menjou. Bisogna sapere che tutti gli attori fatali in via di perdere il fascino si dànno qui al genere poliziesco. Così ha fatto Ronald Colman; così ha fatto il vaghissimo ma cinquantenne John Barrymore. Forse sperano, i begli invecchiati, assumendo parti di birro, di poter mettere il tempo in istato d'arresto? Non potrei dire. Ad ogni modo Menjou è il primo a collare, con la solita buona grazia, sui suoi nuovi cimentali: e quando se ne sta sdondoloni, com'è suo costume, al Café Montmartre in mostra d'eleganza, ama ripetere che ormai, data la grande diffusione di ladri in guanti gialli, occorrono gendarmi in guanti glacés. Poi finge di sbagliarsi, cercando l'accendisigari nelle tasche della marsina irreprensibile, e tira fuori un paio di manette insieme al fazzolettino di battista.

Occorrevano, dunque, dodici scorpioni, per il film che Adolfo Menjou avrebbe dovuto illustrare insieme alla bellissima e candidissima Greta Granstädt: la cui pelle boreale è sì delicata, scrisse un apologista, che quand'ella si mette a piè nudi nel suo parco di Malibu «sente crescere l'erba». Occorreva quella dozzina di scorpioncelli; e il filippino s'incaricò di trovarli: ma, patti chiari!, a dodici dollari l'uno; e neanche un soldo meno, data la stagione: poichè s'era di maggio; e a maggio gli scorpioni non spuntano così facilmente, come l'erbe inoffensive nei parchi di Malibu.

Lo «Studio» accettò. Ma poi, messo il film in prova, fu scoperto che dei dodici aracnidi commissionati sarebbe bastato averne uno solo autentico, vivo e camminante, mentre per gli altri undici avrebbero servito benissimo degli scorpioncini di celluloide, automatici e innocui, i quali oltre la spesa minore, avrebbero comportato un minore ribrezzo da parte di attori dai nervi sensibili, quali Adolfo Menjou e la signorina Greta Granstädt. E quando il trovarobe si presentò con le dodici bestie, gli offersero d'acquistare quell'unica, per l'importo unico di dodici dollari. Fu allora che il filippino fu visto ghignare, di quel suo ghigno di coccodrillo, come al tempo in cui recitava nei films avventurosi, i traditori chinesi:

— Il contratto è per dodici scorpioni, e voi adesso vorreste comperarne uno solo. Che ne faccio, degli altri undici?

— Sopprimeteli.

— Il mio buon cuore — oppose il filippino dal riso di caimano — mi vieta d'uccidere dei poveri esseri innocenti. Preferisco rimetterli in libertà.

— Dove? — domandò il producer, impensierito.

— Questo è affar mio. Ma non certo dove li ho trovati. Perchè bisognerebbe che rifacessi, all'inverso, una fatica per cui voi mi avete promesso centoquaranta dollari, e adesso me ne offrite dodici soltanto. Li metterò in libertà qui, nello «Studio» che li ha richiesti: e sarò abbastanza generoso da lasciarveli gratis, senza chiedervi un soldo d'indennizzo.

Il producer insorse, le fiamme al viso. Si sentiva già in corpo tutto il veleno degli scorpioni rifiutati. Informati del dissidio, accorsero anche Menjou e la signorina Granstädt. Al primo, quando seppe, balenò dalla caramella un lampo d'orrore; l'altra, sul punto di svenire, gettò un grido. Come avrebbe più potuto girare una scena del film, il tra undici agguati mortali? Come avrebbe rischiato le pinze degli scorpionacci, quella sua pelle delicata che rabbrividisce sino all'erba dei giardini?

— Può darsi — riprese il filippino, fattosi cerimonioso come al tempo in cui insegnava, vestito da mandarino, le tavole del mah-jong — che gli scorpioni decidano di sopprimersi da sè. Sono bestie inclini al suicidio; e, sia pel dispiacere della sofferta svalutazione, sia per timore di arrecare fastidio alla signorina Granstädt, può darsi che in un accesso di disperazione...

— Basta così: — tagliò corto il producer — eccovi i centoquaranta dollari, schiacciate subito la testa delle vostre bestiaccie, e risparmiateci, d'ora innanzi, anche la vista della vostra.

Il filippino eseguì, e, inchinatosi, prese la porta. Fu allora che Menjou, per togliersi dal turbamento, volle accendere una sigaretta: e fu in una confusione sincera, stavolta, che dalle tasche elegantissime, insieme al fazzoletto di battista, venne fuori un paio di manette.

Le elargizioni di Miss Bennett. — Ho inteso bene! Colei che m'hanno presentato due minuti e mezzo fa era proprio Constance Bennett: la preziosissima Connie, pagata 30.000 dollari la settimana.

Questa cifra ha superato, nel momento della presentazione, ogni altra immagine, ogni altra idea. Allenato, ormai, ai convenevoli del mondo stellare, avrei certo trovato anche per la signora Costanza, ch'è da un anno Madame la Marquise de la Coudraye de la Falaise, il complimento di prammatica. Ma tutto quell'oro che essa vale, quell'inaudito cumulo di dollari è balenato, improvviso, innanzi ai miei occhi. E non ho visto più nulla. Non ho capito più nulla. Trentamila dollari la settimana! La cifra insuperata, la paga-record! Questa cifra si è fatta enorme nel mio cervello. Il monstrum aritmetico ha prevalso su tutto. Non sono riuscito neppure ad accorgermi che la diva era bella: anzi mi è parso di vederle due occhi sporgenti, e un nasino rincagnato che, per trentamila dollari, chiameranno certamente un nasino all'insù; e ho preso la mano ch'ella tendeva nella mia, ch'era molle e assente: e intanto il tempo passava; e di bocca non m'usciva una sillaba. Constance Bennett m'era dinnanzi: ma, pensando al suo prezzo, io la guardavo come i bambini guardano l'ippopotamo. E sapete che facevo, nel frattempo? Contavo i secondi irresistibilmente. E pensavo: «Trentamila dollari, fanno seicentomila lire la settimana, cioè ottantacinquemila lire il giorno...». Qui la diva, nell'attesa del complimento obbligatorio, accennò uno di quei suoi sorrisi un po' acri, cui io non seppi rispondere che con un sorriso un po' cretino. «...E ottantacinquemila il giorno, fanno tremilacinquecento.... no, tremilacinquecentoquaranta all'ora, che fanno cinquantanove lire il minuto...». La diva ritirò la mano, che la mia non stringeva più. Ormai la mia mente agiva, automaticamente, come una calcolatrice Borroughs. «E cinquantanove lire il minuto, vogliono dire quasi una lira il secondo... Mio Dio! Quanti secondi erano passati, intanto? Uno, due, tre, quattro...». Constance Bennett attendeva il mio saluto, che non veniva, e i suoi occhi un po' enfiati, forse di dispetto, mi ricordavano quelli delle rane. «...Cinque, sei, sette, otto...». Allora un pallore mi prese, e mi sentii fulminato da questo pensiero: ogni attimo di tempo della diva valeva novantotto centesimi: sicchè, in pochi istanti di sua presenza ella m'aveva già regalato dieci lire. Anzi, undici, dodici, tredici, quattordici... Ed ora sentivo questi istanti fuggitivi piovere su me, battermi sul capo come monete di un'elemosina regale, di cui veramente, io abusavo. «Quindici, sedici, diciassette...». Mi ordinai di pronunciare una parola: almeno una. Ma ormai questa parola non avrebbe potuto valere meno di venti lire. Anzi ventitrè, ventiquattro, venticinque... La vista mi si appannava. L'udito si confondeva. Sentivo dal mio silenzio al silenzio della donna inestimabile passare un tintinnio di dollari perduti. «Trentadue, trentatrè...». Presto: fuori una parola da quaranta lire! Purtroppo, quante me ne venivano al labbro mi sembravano soldini fuori corso. E il conteggio si faceva ossessivo. «Quarantacinque, quarantasei...». E l'incubo cresceva. «Cinquantasette, cinquantotto, cinquantanove...». Ah, questa Connie, veramente, perdeva l'oro camminando, come Buckingham ballando perdeva le perle. Ed ecco un minuto era passato; un minuto e mezzo; due minuti. Io sono rimasto di pietra. La diva non ha atteso più. Quando le è parso d'avermi regalato abbastanza, per un importo di centoquaranta lire, girò sui tacchi fulminandomi con uno sguardo: nè avrò mai il coraggio di dirvi ciò che lessi in quegli occhi azzurri, in quei bellissimi occhi di rana.

Gable racconta. — Serio, semplice, lucido, tranquillo, Clark Gable racconta di sè a chi proprio ne vuol sapere. Ma senz'alcuna vanità; anzi divertendosi a canzonare se stesso: ch'è giuoco rischiosissimo, nel paese dei miti. Ma il successore di Valentino — al quale, fuori e dentro, rassomiglia così poco! — gode oggi di tanta rinomanza, che può permettersi di scherzare anche coi fuochi della gloria.

— ...Chissà perchè mi vogliono malvagio e violento. A me piace di giocare a dama e di allevare canarini. Mi vogliono messicano. Sono figlio di madre tedesca e di padre olandese. Mi vogliono fatale. Voglio bene a mia moglie, che ha qualche anno più di me e giudizio per tutti e due, e non divorzierò mai da una così brava donna. Mi vogliono bello. Guardate questi due incisivi: sono rifatti. E queste orecchie: sembrano quelle di un setter alla punta. Ne avete mai viste di più sporgenti? I miei direttori fanno di tutto, da due anni, per appiattirmele sul cranio, ma esse tornano a protendersi e ad allungarsi, curiose di sentire tutte le sciocchezze che si dicono sul conto mio...

Ma, una volta, Clark ha pure raccontato di quando guadagnava 400 lire al mese; e faceva l'atmosfera nella folla anonima delle comparse; e doveva prendere a scapaccioni chi si permetteva di canzonarlo per le orecchie fuori squadra. E ricordò quel giorno in cui, presentatosi ad uno Studio, si sentì chiedere se sapeva cavalcare. Disse di sì. Non aveva mangiato da quaranta ore: ma andò al maneggio, digiuno, a imparare come si fa a stare in sella. E il giorno dopo, presa la lezione a ufo, ritornò che cavalcava benissimo. Licenziato di lì a poco, però, per via di quelle grosse orecchie insopportabili, intascò i cinque dollari accordatigli per l'incomodo; e — peccato — disse che quattro li debba portare al galoppatoio. — L'impresario, dal quale egli stava per congedarsi, volle sapere. Gable, ridendo, raccontò la storia. E allora l'impresario... Il resto, Gable, ch'è un uomo modesto, non lo dice: ma tutta Hollywood lo sa. Allora l'impresario lo guardò negli occhi, e gli disse: — Restate, Clark. Ho trovato un uomo.

Un plagio. — Si faceva un gioco, sulla spiaggia delle Palme, mentre Tim, il barman sordomuto, preparava le sue famose «fragole alla rugiada»; ed era questo: di dire «chi si sarebbe voluto essere». La scelta doveva però limitarsi fra le illustrazioni dello schermo.

— Io — disse William Haines — vorrei essere Charlot.

— Ed io... Jackie Coogan — dichiarò Antonio Moreno, l'amoroso, che purtroppo non ha più quindici anni; e neppure quarantacinque.

— Se non fossi Joan Crawford — sospirò costei, inghiottita l'ultima fragola del cocktail — vorrei essere Greta Garbo.

— Ed io — concluse l'ultima della brigata — se non fossi Pola Negri, vorrei esserlo.

— E' un plagio: — osservò qualcuno, in casa Talmadge, quando lo seppe. Una frase già pronunziata da Napoleone.

— Con l'aggravante — concluse una delle tre terribili sorelle con assai poco riguardo per la «sfiorita rosa di Varsavia» — che Napoleone, quella frase, l'aveva pronunciata prima di Waterloo.

La madre. — Della mamma di Norma Shearer, Edmund Goulding m'ha raccontato un'affettuosa mania: ch'era di assistere ai films delle figliuole, in qualunque luogo e a qualunque ora avessero luogo, senza mai stancarsene, per quanto tempo potesse durare lo «spettacolo continuato...».

Accadeva, talvolta, che la dolce donna finisse per assopirsi dopo quattro, cinque, dieci ore di musica e d'oscurità: ma quando si svegliava era con lo stesso sorriso di quando s'era addormentata; e riprendeva allora a guardare la sua creatura, lì nel film glorificatore, quasi la vedesse per la prima volta. Nella contemplazione della cara immagine, lo schermo diventava l'integrazione del sogno.

Non poteva però rassegnarsi, la buona signora, a vedere la sua Norma in quei films a cattivo fine, da cui usciste lagrimante o vilipesa. Allora, in quelle scene culminanti dove la protagonista veniva messa in croce, si assisteva, al curioso spettacolo d'una spettatrice che torceva lo sguardo dall'obbiettivo, proprio nel punto in cui v'eran fissi gli occhi di tutti, e che si rifiutava di riconoscere valore allo spettacolo, proprio nel momento in cui tutti, anche i più difficili, lo giudicavano di un'eccellente qualità.

MARCO RAMPERTI.

Giudici in gonnella

Vienna, 1 notte.

La Repubblica cecoslovacca ha giudici in gonnella per i quali un'apposita ordinanza precisa ora l'abbigliamento. Nei casi in cui la legge lo prescrive, la donna-giudice dovrà, come il giudice, ravvolgersi in una toga di lana leggera che arrivi fino alla caviglia; sotto la toga, la donna-giudice indosserà una camicetta chiusa al collo e provvista di un colletto liscio della stessa stoffa. Al collo una cravatta di seta nera, lucida come quella d'una marsina. E la gonna? L'ordinanza non ne parla, ma sarà certo obbligatoria.

Libreria

Il Doni

Per la nota collezione ojettiana Mario Puccini ha scelto «le più belle pagine» di Anton Francesco Doni, bizzarro uomo e bizzarrissimo scrittore, estroso, ciarliero, antiaccademico e parolaio, ma con un fondo, ben suo, di malinconia e d'acre tristezza. «Pazzo piuttosto di pazzo» disse di sè una volta a chi l'aveva chiamato prete; e questo grano di pazzia che gli rodeva il cervello veniva da quella tristezza ripiegata e beffarda ch'egli ha in comune con più d'uno del suo secolo, che è anzi una vena non ancora abbastanza studiata dell'uomo del Rinascimento. Chè quando si dice Rinascimento si vuol suggerire un'epoca felice, serena, euritmica, splendida di quadri e statue e poemi, e, soprattutto, di vita; eppure, specie nella sua ultima fase, da Michelangelo in poi, è un'epoca d'alta e a volte torbida malinconia. Fu sereno il Quattrocento, popolaresco e [illegible], vivido di risate nelle corti e nelle piazze; il secolo dopo, anche nei minori, e quel riso va gradatamente sostituendo un che d'affannoso e ritorto, d'acre e di sboccato, fino all'ilare tristezza filosofica di un Giordano Bruno e all'utopistica e straziata lucidità d'un Campanella. Lo stesso buon Gelli vedetelo nei dialoghi di Circe con quanta acuta calma allinea, per bocca dei suoi uomini imbestiati, ragioni e argomenti per preferire lo stato di bestie, a quelli che la maga aveva ridotti tali, piuttosto che ritornare uomini; e come invece son fiacche e generiche, e non sentite sul serio, le obiezioni che loro muove Ulisse: come evasivi i suoi discorsi appoggiati alla morale e alla teologia tradizionale. Sembra che in quei dialoghi chi ragioni davvero, con cruda e ardita evidenza e filata logica, non sia Ulisse, l'umano ed eroico Ulisse, ma appunto le bestie, le quali incalzano l'oppositore fino agli estremi limiti della disputa. E Ulisse ripiega, o se n'esce con la riaffermazione di principii generali, con sermoncini scolastici e stantii.

E' quella vena di tristezza stizzosa e beffarda che bisogna cogliere in questo poligrafo cinquecentesco, in questo giornalista ante litteram, in questo scrittore «in punta di penna», giullare di nuovo genere e pur così solo, nei momenti in cui il suo «umor malinconico» gl'irrita la penna e la fantasia. Il Puccini, nel vivace ritratto premesso alla scelta, mostra d'averlo sentito, specie quando scrive che il Doni «non è tutto e solo nelle sue pagine più [illegible], non si confonde sempre e compiutamente con le panzane che scrive», e dove dice che «egli è forse un uomo che cerca un ubi consistam, un perchè in se stesso ed intorno; e tutta la sua vita è per questo una corsa disperata, una ginnastica, un allenamento, diremmo, per sfuggire sempre meglio quel suo «umor malinconico» che non deve dargli mai requie ed è la sua tragedia».

Meno convincente mi pare il paragone, o almeno la somiglianza ch'egli trova col Savonarola; il quale, nero e apocalittico e profetico e, questa tormentosa profeticità, a volte acerrimo fino a un chiuso spasimo, poggia tutto su una fede, come su pietra incrollabile, su un agostinianesimo irriducibile, con voce e animo d'antico profeta. Il Doni questa fede non l'ha, l'ha perduta se pur mai l'ebbe; prete, quel che meno sentì furono gli obblighi dell'abito e del ministero; e non c'è scena più grottesca di quella ch'egli descrive a Baldassarre Stampa allorchè, avendo a noia se medesimo, si spoglia dei suoi panni e li mette sopra un uomo di legno «e fattomi indietro due passi, rompo la tregua con la mia berretta e col mio salone, con le pianelle e con la toga e fo alle pugna con lui e lo getto a terra dandogli del manigoldo». Ma sentite poi con quanto candore e disarmata schiettezza si confessa: «Soprattutto mi meraviglio quando uno mi vuol male, perchè non ho roba da potermela torre, non ho lettere, dottrina, o sapienza da essere maggiore d'alcuno, nè reputazione, nè credito, nè nulla. Se un mio nemico diventasse re, non mi darebbe un fastidio al mondo...». Si pensa per l'opposto all'Aretino, uomo carico d'onori, tronfio d'ogni albagia, ben pasciuto e fastoso; e, in fondo, tutto superficie, letteratura, dotte chiacchiere, tanto nel sacro quanto nel profano, solenne e scurrile.

Il Doni, uomo d'estri, di punte, d'acide arguzie persino verbali, scurrile non fu mai, non fu pornografo. Sebbene meno dell'Aretino, stucchevole è anche lui; e, in sostanza, tanto i cicalamenti e le baie della Zucca, quanto i dialoghi e le allegorie dei Marmi (almeno in moltissima parte) quanto quell'Olla potrida di storia, favole e mitologia che sono I Mondi, ci riescono ormai quasi illeggibili. Nei Marmi si potranno cercare alcune azzeccate idee sulla lingua, ch'egli voleva antiaccademica e popolare, sebbene di stretta e un po' meschina fiorentinità (mentre il Bembo l'andava unificando e l'Ariosto giungeva col Furioso a codificarla italiana più che le grammatiche dei trattatisti non riuscissero a fare); qualche svelta mossa dialogica e un frasseggiar netto e asciutto si può trovare qua e là anche nella Zucca e nei Mondi. ma quel che ancora si può leggere con diletto sono le novellette della Moral Filosofia, queste sue libere e rapide e vivaci traduzioni del Panciatantra, da cui le trasse, dando loro una patina italiana non solo linguistica, con certi scorci efficaci come quello del ladro che s'arrampica ai raggi della luna, l'altro dei due mucchi di grano, e soprattutto quel dialogo tutto mosso e rilevato del Corvo e del Topo e la scena della scimmia e dell'uccello verdilio. Non son novelle di sua invenzione, ma talora l'ha tradotte meglio del Firenzuola. E poi ci son le novelle scelte, questo farina del suo sacco, e le lettere. In esse, prosegue la vena novellistica minore del tre e quattrocento, del Sacchetti e del Poggio, e se non ha una novella che gareggi con qualcuna del Firenzuola, la rapidità del dettato compensa l'incapacità di condurre un racconto proporzionato e concluso. E non soltanto c'è rapidità, ma, a tratti, una facoltà di rappresentare con efficacia incisiva e veloce, attraverso paragoni e immagini che possan parere soltanto estrosi, e rivelano invece una qualità più profonda di visione, con un che di mordente e moderno che nel cinquecento ha forse soltanto Machiavelli. Sentite questo ritratto di monna Apollonia: «Era di grandezza che sono io, che non sono però molto grande, larga ne' fianchi come una cavalla, e stretta in cintola come una valigia; un poco alta di petto e di reni; collo non se ne vedeva, e era tutta pelle e osso. La testa pareva Gardino dipinto che soffia, senza esservi tanta carne quanto lo sputo, ma gran mascella e maggior tempiali; occhio bianco come neve, infuori come una perla infilzata. I capelli erano neri distesi...»; che non è solo un ritratto fisico.

E infine le lettere, scattanti e ardite, senza troppi rigiri, come l'epistolografia del tempo impose anche all'Aretino. Qui il Puccini ne ha riunito un manipolo, con felice scelta. Ed è stata anche felice l'idea di includere, per ricordare la memorabile polemica personale coll'Aretino, invece che il famoso Terremoto, libello terribile ma eccetto che nella prima parte [illegible], una lettera non meno terribile allo stesso Aretino, già scoperta da Apostolo Zeno ma stampata solo pochi anni fa dall'Arlìa; lettera quasi sconosciuta e «squisitamente [illegible]».

GI. IERRE.

GLI SPORT

DOVE L'ALPINISMO E' SPORT

La regina delle pareti

(Dal nostro inviato)

RIFUGIO COLDAI, ottobre.

Non molto, ma a qualcosa servono i vecchi testi. Ieri ho riletto quanto due insigni alpinisti d'altri tempi scrissero della parete nord-occidentale del Monte Civetta: « Quella visione apparsaci d'improvviso, in quel momento certamente favorito da affascinanti effetti di luce, rimane quasi insuperata nei nostri ricordi di vita alpina. L'abbiamo esaminata in tutte le sue parti e per il suo effetto scenico mantiene ancora il primato fra le sorelle dolomitiche ». L'Hübel, buon conoscitore delle Alpi Occidentali dove salì i maggiori colossi, afferma che la muraglia della Civetta supera pure le più grandi pareti delle montagne svizzere anche se sono combinazioni di ghiaccio e di granito.

Architettura sovrumana

Noi ci passammo sotto ch'era mezzogiorno passato, e il sole la batteva in pieno. Le sue rocce non avevano quell'aspetto incandescente come quando, d'estate, vi si rovesciano sopra torrenti di luce e di calore; ma erano tuttavia rossastre, e le numerose chiazze o bordure di neve fresca che s'erano posate sulle sue strette cornici facevano pensare al manto di porpora d'un re, orlato d'armellino, messo lì a ricoprire il monte. Ma questo insorge tuttavia nudo dal suo versante che piomba a picco, per una larghezza di sette chilometri, sui ghiaioni innevati della Val Civetta. E' una rupe di grandiosità impressionante, che ha una struttura meravigliosa di armonia e di bellezza, che scaglia nel cielo la pazza verticalità della sua precipite muraglia, formata da guglie, punte, spalti turriti, bastioni merlati legati da una continuità serrata e senza respiro. Fantasticamente arabescata dall'acqua, dal gelo, dalla folgore; incisa da profonde voragini oscure e impenetrabili; irrompente nell'alto con la cresta frastagliata di aguzze dentature e di pinnacoli fieri — davvero questa parete è il monumento d'una architettura sovrumana.

Lasciato alle spalle il periodo di anteguerra, sulle orme di Dülfer e per logica evoluzione l'arrampicamento si orientava sempre più verso le conquiste ritenute impossibili. Quasi tutte le montagne dolomitiche hanno un versante dove le difficoltà sono concentrate al massimo. Sono gli appicchi che piombano sui ghiaioni da altezze vertiginose, gli appicchi pei quali sembra pazzesco immaginare che l'uomo possa risalire senza precipitare. Un velo tragico li circondava; qualche itinerario ne sfiorava i confini (come, qui in Civetta, le varie « vie » di Dimai padre, di Cozzi, di Stewart, di Haupt) senza arrischiarsi a violarne il mistero. O meglio, non era la audacia che mancava agli arrampicatori di quel tempo (anche Preuss, anche Dibona vennero qui sotto a studiare la possibilità di « fare » la parete centrale); piuttosto l'adattamento psicologico, che coi progressi della tecnica assicurativa consente di passare nei tratti ove, veramente, l'uomo sfiora di istante in istante, di mossa in mossa, l'eventualità della fatale caduta.

S'imposero i « problemi » delle grandi pareti. Sulle loro montagne calcaree, gli arrampicatori bavaresi e sassoni prendevano a risolverli. Ma si trattava di pareti di altezza ridotta. Questa della Civetta, invece, dal punto di attacco fino alla vetta, supera i 1200 metri. Su per la linea verticale che congiunge i due punti estremi, sale direttamente la « via Solleder ».

La grande impresa di Solleder

— Venne qui dopo aver vinto la Furchetta in Val Gardena, su per la parete Nord che aveva ributtato tanti, Dülfer compreso. Un primo tentativo poco mancò finisse tragicamente: la pioggia e le scariche di sassi fanno retrocedere la cordata, un cui componente, ferito, è messo fuori combattimento. Tre giorni dopo — è il 6 agosto 1925 — Solleder e Lettenbauer partono alle quattro dal rifugio Coldài; alle cinque e mezzo si legano, e salgono dirittissimi alla vetta centrale raggiungendone proprio nel mezzo l'esteso profilo, dopo un bivacco e quindici ore di consecutiva arrampicata, d'incessante ed estrema difficoltà.

Io stavo ad ascoltare il racconto dei miei compagni. V'è fra essi qualcuno che ha pur ripetuto questa impresa, e certo ne hanno riportato impressioni indimenticabili. Traspare dai loro discorsi una sorta d'orgoglio, che non è sintomo di meschina vanità soddisfatta, ma intima espressione d'una potenza ch'essi hanno saputo creare entro di sè, realizzandola poscia, quasi miracolosamente, in un'azione che agli occhi comuni ha veramente del sovrumano.

C'eravamo messi a sedere su un masso. Il sole d'ottobre ci scaldava le schiene, e non ci faceva sentire la brezza dei 2000 metri. I nostri sguardi non si staccavano dalla vicina muraglia, e cercavano d'interpretarne il mistero, sillabando, nel linguaggio ermetico della roccia, la prodigiosa via d'accesso. Si sale su quello zoccolo alla base della parete; si gira dietro la torre gialla. Là si comincia a trovar l'acqua. Conviene levarsi le pedule per non bagnarle. Su per una fessura... Se è difficile? Ci vogliono due chiodi per assicurarsi. E così per tutto il primo giorno, e poi l'indomani.

Domandai quante cordate hanno finora effettuato questo percorso.

— Ventuno, di cui sei italiane.

— E tutte hanno passato la notte sotto la vetta?

— Che noi sappiamo, due soltanto hanno evitato il bivacco, grazie alla celerità della loro rampicata. La cordata di Tissi, la cordata di Giuseppe Dimai.

« La gioia della roccia »

Neanche cinquanta uomini, e una giovane donna di raro coraggio, hanno trascorso su queste rupi le ore certamente più belle della loro vita. Qualcuno, ripensandoci, ancora freme e s'esalta. Non sanno spiegarsi, ma io indovino dal subito luccichio delle pupille, dall'infrenato rossore che gli sale alla fronte, come il ricordo risvegli in essi l'eco d'un'armonia arcana, ch'essi soli intendono. Questo inconfondibile, finora inespresso, magico sentimento, certo è il « piacere della roccia », la « gioia della croda », l'ebbrezza selvaggia e divina dell'arrampicata. Sparsi per valli e pianure, intenti ai quotidiani travagli, chi allo studio e chi al tornio, i forti che seppero su questo terribile banco di prova vincere l'attrazione del vuoto e la vertigine della stanchezza, certo ripensano alla gloriosa fatica. Ma qualcuno non risponde all'appello. Lungo e tragico è l'elenco dei percorritori della Civetta, che su altri monti, procedendo a rigustare la stessa gioia, invece trovarono nemica la sorte che li abbattè.

Emile Solleder, primo fra tutti, colui che indicò la strada, e l'aperse col suo impareggiato ardimento: caduto alla Meije!

Leo Rittler: caduto alle Grandes Jorasses!

Toni Schmidt: caduto al Gros Wiesbachhorn!

Hermann: caduto al Kangchenjunga!

Karel Brendel: caduto alla Fleischbankspitze!

Efrem Dezimon: caduto alla Madre dei Camosci!

L'ora s'era fatta tarda; il disco rosso del sole stava per scomparire dietro la calotta ghiacciata della Marmolada; dovevamo affrettarci al rifugio. La neve, già indurita, scricchiolava sotto i nostri passi.

La gioventù italiana alla riscossa

Un camerata riprese a parlare:

— Curioso ritorno! Qui dove l'uomo seppe incidere, a caratteri imperituri, la prima pagina dell'« estremamente difficile » su lunghi percorsi (ed era, purtroppo, uno straniero, a conferma d'un primato che pareva dovesse per sempre rimanere negato agli Italiani), sei anni dopo un giovane prodotto dell'arrampicamento nazionale otteneva un risultato che non è azzardato definire ancor più grandioso e perfetto di quello del Solleder. Guarda la « via Comici »!

Altri puntini neri, altri geroglifici, striature e linee strane sulla muraglia — l'alfabeto delle rocce! — segnavano il nuovo itinerario che porta un nome italiano, italiano, italiano; che afferma in faccia allo straniero, non più dominante nelle massime imprese sulle nostre Dolomiti, il valore della nuova generazione, sorta dal travaglio della guerra e restituita alla potenza e alla dignità della stirpe.

— Il sesto grado (alludendo al rango dell'estremamente difficile com'è valutato nella « scala delle difficoltà ») non è pane per gl'Italiani — s'era lasciato sfuggire qualche tracotante Bavarese.

Ma l'irriducibile Piaz infrange, nel 1928, questa umiliante limitazione, e scala i 450 metri della parete Nord del « suo » Catinaccio, proseguendo diritto dal punto dove lo stesso Solleder, due anni avanti, era stato costretto a piegare a sinistra. Percorso ridotto, ma comunque degno di appartenere alla categoria d'onore. Ma già la gioventù italiana, operante arditamente su tutto il cerchio delle Alpi — Aostani e Torinesi a Occidente, Veneti di tutte le provincie vecchie e nuove sulle pallide Dolomiti —, avanzava creando da sè e per sè i propri principii e i propri valori, liberandosi dall'insegnamento tradizionale di ciò che si deve e si può osare in montagna. Al principio d'azione dell'alpinismo classico con guide — che si può dire espresso dalla formula d'un celebre pioniere: « in montagna ci sono non solo cose che non si possono fare ma anche cose che non si devono fare », principio tuttora adorato e difeso in alcuni cenacoli anche nostrani — l'alpinismo moderno oppone l'unità dei valori atletici e delle virtù eroiche, osa, vince, crea dei simboli di meravigliosa potenza. Qui nelle Dolomiti, senza trattare di quanto fu ottenuto su altri gruppi montuosi, la gioventù veneta parte al contrattacco, e in breve si porta all'altezza dei risultati raggiunti dai celebrati assi stranieri.

L'essenza sportiva dell'arrampicamento

— Sì, è la corsa al superamento; è la gioia di sentirsi tanto forte ed abile quanto chi ci ha preceduti per questa via; è l'orgoglio di sventolare in faccia allo straniero il nome d'un monte — segnacolo di vittoria che abbia accento e volto italiano. Chi ancora rimane freddo e ostile al cospetto delle nostre ansie e delle nostre fatiche, e tenta d'irriderci chiamandoci aridi ginnasti e il nostro movimento definisce, in senso dispregiativo, come « sportivo », dimostra chiaramente di rimanere talmente chiuso nelle formule d'un tradizionalismo tanto sorpassato, da non valere neppure la pena d'una reazione.

L'accesa perorazione è accompagnata da cenni di consenso dagli ascoltatori. Oramai comprendo come qui si è potuto addivenire, grazie alla generale conoscenza ed applicazione della « scala delle difficoltà », a una specie di graduatoria non solo delle scalate ma degli individui che queste effettuano. Non c'è un cronometro nè bilancia nè metro; ma il valore dell'uomo, valore in quanto potenza egli sa esprimere nell'alterno giuoco fra la vita e la morte su queste erte muraglie, qui è valutabile con una approssimazione quasi del tutto aderente alla realtà. Quindi, precisazione e chiarezza; via il marpame della retorica e della convenienza che, nella tradizione, faceva d'una persona ricca di censo o di fama un celeberrimo alpinista; qui soltanto vale il capocordata — professionista o dilettante non monta, guida o accademista, sulla base delle imprese ch'egli ha saputo compiere.

Chiarirono:

— Fu tre anni fa, nel 1929, quasi contemporaneamente, che Renzo Videsott sui 1100 metri dello spigolo della Busazza, Luigi Micheluzzi su quello della Marmolada ed Emilio Comici sulla Sorella di Mezzo nel gruppo del Sorapis, con prime ascensioni che non esitiamo a chiamare memorabili, diedero la dimostrazione della compiutezza raggiunta dalla gioventù italiana nello speciale campo dell'arrampicamento su dolomia. Oramai potevamo darci del tu con gli stranieri. Gli facemmo toccar con mano che anche noi sapevamo fare il « sesto grado », uguagliare i loro records al limite dell'umanamente possibile in roccia. Eppoi altri atleti nostri sorsero e s'affermarono con ripetizioni di « vie » classiche oppure con l'apertura di itinerari sempre « estremamente difficili » nel senso moderno, internazionale, di questa designazione.

I nostri diciotto « sesto grado »

Ho voluto conoscere i nomi di questi Italiani.

— L'elenco che meglio di tutti si avvicina alla realtà, conta diciotto di questi capo-cordata — mi risposero. Tienili a mente, tu che altrettanto ricordi i nomi dei vincitori del Giro di Lombardia dall'anno di Gerbi in poi e quelli dei primi arrivati nella Maratona olimpica che seguono al pastore greco Luis Spiridion.

Allora scrissi (e stasera trascrivo in ordine alfabetico):

— Andrich di Agordo, impiegato; Carlesso di Pordenone, operaio; Comici di Trieste, guida alpina; Angelo e Giuseppe Dimài, guide alpine di Cortina d'Ampezzo; Faè di Belluno, operaio; Gervasutti di Cervignano del Friuli, studente a Torino; Gilberti di Udine, studente a Milano, Micheluzzi di Val di Fassa, guida alpina; Perathoner di Val di Fassa, guida alpina; Periati di Val Gardena, intagliatore in legno; Piaz di Val di Fassa, benestante; Schranzhofer di Sesto, guida alpina; Tissi di Agordo, imprenditore; Winatzer di Val Gardena, artigiano; Videsott di Trento, dottore in veterinaria a Torino; Bruno Sancristoforo e Zanetti di Belluno, impiegati. Sarebbero diciassette viventi, se l'ultimo percorritore della « Solleder » non fosse tragicamente caduto il mese scorso. Ma il suo nome è ugualmente da citare e il suo valore da esaltare. Scrivi: Efrem Dezimon, triestino.

Chissà perchè, ma stasera, muovendo verso il rifugio, m'è venuto di rimpiangere il tempo perduto in un mondo ugualmente d'avventure e d'atleti, in cui ho vissuto tant'anni, che talvolta — nel cielo lo possa trovare remissione al mio peccato! — mi fece uscir dalla stilografica l'aggettivo eroico. Ripenso a Lauredo, eroe del Giro di Francia e d'altre tenzoni; ripenso a Dorando, eroe della Maratona. Almeno, Fidippide, soldato ateniese, portò notizia della vittoria che salvava la patria: Kairite: nikomen! — e spirò.

VITTORIO VARALE.

Atletica leggera

La rappresentativa piemontese per il Gran Premio delle Regioni

La squadra rappresentativa piemontese che parteciperà alla finale del Gran Premio delle Regioni a Napoli, è stata così definitivamente formata: m. 100: Rena (Mazzonis), Falcione (Ginnastica); m. 200: « Pino » (Guf) e Falcione (Ginnastica); m. 400: Riccardi (Guf); m. 800: Viano (Guf) e Ferrero (Ginnastica); m. 1500: Pozzo (Pietro Micca) e Dunio (Ginnastica); m. 5000: Berbotto (Ginnastica) e Prola (Fiat); m. 110 ost.: Rivalta (Galvani) e Peola (Enef); m. 400 ost.: Rabaglino (Guf) e X X (Michelin); salto in alto: Marinone (Pro Vercelli) e Travera (Galvani); salto in lungo: Brandi (Galvani) e Visconti (Enef); salto con l'asta: Peola (Enef) e Devercelli (Enef); salto triplo: Tasgian (Ginnastica) e Nova (Enef); getto del peso: Losa (Locarno) e Civalleri (Ginnastica); lancio del disco: Orgero (Enef) e Pavia (Ginnastica); tiro del giavellotto: Moltino (libero) e Losa (Locarno); lancio del martello: Marchionni (Ratti) e Orgero (Enef); stathlon: Amoretti (Galvani) e Crespi (D. R. Sportivo di Novara).

La finale del G. P. Ragazzi

Domenica prossima, 6 novembre, allo Stadio Militare avrà luogo la finalissima della gara propagandistica, organizzata dal C. R. P. della F.I.D.A.L., del Gran Premio Ragazzi. Torino, Cuneo, Aosta Novara e Vercelli hanno fatto, domenica scorsa, disputare le eliminatorie provinciali, mentre Alessandria organizzerà la sua venerdì prossimo, 4 novembre. Le squadre rappresentative le sei provincie piemontesi saranno formate da cinque atleti, ognuno dei quali potrà partecipare ad una gara sola.

Calcio

Ambrosiana-Bocskay 2-1

Milano, 1 notte.

Un pubblico abbastanza numeroso ha assistito all'incontro svoltosi allo stadio civico fra l'Ambrosiana e la squadra magiara del Bocskay. I « nero-azzurri » sono scesi in campo al completo. Dopo la facile prova di domenica scorsa di fronte agli jugoslavi, i milanesi hanno oggi sfoggiato classe superiore davanti ai più pericolosi giuocatori ungheresi, apparsi nel primo tempo alla mercè dei « nero-azzurri », i quali, con azioni nitide anche se compassate, hanno continuamente insidiato la loro porta.

Agli ordini dell'arbitro Turbiani, le squadre si sono allineate nelle seguenti formazioni:

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni, Allemandi; Serantoni, Viani, Castellazzi; Frione, De Maria, Meazza, Mihalic, Levratto.

Bocskay: Varga; Vallasek, Janzoso; Pelotaca, Zylahi, Bolsik; Markos, Vincsey, Teleki, Orth, Hevesi.

La prevalenza, per tutta la durata del primo tempo, è di pura marca ambrosiana. In una ennesima discesa, De Maria sbaglia un goal a porta vuota, ma al 9' Levratto tira un calcio di punizione che un terzino avversario, con infelice intervento, devia nella propria rete. Alla fine dei primi 45 minuti la partita trova ancora l'Ambrosiana con un goal al proprio attivo contro zero degli avversari, che svolgono un giuoco corretto ma poco veloce, per quanto il centro attacco Orth si sia prodigato a fondo.

Tre calci d'angolo contro il Bocskay e due contro l'Ambrosiana.

Nella ripresa l'Ambrosiana-Inter si allinea come segue: Ceresoli; Dallerio, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria, Levratto.

In questo tempo i « nero-azzurri » appaiono sempre al comando per iniziativa e tecnica di giuoco. Al 14' De Maria segna il secondo goal per l'Ambrosiana su calcio d'angolo, e al 24' Orth realizza l'unico punto per i magiari, chè un altro goal segnato al 43' a conclusione di un periodo di superiorità ungherese da Markos viene annullato dall'arbitro Turbiani per fuori giuoco. Tre calci d'angolo contro il Bocskay e zero contro l'Ambrosiana.

S. E. Arpinati alla Federazione austriaca per la vittoria nella Coppa Internazionale

Roma, 1 notte.

La vittoria della Cecoslovacchia sull'Italia nella recente partita di Praga, ha suscitato a Vienna larga eco di soddisfazioni perchè ha permesso all'Austria di restare sola al primo posto nella classifica, vincitrice, perciò, della seconda Coppa Internazionale. Ma quello che è giunto particolarmente gradito alla Federazione austriaca è stato un telegramma che S. E. Arpinati, a nome della F.I.G.C. ha indirizzato alla consorella con cordiali espressioni di simpatia e di rallegramento per la bella vittoria conseguita.

IMPARI CONFRONTO FRA CAMPIONI

Juventus-Cannes 7-0

Se il risultato di questo incontro fra i Campioni d'Italia ed i Campioni di Francia dovesse esser preso come un indice della differenza di classe e di valore fra il Calcio dei due paesi, le cose andrebbero mica male. Ma la prova fornita dal Cannes sul campo della Juventus fu così infelice, che essa non può assolutamente venir considerata come rappresentativa della forza tecnica dei calciatori d'oltre Alpe.

Il Cannes fu travolto subito alle prime battute. La Juventus ebbe infatti un inizio di gara impressionante. La squadra torinese parve esser tornata di colpo in piena forma: giuoco veloce, basso, vario, terzini sicuri, mediani duttili ed intelligenti, attaccanti che andavano d'accordo. Da questo stile di apertura delle ostilità, gli ospiti diedero la impressione di rimaner come sbalorditi: guardarono i bianco-neri di sotto in su, come si guarda a creature di levatura superiore, e dalla riportata emozione non si ripresero più.

Differenza di classe

Per tutta la gara, i francesi apparvero come soggiogati moralmente oltrechè dominati materialmente. In tutto il primo tempo non ebbero a procacciarsi una sola situazione favorevole davanti a porta, e la loro ala destra la sciupò subito per precipitazione di tiro. Chè mentre i juventini ammonticchiavano l'uno sull'altro cinque punti e davano chiaramente ad intendere che con qualche volontà di infierire, non avrebbero potuto raccogliere più ampio bottino ancora.

Alla ripresa, forse per il fatto che i bianco-neri giuocarono in dieci, e per qualche tempo anche soltanto in nove, le cose migliorarono leggermente per i campioni di Francia. Essi tennero l'attacco per qualche tempo, e riuscirono anche a disturbar Combi dalla sua quiete con due tiri di discreta difficoltà. L'ala sinistra Fechino volle anzi compiere una prodezza di tipo speciale mandando la palla a finire sopra il palo trasversale dalla distanza di due metri ed a porta libera. Alla fine della partita, sette palloni erano andati a depositarsi nella rete difesa da Roux.

Non vi fu aspetto del giuoco in cui gli ospiti non siano apparsi nettamente inferiori ai loro oppositori. In scatto, in velocità, in slancio, in resistenza, essi furono battuti in modo così palese, che l'impressione di una preparazione fisica scarsa ed incompleta non si può disgiungere dal ricordo che si porta della partita. In fatto di tecnica, le stesse dolenti note: difetto di padronanza della palla, imprecisione di passaggi, distribuzione irrazionale del giuoco. La squadra non ha un piano, nè un sistema per marcare l'avversario, che viene lasciato libero di fare quello che vuole: ognuno guarda, come magnetizzato, l'uomo che ha la palla e nessuno si preoccupa degli uomini a cui la palla stessa può andare a finire.

Roux, il portiere fu forse il miglior elemento della compagine: il che ha il suo significato, se si pensa che egli fu battuto per sette volte. Roux ha preso sicure e fermò parecchi difficili tiri a terra. I terzini, discreti calciatori, furono cattivi tattici ed i mediani sono tenui e non mostrarono personalità. Fra gli avanti il più incisivo fu l'ala destra, Dulheil, che ebbe qualche buon spunto di velocità. Il centro Bardot, che pure contro l'Italia l'anno scorso a Parigi era stato pericoloso, non seppe nè lavorar da solo nè far lavorare i compagni. Nè miglior fortuna ebbe Aitken, l'ex-allenatore della Juventus, che a quarant'anni suonati, per ricominciare a giuocare si sottopose all'operazione dell'ernia alcuni mesi or sono e torna ora in squadra dopo un lungo riposo.

Nelle lotte sostenute in Francia per vincere il campionato, il Cannes deve senza alcun dubbio aver sfoggiato altra velocità, altra forza, altro carattere che nella scialba giornata d'oggi.

Bella giornata della Juventus

La Juventus, come già menzionato, iniziò l'incontro a grande andatura e, fino al momento in cui potè tenere in campo tutti undici i suoi uomini diede l'impressione di un notevole miglioramento sia nelle condizioni dei singoli individui come nel lavoro d'assieme. Orsi, Ferrari e Bertolini sono gli uomini che han compiuto maggiori progressi. Monti e Combi già erano a punto da qualche tempo, ma anche i due terzini. Varglien e Caserini stanno ritrovandosi. Un cenno speciale merita Borel II. Nel ruolo di centro attacco questo giovane giuocatore diede prova di possedere senso della posizione, idee pratiche in quanto a distribuzione, e coraggio anche a tentar di penetrar da solo. Borel piace particolarmente per il modo con cui dà lavoro all'intera linea d'attacco: si tratta d'un ragazzo che dovrebbe far strada.

Verso il 30.o minuto del primo tempo l'arbitro espulse dal campo Ferrari. Il juventino si era preso un fior di calcio in una gamba da un avversario, ed aveva commentato con qualche espressione sarcastica il fatto che l'arbitro ancora lo avesse punito. A parte i motivi disciplinari, l'allontanamento di Ferrari significò un vero danno per il giuoco, chè fino a quel momento si aveva potuto finalmente veder giuocar bene. I giuocatori del Cannes ebbero a questo punto un gesto sportivo che merita di essere rilevato con le vive insistenze che fecero all'arbitro perchè il provvedimento dell'espulsione venisse revocato.

La Juventus continuò a giuocare con dieci uomini soli, e nel secondo tempo sostituì Munerati con Sernagiotto. Sempre nel corso della ripresa, Caligaris e Bertolini a turno dovettero rimaner fuori del campo per qualche minuto a seguito di leggere contusioni.

I cinque punti del primo tempo furono segnati da Varglien, Cesarini, Borel, Borel ed Orsi: i due della ripresa da Orsi e Cesarini. Il portiere francese non fu in errore che con la difettosa parata del secondo tiro di Borel II e con l'uscita di porta a cui seguì il settimo punto.

Pubblico discreto, giornata serena, terreno in buone condizioni. Arbitro Prassa di Novara.

Le due squadre avevano la composizione seguente:

Cannes: *Roux; Tournaire e Nagy; Dorando, Kvass e Cler; Dulheil, Aitken, Bardot, Crut e Fechino.*

Juventus: *Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien, Monti e Bertolini; Munerati (Sernagiotto), Cesarini, Borel, Ferrari e Orsi.*

VITTORIO POZZO.

Budai-Casale 3-0

Casale, 1 notte.

Organizzata in fretta e furia dalla direzione del Casale, la partita si è svolta dinanzi a poche centinaia di spettatori come una comunissima gara fra squadre minori.

L'esibizione della compagine ungherese è stata, infatti, presso a poco, la stessa di Torino, ma siccome essa aveva di fronte un avversario di levatura più modesta dei « granata », non c'è da stupire che le sue qualità tecniche abbiano [illegible] con maggior evidenza e abbiano segnato un solco fra il suo gioco e quello del Casale.

Tre goals di scarto stanno a dimostrare la differenza di classe delle due squadre, ma stanno soprattutto a significare che il Casale, prima che battuto, è stato sorpreso dall'inattesa varietà di gioco della squadra avversaria.

Nella ripresa anche le condizioni piuttosto precarie di rendimento di alcuni giocatori di retroguardia hanno congiurato a danno del Casale, tanto che la compagine nero-stellata, rientrata in campo con una mediana raffazzonata alla meglio, è andata pian piano alla deriva, rimettendosi alla discrezione degli avversari. Questi hanno potuto così dar fondo con maggiore tranquillità al loro gioco piacevole, spezzettandolo in vari motivi lucidi e ricchi di stile, e alla fine, fatti i conti, anche il più acceso sostenitore del Casale si è inchinato dinanzi ai tre punti che rappresentavano il distacco effettivo fra le forze in lotta. L'andamento del gioco è, del resto, conforme a queste rapide impressioni e segna una prevalenza abbastanza costante del Budai.

Dopo appena dieci minuti di gioco Bihami, ricevuta in profondità la palla da Polgar, ingannava con una finta Roggero e segnava il primo punto per la propria squadra con un tiro a mezz'altezza. Il Casale reagiva alla sconfitta con due o tre azioni dei propri avanti, ma la retroguardia ungherese sosteneva con risolutezza le deboli offensive avversarie e riprendeva le redini del gioco, impostando una serie ordinata di azioni d'attacco. Al 37' il Casale ritornava a minacciare la rete bianco-nera con un movimentato calcio d'angolo: Caloria di testa lanciava la palla contro la traversa della porta, poi la riprendeva sul rimbalzo, ma il tiro era troppo alto. Tre minuti dopo De Marchi ripeteva la stessa azione. Questa volta però era Gardini a ribattere la palla e a gettarla alle nuvole. Verso la fine del tempo il Casale otteneva un altro calcio d'angolo, che restava tuttavia infruttuoso come il precedente.

Nella ripresa la squadra nero-stellata era costretta a lasciare negli spogliatoi Mazzucco e Castello e sostituirli con Pasino e Marchisio. La resistenza del Casale restava quindi indebolita maggiormente e la mediana, passata in velocità dall'attacco avversario, cedeva subito il comando del giuoco agli ungheresi. Nel giro di venti minuti il Budai otteneva quattro calci d'angolo, poi al 24' Schuster, con un tiro a mezza altezza senza troppe pretese sorprendeva Provera, ingannato dai riflessi del sole, e segnava per la seconda volta. Un corner per parte e poi, al 35', Roggero atterrava malamente Bihami nell'area di rigore. L'arbitro puniva energicamente il fallo e Polgar, su penalty, otteneva così il terzo punto della giornata. I dieci minuti che restavano per giungere al termine della contesa passavano con giuoco alternato sui due campi.

Arbitro D'Alessandro di Vercelli.

Budai: Weinhardt; Flora, Fekete, Magda, Karpati, Schuster; Rokk, Stancik, Polgar, Bihami, Tarnok.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco (Pasino); Ferrero, Castello (Leporati), Leporati (Marchisio); Migliavacca, Gardini, De Marchi, Caloria, Autelli.

Pro Vercelli-Sampierdarenese 3-0

Genova, 1 notte.

La squadra vercellese ha giocato una ottima partita, dimostrandosi salda e forte in ogni reparto e, specialmente, in difesa, ove ha campeggiato Zanello. Buona la mediana e l'attacco ove Piola ha avuto agio di distinguersi.

La Sampierdarenese ha avuto la prima linea pressochè nulla e la mediana con il solo Nervi capace di fronteggiare onorevolmente gli avversari. Eccellente invece l'estrema difesa e, in special modo, il portiere Narducci, che ha compiuto parate brillantissime.

Non vi è stata una netta superiorità di azioni d'una squadra sull'altra, ma i bianchi hanno pienamente meritato il successo per le qualità superiori del loro gioco.

Al 22.o del primo tempo uno scontro tra Bosel e Lanino ha provocato l'abbandono del campo da parte di quest'ultimo. Lanino ha riportato la frattura del l'osso nasale e ne avrà per 45 giorni. Bosel ha avuto una ferita lacero contusa alla fronte, guaribile in 10 giorni. Al 27.o Piola ha marcato il primo punto per gli ospiti, che, nella ripresa hanno aumentato il loro vantaggio al 9.o con Casalino ed al 31.o con Zanello su calcio di rigore. Arbitro Scarpi.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Bellaro; Lanino (Bolardi), Ardissone, Bigando; Santagostino, Depetrini, Carrù, Piola, Casalino.

Sampierdarenese: Narducci; Garò, Gola; Barbieri, Nervi, Bosel (Dessena); Assimonti, Galli, Comini, Peggi, Raggio.

Bologna-Cremonese 3-1

Bologna, 1 notte.

Il Bologna, in formazione incompleta, si è incontrato oggi al Littoriale con la Cremonese. La partita non è riuscita molto interessante, perchè, mentre gli ospiti hanno giocato con energia ed impegno, i concittadini hanno disputata la partita un po' in sordina, forse anche per non affaticarsi troppo in vista del difficile incontro di domenica prossima a Roma.

Del Bologna mancavano Schiavio e Baldi, il primo dei quali, nel primo tempo, è stato sostituito dalla riserva Cavazza e, nella ripresa, da Montesanto; Occhiuzzi ha giocato come centro sostegno. Nel primo tempo il Bologna segna al 5' minuto, con Montesanto su calcio di punizione, mentre la Cremonese pareggia al 21' con F[illegible] di testa, su passaggio dell'ala sinistra. Nella ripresa Cavazza, al 14', batte un calcio d'angolo e la palla entra in rete. Il terzo goal del Bologna è segnato al 37' con Sansone su calcio di punizione. Arbitro: Ghelli di Modena.

Due squadre inglesi pareggiano a Parigi ed a Bruxelles

Parigi, 1 notte.

L'incontro calcistico [illegible] Parigi-Londra, disputato quest'oggi a Buffalo è terminato a parità per 2 goals a 2. A metà tempo gli inglesi erano in vantaggio per 2 a 0.

A Bruxelles i « diavoli rossi » e una squadra rappresentativa di Londra hanno fatto match nullo per 1 a 1.

Pugilato

Una riunione a Torino per professionisti e dilettanti

[illegible] prossimo, 6 novembre, alle ore 21.15, « Torino Pugilistica », organizzerà al Cine Teatro [illegible] una riunione pugilistica per professionisti e dilettanti. Tra i professionisti si ripresenteranno al pubblico torinese Fariello e Baggi, il leggero e il massimo che già hanno combattuto nell'ultima riunione al Motovelodromo, Balocco, il giovane « massimo », Zanotta, Bonetti e il redivivo Alberto Fabullini. Gli incontri dei dilettanti sono destinati ad indicare gli uomini che dovranno completare la squadra torinese che, il 11 novembre, si incontrerà colla rappresentativa di Nizza o di Grenoble.

Ecco gli incontri in programma. *Dilettanti.* — Pesi mosca: Serafino (Fiat-Pagano (Spa); pesi gallo: Barbi (S. C. Madonna di Campagna)-Vacheris (Soc. Ginnastica); pesi piuma: Ciorda (Fiat)-Sevi II (Sec. Ginnastica); pesi medio-leggeri: Vitali (Spa)-Voglietti (Soc. Ginnastica). — *Professionisti*: Pesi leggeri: Turiello-Balocco; pesi medio-leggeri: Bonetti-Farabullini Alberto; pesi massimi: Tosolta-Baggiani.

Ippica

Le corse di ieri

A San Siro

Milano, 1 notte.

Premio Ghisolfa (L. 10.000, metri 2000): 1. Lo Lindberg (Tesio); 2. Dianthus; 3. Lautarina. Quindici lunghezze, incollatura. Total.: L. 7.

Premio Barbarisca (L. 10.000, m. 2000): 1. Traversaro da Ravenna (Capici); 2. Farandola; 3. Mantegna. Quattro lunghezze, mezza lunghezza. Total.: L. 10,50.

Premio Acquaria (L. 8000, m. 1000): 1. Pliade (Caprioli); 2. Buonarrota; 3. Varsoviana. Una lunghezza, 3 lunghezze, 4 lunghezze. Total. L. 18,50, 5,50, 5,50, 6,00.

Premio Bullona (L. 20.000, m. 4000): 1. Aleramo (Picchi); 2. Regina Saniela; 3. Flying Master. Mash, L'Acquorio e Bussola caduti. Molte lunghezze, lontano. Total.: L. 12, 7,50, 18.

Premio Padova (L. 12.000, m. 1800): 1. Jacurso (Orsini); 2. Treviso; 3. Arbia. Incollatura, mezza lunghezza, mezza lunghezza. Total.: L. 17, 8, 9, 15.

Premio Seguro (L. 8000, m. 2000): 1. Fanfan La Tulip (Milano); 2. Malatesta Baglioni; 3. Lobelia. Una lunghezza, testa, tre lunghezze. Tot.: L. 33,30, 24,50, 12, 14.

Premio Rosario (L. 8000, m. 1500): 1. Eucalina (Rosai); 2. Somaglia; 3. Pupilla. Testa, mezza lunghezza, testa. Tot.: L. 30, 6,50, 6,50, 8,50.

Alle Capannelle

Roma, 1 notte.

Premio Spello (Lire 4000, m. 1400): 1. My Land (Barbieri); 2. Kipper; 3. Bentivoglio: 1 lungh., 1/2 lungh., 2 lunghezze. — Tot. 24,00; 7; 5,50.

Premio Nomentana (Lire 4500, metri 1600): 1. Cismon (Massicci), 2. Giorgiasita, 3. Decimo Bruto: 4 lung. 1 1/2 lunghezza, 3/4 lungh. Tot. 9; 6; 8.

Premio Vignenuove (Lire 7500, metri 1000): 1. Alcione (Zabraki), 2. Newton, 3. Aquila; 1 1/2 lungh., 5 lunghezze, 3/4 lungh. — Tot. 8,50; 5,50; 6,00.

Premio Ardea (Lire 6000, m. 2200): 1. Alpe (Serani), 2. Coturno, 3. Hudson; 4 lungh., 1/2 lungh., 1 1/2 lungh. — Tot. 23; 8,50; 10; 7,00.

Premio Montefiascone (Lire 12,000, m. 1700): 1. Vindelicus (Marchetti), 2. Acanthus, 3. Alesia; 3/4 lungh., 6 lunghezze; 2 lungh. — Tot. 7; 5,50; 5,50.

Premio Poggiomolare (Lire 6000, metri 1400): 1. Faustino (Marchetti), 2. Sciolo, 3. Flaminio; 2 lungh., corta incollatura, 1 1/2 lungh. — Totalizzatore L. 18; 6,50; 6,50; 8,50.

Premio Boccea (Lire 5000, m. 1400): 1. Altea (Manetti), 2. Fra Cristoforo, 3. Tisbe; 1/2 lungh., inc., inc. — Totalizzatore L. 18,50; 6,00; 6,00; 7,50.

Ciclismo

Archambaud e Terreau ad Algeri contro il record dell'ora

Parigi, 1 notte.

Quest'oggi, alle ore 15, dinanzi a un'imponente folla che gremiva il velodromo di S. Eugenio ad Algeri, Ernesto Terreau si è messo in pista per tentare di togliere ufficialmente ad Oscar Egg il record mondiale dell'ora senza allenatori. Il cronometrista Machaurey, giunto appositamente da Parigi, rappresentava l'Unione Velocipedistica di Francia. Terreau ha iniziato lentamente e al dodicesimo chilometro, visto che non si trovava nel tempo utile per la riuscita del tentativo, decideva di ritirarsi.

Maurizio Archambaud, che attendeva la fine del tentativo di Terreau per tentare a sua volta di appropriarsi ufficialmente del record, scendeva in pista. Egli, però, iniziava il suo tentativo sotto una fitta pioggia e copriva i 20 chilometri in 27'. Essendo la pioggia cessata, Archambaud forzava la sua andatura e copriva nella mezz'ora la distanza di chilometri 21,858 (nuovo record di Francia). In quel momento, però, si levava un po' di vento e Archambaud era costretto ad abbandonare, dopo aver coperto Km. [illegible] in 31'44"2/5. Si annunzia che Archambaud tenterà di nuovo di battere il record giovedì venturo.

Manera e Giorgetti vittoriosi al « velo » di New York

Parigi, 1 notte.

Si riceve da New York che al velodromo di Coney Island la riunione di chiusura ha dato i risultati seguenti:

Prima prova di mezzo fondo. 10 miglia: 1. Manera; 2. Boogmans. — Seconda prova, 10 miglia: 1. Boogmans; 2. Manera. — Terza prova, 20 miglia: 1. Manera; 2. Boogmans.

Secondo match di mezzo fondo. Prima prova, 10 miglia: 1. Giorgetti; 2. Letourneur. — Seconda prova, 10 miglia: 1. Letourneur; 2. Giorgetti. — Terza prova, 20 miglia: 1. Giorgetti; 2. Letourneur.

Il campionato nazionale dipendenti del commercio

Come abbiamo già segnalato, domenica la Polisportiva dei Sindacati Fascisti Commercio farà svolgere la corsa di campionato nazionale (corridori di 3.a e 4.a nonchè categoria speciale « arti e mestieri »). Il percorso di Km. 155, con partenza ed arrivo al Motovelodromo, comprende le salite di Moncalvo, Cocconato, Moriondo e La Rezza sulle quali sarà certo vivace la lotta da parte dei buoni elementi cittadini o dei numerosi e forti ospiti.

A render attraente la manifestazione, sono stati disposti dei rilevanti premi: individuali fino al 20.o con valori da 550, 375, 340 ecc.; 3 speciali per la quarta categoria; 9 ricche medaglie per i primi delle categorie sindacali, ed altri.

Inoltre gli organizzatori hanno disposto la seguente ripartizione dei magnifici premi di rappresentanza:

Grande medaglia d'oro del Duce: all'Unione Provinciale col maggior numero di classificati nei cinque; Coppa della Confederazione Nazionale (biennale): all'Unione Provinciale avente il primo arrivato; Targa dell'U. P. di Torino: all'Unione Provinciale col maggior numero di partecipanti (esclusa quella di Torino); Medaglione del Ministero delle Corporazioni: all'Unione più lontana da Torino; Medaglia d'oro della Federazione provinciale fascista di Torino: al primo arrivato appartenente al P.N.F.; Coppa della Federazione del Commercio di Torino: alla Società o Gruppo sportivo coi migliori classificati nei primi cinque; Coppa del C.P.E. di Torino: all'Unione a cui appartiene il primo arrivato di quarta categoria; Targa cav. uff. Guido Pasella: al primo arrivato della Provincia di Torino; Targa U.V.I.: all'Unione a cui appartiene il primo arrivato della categoria « Arti e Mestieri »; Medaglione di bronzo della Federazione del Commercio di Torino: alla Casa costruttrice della bicicletta del primo arrivato.

Ricordiamo che le iscrizioni alla cara si chiuderanno irrevocabilmente domani, giovedì 3.

Pallone

Il campionato di II categoria

Asti batte Neive 9 a 4

Ieri allo sferisterio di via Napione si è svolta l'annunciata partita del campionato piemontese di 2.a categ. al pallone elastico, fra le squadre del Dopolavoro di Asti (Binello, Depanis, Montucchi e Craveró) e del Dopolavoro di Neive (Rivolla, Denetti, Rabellino e Gallarati). La partita si è risolta con la vittoria degli astigiani che hanno battuto gli avversari per 9 giochi a 4. Asti ha conquistato la vittoria nei primi due giochi, poi Neive ha vinto i quattro giochi seguenti, ma Asti ha preso decisamente il comando dell'incontro segnando i sette giochi che portarono alla vittoria. Un pubblico numerosissimo assistè alla partita.

Oggi avrà luogo l'incontro tra il Dopolavoro di Monticello e del Dopolavoro di Mondovì.

Tennis

La 1.a giornata della Coppa Sabbadini

Roma, 1 notte.

Ha avuto inizio la disputa della Coppa Sabbadini valevole per il campionato sociale pareggiato del Tennis Club Parioli. Ecco i risultati delle principali partite: [illegible] 6-0, 6-1; G. De Martino (— 15 1/6 b. Paharia 6-3, 6-5; Cattori b. Barbato M. 6-2, 6-5; L. Savorgnan b. Clerici 6-2, 6-3; C. Serventi (— 15 4/6) b. Chiaramonte 6-1, 6-3; E. Barbato b. Pagano 6-2, 6-2.

Tiro

Vittoria di Brunicardi al Martinetto

Ecco i risultati delle due gare svoltesi ieri al tiro a segno del Martinetto: Gara medaglie: 1. Brunicardi, con 6 storni su 6; 2. Agostini O., con 6 su 6; 3. Teppa A., con 6 su 7.

Tiro N. 1: 1. Brunicardi, con 11 storni su 11; 2. Ponati, con 10 su 11; 3. Vettore N., con 9 su 10; 4. Rittatore V., con 6 su 7; 5. Bozzi A., con 7 su 8.

I matches sono stati vinti da Ponati, Agostini, Vettore N., Bozzi A., Inciso e Bonamico.

Prossime gare

PANCALIERI. — U. S. Omodei, gara podistica su strada riservata agli allievi e organizzata per domenica 6 novembre, dalla sezione del P. N. F. di Pancalieri su un percorso di Km. 4.

TORINO. — *Campionato fattorini telegrafici*, gara organizzata dal Dopolavoro Postelegrafonico, per domenica 6 novembre, sul seguente percorso: Torino (Dazio Barriera Nizza), Airasca, Pinerolo, Cumiana, Piossasco, Trana, Laghi di Avigliana, Giaveno, Trana, Sangano, Rivoli, Torino (Corso Peschiera). Iscrizioni L. 2. Ritrovo ore 12.30 (Barriera Nizza). Partenza ore tredici.

DOVE L'AQUILA PRESE IL VOLO

Alessandria punto di partenza dell'epopea napoleonica

ALESSANDRIA, ottobre.

La mia prima corrispondenza da questa città mi ha procurato una folla di lusinghiere missive di lettori de «La Stampa» che m'incoraggiano a volgarizzare (ma date le possibilità di un giornale sarebbe già esatto dire «accennare») al pregio inestimabile di Alessandria come punto d'origine della fortuna imperiale di Napoleone Bonaparte. Difatti avevo chiuso le mie ultime note alessandrine con la promessa di parlare di Marengo che è un'adiacenza immediata della città, anche perchè sapevo che Alessandria mi avrebbe dato il modo, cioè avrei trovato in essa i documenti per prospettare la celebre battaglia e per lo meno alcuni suoi episodi essenziali in guisa inconsueta.

Siamo dunque a cinque chilometri da Alessandria, sulla magnifica asfaltata per Genova, al bivio della strada per Castel Ceriolo e Sale, dinanzi alla colonna commemorativa di Marengo. Indietro, a breve distanza, sulla sinistra della strada per chi guarda verso Novi, sorge una sontuosa villa fatta costruire verso la metà del secolo scorso dal farmacista G. A. Delavo di Alessandria (la villa porta il nome di Marengo e sorge su di una porzione del terreno della battaglia acquistata dal Delavo, attualmente la villa è proprietà del barone Cataldi di Genova). Nel 1845 le ossa dei caduti furono raccolte in una cappella eretta nel parco della villa. Sul frontone della cappella si legge la scritta: «Ai prodi di Marengo». Il Delavo rinchiuse nel fabbricato la rustica stanzetta dove Bonaparte firmò la Convenzione di Alessandria. Nel cortile della villa prospiciente la strada si vede una statua in marmo del Primo Console, nel giardino un busto di Desaix. Vennero pure raccolte nella camera della Convenzione fucili, palle di cannone ed altri cimeli della battaglia.

I primi «marenghi»

Non lungi dalla villa la toponomastica ricorda la regione Trono dove sedè Giuseppina durante la grande parata di Marengo celebrata cinque anni dopo la battaglia e la contadina che vi fa da guida nella visita ai suggestivi luoghi non trascura di mostrarsi un altro locale dove sarebbero stati coniati i primi marenghi d'oro «la sera stessa della vittoria», assicura la brava donna. Non vi stupite dell'affermazione poichè ne udrete delle altre ancora più meravigliose. Infatti sempre secondo l'accompagnatrice che sa a menadito la sua piccola lezioncina di storia napoleonica (chi sa chi gliel'ha insegnata!), Desaix avrebbe dato l'ultimo sospiro ai piedi di una medioevale torre di Teodolinda che domina i caseggiati di Villa Marengo e qualcuno si sarebbe incaricato di lanciare a ricordo della fine gloriosa del luogotenente principale del Primo Console nientemeno che la scatola contenente il cappello di Desaix! Difatti anche la scatola è fra i cimeli con la sedia sulla quale si sedette Napoleone per firmare la «Convenzione» ed il calamaio relativo.

Più parlante e soprattutto autentica e magnificamente conservata è un'alta e lussuosa berlina carica di oro con gli stemmi imperiali napoleonici che occupa da sola una rimessa. Naturalmente si tratta della berlina di Giuseppina dimenticata qui non si sa come. Il particolare più curioso della Villa Marengo è l'enorme cancellata che ne separa il cortile dalla strada appoggiata su colossali fasci littori con tanto di scure infissa nel mezzo. Questo glorioso simbolo dell'Italia d'oggi eretto poco meno di un secolo fa a Marengo è pieno di significato. Si pensa che è proprio Marengo che ha segnato l'inizio dell'italico risorgimento, cioè il momento nel quale i principi dell'60 vennero restituiti alla primitiva purezza dopo una lunga corruzione. Le rivoluzioni italiane germineranno da essi. Gli italiani prima di giungere al 1821 daranno largo tributo di sangue alle guerre napoleoniche, ma ritroveranno sotto le aquile del Còrso le antiche virtù militari, la coscienza della nazionalità e l'intolleranza della servitù allo straniero.

L'avanzata sulla Bormida

Ma eccomi a ricostruire, almeno a grandissime linee l'autentica battaglia di Marengo che è ben diversa da quella del bollettino del Primo Console, delle ricostruzioni compilate da Napoleone stesso qualche tempo dopo l'evento e dei referti che si leggono nelle storie militari più pregevoli. Chi mette le cose a posto, chi lumeggia il grande episodio nella sua luce vera è precisamente quella mirabile «Società di storia, arte ed archeologia della Provincia di Alessandria» presieduta dal conte Zoppi, le pubblicazioni della quale rivoluzionano starei per dire molte delle conoscenze correnti sulla battaglia. Mi son fatto un dovere di scorrerne le principali e nulla mi è parso così appassionante come rivivere attraverso ad esse il dramma dell'inizio della carriera imperiale di Bonaparte.

Siamo alla vigilia di Marengo, le truppe austriache dell'ottantenne Melas stanno riunite ad Alessandria, ma Napoleone lo ignora. Egli ha invaso l'alta pianura padana sino all'Oglio, poi è tornato indietro sino alla Scrivia ed alla Sesia nell'illusione di attirare a sè il generale nemico ed ha finito per convincersi che gli austriaci sono in fuga. Il 12 giugno Melas apprende che i francesi hanno passato il Po e sono sulla Scrivia e decide di attaccarli il quattordici, allo spuntare del giorno, ma poi ritarda di alcune ore, perchè nel pomeriggio del tredici i francesi avanzando verso la Bormida respingono gli austriaci che si trovano al di qua del fiume... L'azione del quattordici alla quale Napoleone darà il titolo di battaglia «celebre», non è decisa da lui, ma da Melas. In altre parole egli arriva alla battaglia così poco preparato che vi crederà soltanto quando essa avvampa.

Effetto questo della crisi psicologica che dura da venti giorni durante i quali Bonaparte ha avuto la sicura coscienza della inferiorità delle sue truppe dopo avere invano tentato di strappare notevoli contingenti al suo grande rivale Moreau che sta al primo piano della gloria militare della Rivoluzione. Il Primo Console ha dovuto condurre le proprie operazioni militari col costante assillo dell'immensa grandezza degli interessi politici che arrischia. Non ha trovato nel nemico un punto di appoggio, su cui sviluppare le manovre ideate, è stato alternatamente l'audace che sbocca in pianura senza artiglieria, il temerario che si avventura a passare il Po senza ponti, il pavido che fa la ricognizione alla Scrivia e cerca le ispirazioni dal nemico. Moreau è l'incubo che affanna Napoleone e ne fa un generale incapace di imporsi al vecchio Melas. Sul campo di battaglia Bonaparte si prenderà una magnifica rivincita, ma sarà l'uomo dalla tempra di ferro che farà le vendette del generale, sommo ma impotente contro le circostanze.

Grazie alla preponderanza numerica delle truppe austriache ed alla sorpresa subita dagli avversari non preparati, Melas alle 3 pomeridiane del 14 giugno ha vinto la battaglia. La ritirata delle truppe napoleoniche non è stata disastrosa. Gli [illegible]glioni hanno dato indietro, ma non un uomo ha abbandonato i ranghi. Bonaparte è rimasto assente dal campo di battaglia, non ha oltrepassato San Giuliano dove la sua sola presenza rianima i fuggiaschi e dove avrà inizio la vera autentica gloria di Napoleone nella memorabile giornata. Per dimostrare come il Primo Console abbia continuato a ritenere di non avere dinanzi a sè il grosso dell'esercito austriaco, neppure alle 8 del 14 giugno quando già Melas stava attraversando i ponti sulla Bormida, giova ricordare l'ordine dato in quell'ora ad una delle sue divisioni (Lapoype) di trasferirsi al di là del Po!

L'arrivo di Desaix

Come si sa il fatto determinante della seconda fase di Marengo è l'arrivo di Desaix sul campo con la divisione Boudet. La lunga attesa di questa truppa da parte del Primo Console fermo a San Giuliano fra i reggimenti sconfitti, contiene il segreto della vittoria finale. Ma è perfettamente falso che Desaix abbia avuto l'iniziativa di accorrere al cannone di Marengo. Il suo urgente richiamo da Rivalta prima e poi da Pozzolo Formigaro, è unicamente dovuto a Napoleone. Desaix è d'ordinario descritto sulle colline della riva destra della Scrivia intento a scrutare l'orizzonte per scoprire la battaglia nelle lenti del suo cannocchiale, viceversa si trovava sul piatto terreno della riva sinistra e possedeva un cannocchiale di portata molto inferiore della distanza tra Rivalta e Marengo. Falso pure è l'episodio di Desaix con l'orecchio a terra ad ascoltare il cannoneggiamento per calcolare la distanza del luogo dell'azione.

La verità è che Desaix torna indietro quando a Marengo si combatte da ben quattro ore. Bonaparte lo manda a chiamare alle 11 del mattino e Desaix non riesce a raggiungere San Giuliano, dal quale dista 10 chilometri soltanto, che dopo le 3 pomeridiane. Per più di tre ore Napoleone sta fermo a San Giuliano trattenendovi con la sua presenza l'armata sconfitta. Durante questo tempo invece di impartire gli ordini che nelle sue condizioni qualunque altro generale avrebbe dati, cioè quelli della ritirata, matura la volontà di battersi di nuovo. I feriti sfilano numerosi sullo stradale di Tortona, carreggi, ambulanze, quadrupedi, vivandieri, domestici, sbandati, ingombrano le retrovie. Napoleone non ha più nessuna truppa che non abbia subìto il fuoco e che non sia stata battuta. L'unica speranza è in Desaix che non arriva mai!

Il Primo Console si rende conto del disastro, ma è tranquillo. Dal principio della campagna è stato generale mediocre, almeno in confronto di se stesso, tecnicamente Melas si è dimostrato superiore, ma nel momento della sfortuna ritrova la serenità dello spirito. Sorride ai generali che lo circondano storditi dalla lotta recente e sorride pure al luogotenente che gli conduce l'ultimo scaglione dell'armata. Se Bonaparte non avesse saputo attendere impassibile, fra i resti del suo esercito vinto, il ritorno di Desaix non avrebbe servito a nulla. Napoleone che si attarda sui luoghi della sconfitta e che con disperata risoluzione riaccende la lotta a San Giuliano sembra veramente lo strumento della volontà divina. La vittoria strappata al nemico non decise della guerra, non dette la pace all'Europa, ma fu l'evento che pose il termine all'èra sanguinosa della Rivoluzione e dal quale scaturì l'artefice dell'èra nuova. Il pensiero che tutto questo è nato sulla terra di Alessandria renda l'alma città sacra all'Europa intera.

Melas, giudicando finita la battaglia, torna ad Alessandria. Il quartiermastro Zach assume la cura di condurre l'inseguimento. Melas durante il combattimento si è comportato bene, è stato leggermente ferito ed ha avuto due cavalli uccisi sotto di sè, ma insomma ha ottanta anni, è rimasto in sella dalle sei del mattino e l'accusa del Neipperg, il futuro consorte di Maria Luisa, maggiore di cavalleria a Marengo, di aver lasciato il campo per andare comodamente a pranzare è forse esagerata. La verità è che il vecchio maresciallo austriaco si è condotto come usava allora: vinta la battaglia se ne torna al quartier generale per redigere il rapporto della vittoria che sarà portato a Vienna dal colonnello Radetzky.

Zach riordina l'esercito austriaco sulla grande strada di Tortona con calma e metodo. La colonna principale è razionalmente diretta su San Giuliano. Quando, superato il poggio che è ad oriente di Marengo, Zach scorge fra i vigneti, al nord e al sud di San Giuliano, reparti francesi fermi, fa prendere alle sue truppe la formazione di combattimento. Contemporaneamente anche la divisione Boudet si spiega, di modo che austriaci e francesi vengono a trovarsi di fronte, a cavallo della strada di Alessandria e a meno di due chilometri di distanza. Consiglio di guerra attorno al Primo Console. Bonaparte impone la propria idea. Desaix non coprirà la ritirata dei vinti, ma marcierà contro il nemico per la vittoria. E a destra dei reggimenti di Desaix si schierano i vinti di Marengo, i battaglioni di Victor, di Lannes, seguendo i loro generali che a piedi, levate in alto le spade, li conducono alla [illegible] battaglia.

I cavalieri di Kellermann

Kellermann, che già s'è sufficientemente distinto nel caricare il nemico nella prima fase, raccoglie attorno ai suoi 150 superstiti quanti cavalieri incontra e risolutamente s'avvia sulle orme di Desaix e Boudet. Marmont, il comandante dell'artiglieria dell'armata, non trova da mettere insieme che «tre» cannoni e con questi va innanzi. La seconda fase si svolge tumultuosamente. I francesi non reggono al nutrito fuoco della fanteria austriaca e indietreggiano. In quel momento Marmont, che ha portato faticosamente avanti i suoi tre pezzi, trova il nemico a cinquanta passi in fitta ordinanza; su questa massa fa scaricare tre colpi a mitraglia. Un solo minuto dopo, sulla stessa massa si avventa Kellermann con forse 800 cavalieri. La battaglia finisce a questo punto perchè è di qui che incomincia il panico e la rotta austriaci.

Desaix, che precedeva una delle mezze brigate della divisione Boudet a cavallo, «in abito borghese» (non gli era ancora arrivata la divisa dalla Francia) fra due aiutanti, non è conosciuto dai soldati poichè è arrivato all'Armata da soli quattro giorni. Nel momento in cui i francesi ripiegano sotto il fuoco austriaco, Desaix cade da cavallo colpito da una pallottola e muore pronunciando una sola parola: «Morti!». La truppa, che ha perduto terreno, ritorna poco dopo sui suoi passi e trova i due aiutanti curvi sul corpo del loro generale. Essi scoprono sulla «redingote» un foro presso la scapola sinistra, i chirurghi constateranno poi che la palla ha colpito il cuore, ma non potranno accertare s'essa sia stata sparata da un fucile francese o da una arma austriaca, mentre Desaix s'era voltato indietro per fermare con la voce e con lo sguardo i soldati. Nella notte il corpo di Desaix, abbandonato sul campo, è riconosciuto alla luce lunare dall'abbondante capigliatura legata da un nastro. Un ussaro carica la spoglia sul proprio cavallo e la trasporta a San Giuliano.

Così, e non altrimenti, morì a 31 anno il prode luogotenente di Buonaparte, fulmineamente, non visto, vestito di abiti civili. Le parole attribuitegli: «Dite al Primo Console che muoio col rimpianto di non aver fatto abbastanza per vivere nella posterità!»; non furono mai pronunciate da lui. Meglio ne ha scolpito il carattere Carducci: «Desaix che elegge a sè il dovere e dona altrui la gloria».

Kellerman menò vanto per tutta la vita, che fu lunga, della sua fortunata e bellissima azione, che ebbe risultati incredibili. Bonaparte non vide nè il luogo della carica, nè scelse il momento per scatenarla, quindi, quando nel 1803 fece scrivere che la carica della cavalleria di Kellerman, ordinata dal Primo Console, fu uno di quei colpi decisivi che solo i genii sanno afferrare, cercò di appropriarsi anche in questo particolare di un merito altrui. La seconda fase della battaglia è quindi stata decisa nei «due minuti» nei quali Marmont ha sparato pochissimi colpi di cannone e Kellermann è piombato nella mischia con forse 800 cavalieri (alcuni pretendono che fossero soltanto 400). Ma la rotta dell'Armata austriaca, che è un gigantesco collasso morale, ha una genesi più lunga. Chi ne dà la spiegazione più logica ed umana è la lettera di un ignoto ufficialetto austriaco, che così scrive: «... in questo momento di dolce soddisfazione (le colonne austriache, liete del successo, procedevano con le musiche in testa, pensando al riposo della prossima tappa) le sorti subitamente mutarono. Bonaparte, furioso di vedere non riusciti i suoi progetti, fece avanzare verso le cinque ore di sera...». Questa irritazione contro Bonaparte, che, oltre ogni ragionevole limite di tempo e di fatica insiste nel ricercare certi suoi scopi personali, contiene tutta la mentalità delle forze che si opposero agli eserciti rivoluzionari! Bernard Shaw lo dice efficacemente nell'«Uomo del destino». «Anche se gli austriaci vincono una battaglia al mattino, Napoleone gliela rivince alla sera, perchè le loro abitudini li obbligano a sostare all'ora del tè!».

Ai ponti della Bormida la resa è spaventosa, un tenente di fanteria austriaco urla nel buio che d'ordine del generale in capo ogni battaglione o squadrone deve riprendere oltre il fiume gli accampamenti del giorno innanzi. Questa è la sola disposizione austriaca che, all'alba del 15, pone gli avversari nella stessa situazione del mattino del 14. Quindi, giudicando Marengo con soli criteri tattici e strategici, si potrebbe concludere che essa non ebbe altro risultato che di mettere fuori combattimento alcune migliaia di soldati.

La soluzione del dramma

Ma ad Alessandria la popolazione si raccoglie nella notte dinanzi la sede del comando austriaco e fischia sonoramente Melas. Impressionato dal tumulto della città e dalla minaccia di vedersi rivoltare le sue truppe, il decrepito generalissimo manda due ufficiali da Bonaparte, chiedendo un armistizio di 48 ore per seppellire i morti. Un Don Scotti, parroco della Cascina Grossa, sul campo di battaglia, chiuso intanto nella sua canonica, sta aggiornando un suo diario: «I francesi rendono il povero paese a segno di ultima miseria per li saccheggi di tutte le case». Nessuno invece si incarica di raccogliere e seppellire i cadaveri i quali, come aggiungerà poi Don Scotti, «per mesi ancora resero puzzolenti le strade e li contorni di quelle parti».

All'alba del 16 giugno è firmata la «Convenzione di Alessandria» che concede agli austriaci di andarsi a riparare dietro il Mincio, generosità giustificata dalla difficile situazione dei francesi (sbarco dei ventimila inglesi a Genova, lontananza di Massena e Suchet, una sola piazzaforte in mano di Napoleone, mancanza di artiglieria campale, Melas libero di passare il Tanaro, ecc. ecc.). La soluzione del dramma è tutta imperniata sul carattere dei contendenti, quello di Bonaparte che trionfa col non considerarsi vinto anche quando è vinto e sul carattere di Melas che soccombe col considerarsi vinto quando veramente non lo è. E' soltanto il 21 che giungono a Parigi i corrieri della vittoria. Nella folla corre storpiato il nome di un oscuro villaggio d'Italia, tutti ripetono Maringo! e lo ripeteranno così per un pezzo!

Bonaparte sa che i parigini amano gli spettacoli teatrali, si vede «sempre all'Opera» ed ha composto per loro il magnifico scenario che inquadra la battaglia di Marengo, molto diverso dal reale, come ho cercato di dimostrarvi. I ministri vanno a complimentare Giuseppina, che li riceve agitando con la mano un ramo d'alloro in metallo tolto dal trofeo di una bandiera austriaca e spedito da Berthier. L'entusiasmo è grandissimo soprattutto nel popolo per il quale Marengo non è tanto la gloria militare, come la consacrazione di un regime. E da Parigi la novella della vittoria risuona per tutta la Francia con il nome del Primo Console e nella Vandea ribelle gli «chouans» gettano le armi. Marengo chiude l'era rivoluzionaria, tutti sentono che con il Bonaparte la Francia è sicura, la Chiesa si associa al trionfo, i cattolici intonano i «Te Deum», il Concordato con la Santa Sede sarà una delle conseguenze di Marengo.

Il 2 luglio, quando il Primo Console è ritornato senza preavviso alle Tuilleries, la Francia ha totalmente dimenticato che i benefici della pace generale conseguente al trattato di Luneville sono unicamente dovuti alla vittoria di Moreau a Hohenlinden.

I prodigi della fantasia

Per commuovere ed esaltare i francesi Bonaparte ha creato una battaglia di Marengo altamente epica ma in molte parti immaginaria. Soprattutto l'episodio di Desaix che chiude l'ultima parte del «bollettino» è frutto di pura fantasia, come fantastico è il dialogo tra Bonaparte e Desaix quando questi giunge sul campo: «La battaglia è perduta!», annunzia Napoleone. — «Sono le due, abbiamo il tempo di vincerne un'altra oggi stesso» risponde Desaix. Alle due Desaix era ancora a Rivalta!

Non accennerò neppure di sfuggita a quello che fece Napoleone per distruggere il materiale che servì alla compilazione delle relazioni ufficiali del 1803 sulla battaglia di Marengo. Marengo è il tipo più comune di battaglia, è un'azione frontale dal principio alla fine. Al Bonaparte del «bollettino» furono cari gli aspetti epici della vittoria, al Napoleone del 1805 e di Sant'Elena non parve gloria sufficiente la banale lotta frontale, le belle manovre di Moreau nelle due campagne dell'800 gli erano di troppo recente mortificazione!

La lunga, paziente alterazione della verità venne consacrata il 5 maggio 1805, quando Alessandro Berthier, l'antico comandante dell'Armata di riserva (cioè quella di Marengo), consegnò solennemente all'Imperatore la prima copia della relazione della battaglia di Marengo sul terreno medesimo dove essa è avvenuta e dove il maresciallo Lannes diresse la «grande manovra» che riprodusse la falsa battaglia napoleonica, spettacolo offerto all'imperatrice mentre nei prati, nei boschi, nei vigneti, nei cortili delle case campestri ancora affioravano dalle affrettate sepolture i mille soldati di Francia morti per l'avvento del regime napoleonico.

ARNALDO CIPOLLA.

Facilitazioni di credito
per i viticultori danneggiati alessandrini

Alessandria, 1 notte.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, allo scopo di venire in aiuto ai viticultori, prestatori dell'Istituto, per operazioni cambiarie per la ricostituzione dei vigneti gravemente danneggiati, come è noto, dalla furiosa grandinata del 27 luglio scorso nei comuni di S. Stefano Belbo, Castiglione Tinella, Calosso, Canelli, Denice, Loazzolo e limitrofi, ha deliberato: 1) sospensione per il corrente e per il prossimo anno della riscossione della quota di estinzione dei loro prestiti secondo i piani già compilati, sia la linea capitale, che interessi; 2) concessione di prestiti di miglioramento straordinari alle seguenti condizioni: forma: cambiaria, cioè mediante sconto di ordinarie cambiali agrarie; somma: comprensiva delle rate in scadenza al 31 dicembre 1932 ed al 30 giugno e 31 dicembre 1933, nonchè del fabbisogno ritenuto necessario per il ripristino delle coltivazioni danneggiate. La durata è di anni cinque; il tasso al 6% diminuito del contributo statale ordinario per le operazioni di miglioramento del 2.50%; ed eventuale contributo straordinario da parte del competente Ministero; garanzie ipotecario, salvo casi particolari; estinzione: per il primo e secondo anno rinnovazione delle cambiali col semplice pagamento degli interessi; per i tre anni seguenti, pagamento di tre annualità posticipate.

Il cambio della guardia
nella Federazione fascista di Nuoro

Roma, 1 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario della Federazione provinciale fascista di Nuoro dott. Martino Offeddu, dovendo prestare servizio militare, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato i relativi decreti, il camerata prof. dott. Luigi Deffenu.

Lo scambio delle consegne verrà effettuato venerdì prossimo, 4 novembre, alla presenza del Prefetto della provincia.

Il termine per le iscrizioni
all'Accademia di educazione fisica

Roma, 1 notte.

La Presidenza dell'Opera Balilla, aderendo alle richieste pervenutele da parte di numerosi candidati, ha rinviato al 15 novembre prossimo il termine per la consegna delle domande di iscrizione alla R. Accademia fascista di educazione fisica e giovanile di Roma.

Come è noto, la R. Accademia, dopo un corso di studi biennale, conferisce il titolo di professore di educazione fisica e giovanile e il grado di capo manipolo della M.V.S.N. addetto alle organizzazioni giovanili.

Undici milioni di disoccupati
agli Stati Uniti

Roma, 1 notte.

Il presidente della Federazione americana del lavoro calcola che al 1.o ottobre i disoccupati negli Stati Uniti ammontavano a [illegible]. Questa cifra, per quanto imponente, costituisce una diminuzione di 500.000 unità rispetto a quella registrata nel settembre. Il presidente Green ritiene tuttavia che il miglioramento è solo temporaneo e dovuto a transitori fenomeni stagionali e prevede che già in novembre si inizierà un nuovo peggioramento nel mercato del lavoro a tale punto che nel prossimo gennaio 1933 i disoccupati negli Stati Uniti sarebbero 13 milioni, secondo quanto già era stato preveduto.

Il crescente deficit
delle Compagnie ferroviarie francesi

Roma, 1 notte.

Viene segnalato che le sette grandi Compagnie ferroviarie francesi continuano a registrare una costante diminuzione di redditi in confronto all'anno scorso. Dal 1.o gennaio al 13 ottobre 1932, la diminuzione degli introiti ha già raggiunto la cifra di un miliardo e 181 milioni di franchi, cosicchè è da ritenere che se si mantiene inalterato il ritmo attuale di diminuzione degli incassi questi saranno alla fine dell'anno inferiori a quelli dell'anno scorso di circa 2 miliardi e mezzo di franchi.

Cavilli e pretesti francesi
per intensificare gli armamenti navali
L'impostazione d'un grande incrociatore corazzato

Roma, 1 notte.

Il Ministero della Marina francese ha ufficialmente annunciato che nell'Arsenale di Brest è stata iniziata la costruzione del grande incrociatore corazzato *Dunkerque*. La costruzione di questa grande nave, che fa parte della quota 1931 del programma navale francese, era già stata approvata nello scorso anno ma rinviata per ragioni di politica internazionale o forse anche perchè non erano pronti i relativi progetti.

La campagna per la costruzione

La legge [illegible] del «redressement financier» votata dal Parlamento nel giugno scorso e che prevedeva un'economia di [illegible] milioni sui crediti di nuove costruzioni navali dell'anno finanziario 32-33 parve dovesse produrre un ulteriore lungo rinvio della messa in cantiere del *Dunkerque*. Ma una viva campagna intrapresa dai partigiani degli armamenti in unione cogli esponenti delle grandi industrie metallurgiche francesi ha vinto tutti gli ostacoli e probabilmente riuscirà a far lo stesso nei riguardi della costruzione dei quattro incrociatori da 7700 tonnellate tipo «Gloire».

Secondo notizie ufficiose francesi, la nuova corazzata avrebbe le seguenti caratteristiche: a) lunghezza 200 metri; b) dislocamento 26.500 tonnellate metriche senz'acqua e combustibile e quindi, a pieno carico, 30 mila tonnellate; c) armamento costituito da nove cannoni da 330 millimetri di calibro che lanceranno proietti del peso di 510 chilogrammi, ripartiti in tre torri triple disposte sull'asse longitudinale della nave, due verso prora e una verso poppa, da otto cannoni da 165 millimetri verosimilmente sistemati in quattro torri binate, da numerose armi antiaeree; d) velocità massima 30 nodi. I dati riguardanti la protezione non sono stati comunicati ma può ritenersi che essa sarà in armonia con le altre caratteristiche della nave.

Il *Dunkerque* sarà dunque, dopo l'Hood britannico, la nave veloce più potente del mondo. I motivi che indussero il Governo della Repubblica a riprendere la costruzione delle corazzate, già abbandonata nell'immediato dopoguerra, furono resi di pubblica ragione nella seduta tenuta dalla Camera francese dei deputati il 18 giugno 1931. Possono riassumersi così: 1°) la preoccupazione vivissima se non l'allarme destato dalla comparsa sui mari delle corazzate tedesche tipo «Deutschland». Queste navi dislocano 10.000 tonnellate, sono armate da sei cannoni da 280 millimetri, hanno una corazza che non oltrepassa i quindici centimetri di spessore e, secondo qualche scrittore francese, potranno sviluppare una velocità massima prossima ai 29 nodi nonchè disporre di una larga autonomia. Questa consentirebbe di percorrere 18 mila miglia marine alla velocità di crociera di 14-15 nodi; 2°) lo sviluppo degli armamenti navali italiani; 3°) l'impostazione del problema marittimo francese fatta sulla base di una duplice (?) contemporanea minaccia italo-germanica.

Gli incrociatori tipo «Deutschland»

Il *Giornale d'Italia* si domanda se sono veramente fondati tali motivi e scrive:

«Le piccole corazzate da dieci mila tonnellate vennero concesse alla Germania dal trattato di Versailles nella redazione del quale la Francia ebbe parte così cospicua. Il «Deutschland», prima nave del tipo, è ancora in periodo di prova e sarà pronto nella primavera del '33. Nulla può quindi dirsi oggi con fondatezza nei riguardi della sua velocità e della sua autonomia. E' però molto probabile che i dati sopra riportati pecchino di eccessivo ottimismo. Altre due unità simili al «Deutschland» sono attualmente in costruzione e potranno essere pronte rispettivamente nel 1934 e 1936. Per il complesso delle loro caratteristiche, queste navi appaiono invero molto atte alla guerra di corsa oceanica, perchè sono più armate degli attuali incrociatori leggeri che le superano in velocità e più veloci delle attuali corazzate che le superano in potenza.

«Nel Baltico già sta però sorgendo una nuova marina da guerra che non ha certo per obbiettivo la collaborazione con le forze navali germaniche: alludiamo alla marina polacca. Attualmente essa possiede soltanto due grossi cacciatorpediniere e tre sommergibili di medio tonnellaggio, tutti di recentissima costruzione, ma sarebbe sulle mosse di intraprendere un vasto programma di costruzioni navali che le assicurerebbe un materiale non inferiore come potenza a quello posseduto dalla Germania.

«E' quindi molto probabile che in qualsiasi eventuale futura contingenza bellica, la marina tedesca dovrà occuparsi del Baltico e delle sue vitali comunicazioni marittime in quel mare senza pensare a pericolose dispersioni di forze. Il timore della minaccia delle comunicazioni marittime oceaniche francesi da parte delle piccole corazzate tedesche può quindi considerarsi esagerato e in ogni caso piuttosto prematuro».

Il giornale continua poi rilevando che le ragioni che hanno imposto all'Italia di riorganizzare la sua marina da guerra e rinforzarla rimpiazzando unità ormai prive di qualsiasi efficienza rispondono non soltanto alla necessità per una grande potenza quale essa è di mantenere il suo prestigio nel mondo, ma anche alla situazione politica che si è venuta creando nel Mediterraneo in seguito alla guerra mondiale.

«Oggidì il problema della protezione delle nostre comunicazioni marittime in caso di conflitto mediterraneo si presenta molto più arduo di quanto non fosse nel '14 quando i raggruppamenti di potenze allora esistenti garantivano un certo equilibrio delle forze. La nostra flotta, piuttosto inferiore in potenza complessiva a quella francese, ha come obbiettivo principale quello di assicurare in ogni contingenza alla nazione i rifornimenti marittimi, obbiettivo quindi di carattere nettamente difensivo.

Una decisione inopportuna

«Anche il terzo motivo delle preoccupazioni francesi non merita di essere discusso. Tutta la politica estera del Regime sconsiglia l'esistenza di accordi militari segreti con altre potenze. Non sappiamo se lo stesso potrebbe affermarsi nei riguardi della Francia e dei suoi satelliti. E' vero che iniziando la costruzione del *Dunkerque* la Francia esercita un suo diritto, poichè i trattati di Washington e di Londra glie lo consentono e la tregua degli armamenti proposta dall'onorevole Grandi a Ginevra accettata da tutte le grandi Potenze e prorogata in questi giorni al 1.o marzo 1933 non glie lo vieta. Viene fatto però di domandarsi se, visto che nessuna impellente necessità giustifica la messa in cantiere della nuova corazzata francese già rinviata per più di un anno, era questo il migliore momento per effettuarla. La decisione presa dalla Francia non [illegible] certo il consolidarsi di tante buone intenzioni e può invece provocare la generale ripresa delle costruzioni delle grandi navi corazzate».

L'ipotesi di un generale spagnuolo
di un conflitto franco-italiano

Roma, 1 notte.

Il corrispondente madrileno del *Giornale d'Italia* rileva che negli ambienti politici e militari della capitale della Spagna è oggetto di vivi commenti una intervista concessa ad un redattore della *Luz* dal generale Rodriguez De Barrio direttore delle manovre nel Pisuerga.

Dopo aver dichiarato che lo scopo delle manovre era quello di studiare il funzionamento di alcuni servizi e particolarmente di quello dei trasporti, il generale ha soggiunto che si è fatta astrazione da concepimenti di ordine strategico i quali debbono sempre considerarsi in funzione delle circostanze concrete. Per illustrare questo concetto, il generale De Barrio ha creduto di dover ricorrere a strane supposizioni di un conflitto tra Francia e Italia esprimendosi nel testo riportato dalla *Luz* con le seguenti testuali parole:

«Oggi si parla della possibilità di una guerra tra la Francia e l'Italia. Supponiamo che vi si giunga. La Francia è uno Stato militarmente più forte dell'Italia ma ciò non di meno l'Italia attaccherebbe e la Francia si difenderebbe. Perchè? Perchè l'Italia desidera la Corsica e la Savoia francese ed è naturale che intenda impadronirsene ricorrendo alle armi. Perciò all'inizio del conflitto l'Italia sarebbe l'attaccante mentre alla Francia converrebbe resistere prima, per attaccare dopo e abbreviare la lotta. Lo stesso atteggiamento difensivo può comportare sia l'attacco, sia la difesa. Dipende dalle circostanze».

Osserva in proposito il *Giornale d'Italia* che l'intervistato è uno dei capi più in vista dell'esercito spagnuolo, che ad un anno fa governatore di Tenerifa. Oggi il generale Rodriguez De Barrio esercita a Madrid delle funzioni corrispondenti a quelle di un nostro comandante di Corpo di Armata ed è inoltre membro del Consiglio superiore di guerra, e presidente della Commissione di avanzamento per generali e colonnelli. Appare quindi strano che una così alta personalità dell'esercito spagnuolo, per illustrare alcune sue personali vedute circa la necessità di preparare o non preparare gli eserciti da montagna negli stati che hanno confini montani, abbia creduto di doversi riferire non già alla pratica ammessa in questa o quell'altra Potenza militare (la critica in tale forma sarebbe pienamente ammissibile), ma ad una ipotesi di guerra tra la Francia e l'Italia che oggi, a quanto pare, sembra ritenuta possibile e forse probabile negli ambienti dello Stato Maggiore spagnuolo, come in alcuni giornali francesi. Si tratta di una singolare coincidenza di vedute politiche tra i settori francesi che le hanno espresse e quelli oggi dominanti in Spagna.

Quindi il giornale romano così conclude: «Non è il caso di discutere le opinioni militari del generale spagnuolo e le sue ipotesi per nulla tempestive degli eventuali aspetti di un conflitto italo-francese. Rileviamo solo questo nuovo documento che parla di guerra e ne prospetta come possibilità concrete gli sviluppi e che promana da ambienti nei quali si [illegible] e si è pronti ad accusare l'Italia fascista di una inesistente politica guerriera. Le dichiarazioni del generale spagnuolo vengono intanto a creare un singolare ambiente all'attuale viaggio del presidente Herriot a Madrid».

Il generale Graziani a Roma

Roma, 1 notte.

E' giunto a Roma il Vice-Governatore della Cirenaica, generale Rodolfo Graziani.

CRONACA CITTADINA

IL CULTO DEI NOSTRI MORTI

Tutto il Camposanto trasformato in giardino

Immensa folla tra le tombe e i tumuli

Anche quest'anno il pio pellegrinaggio al Cimitero è stato imponente. La popolazione torinese ha spiccatissimo il culto delle memorie, e se nel corso dell'anno le tombe sono tenute con particolar cura, in questi giorni, la grande spianata dove riposano i defunti diventa un solo, immenso giardino in fiore.

Anche i cipressi muoiono

Il Cimitero si apre alle 8 del mattino; ma già un'ora prima nell'ampio piazzale si pigiava una folla considerevole, mentre dal corso Catania, altra ne giungeva con flotto continuo ed automobili e tram si succedevano a portar sempre nuova gente. Famiglie al completo, donne recanti in braccio bambini, giovani e vecchi, popolani e borghesi, tutti insomma i ceti sociali si erano dati convegno al Cimitero per onorare i loro morti. Nella chiesa, che specialmente in questi giorni si rivela troppo piccola e non idonea a servire un monumentale e vasto cimitero quale è il nostro, si radunavano gruppi di fedeli, altri si allineavano sugli scalini della gradinata, ma la gran maggioranza rimaneva sul piazzale a fissare il piccolo quadrato della porta del tempio, punteggiato dalle fiammelle d'oro dell'altare. Il cappellano teologo Poletti celebrava la messa. Le colonne della facciata erano parate a lutto, e drappi neri a frangie d'oro inquadravano il cartello dedicatorio sul quale era scritto: «*Nel tempio santo di Dio che le tombe dei vostri morti vigila amorosamente, entrate o fedeli e pregate per loro il compimento delle speranze immortali; per Voi il conforto del soffrire cristiano*».

Ma — come si è detto — all'invito di entrare si opponeva la limitatissima capacità della chiesa.

Al giungere dell'Ispettore generale al Cimitero cav. Falcioni, i cancelli si aprono e la folla si riversa nel sacro recinto, portando dovunque fasci e fasci di fiori. In un attimo ogni angolo del cimitero si popola, si anima. In pio raccoglimento sulle innumeri tombe si inginocchiano a pregare mille e mille persone. Quelli che non hanno un tumulo a cui raccogliersi, si dirigono, percorrendo il viale centrale, alla Gran Croce.

Peccato che il Camposanto stia per perdere uno dei suoi belli e suggestivi ornamenti. Gli alti e pittoreschi cipressi che fiancheggiano il magnifico viale recano fra il rigoglioso frascame piccole punteggiature gialle: il germe della morte. Il Comune dovrà provvedere a sostituirli; ma dovranno passare molti anni prima che le nuove piante raggiungano l'imponente sviluppo di queste che un morbo ha minato come se fossero umane creature. Il Municipio ha intanto, anche quest'anno profuso dovunque, con molto gusto, la decorazione floreale. Non v'è spalliera di viale che non sia adornata di crisantemi, e non v'è tomba di illustre defunto su cui non si veda l'omaggio del Comune.

I Martiri fascisti e gli aviatori caduti

Con particolare cura egli ha arricchito i tumuli dei Martiri Fascisti. Dietro alla schiera delle bianche lapidi — come abbiamo rilevato ieri — campeggia la grande corona d'alloro a bacche dorate sul cui nastro, dai colori di Roma, è scritto in oro «*Benito Mussolini ai Martiri Fascisti Torinesi*». L'omaggio del Duce, è posto fra la corona inviata dalla «Città di Torino», quella della «Federazione Provinciale Fascista», la corona dell'«Associazione Famiglie dei Caduti Fascisti», un'altra dei «Fasci italiani all'Estero», e le palme inviate dai «Camerati» dei Premilitari del 1.o Battaglione, dal Battaglione ciclista delle «Camicie Nere» ecc. Altre testimonianze di devoto, reverente, incrollabile ricordo da parte dei Fascisti Torinesi, si vedono sul tumulo del Fondatore del Fascio: Mario Gioda, vicino al quale monta la guardia d'onore una Camicia Nera. I visitatori che passano nel campo si soffermano in pio raccoglimento. Giunge un manipolo della centuria motociclisti «Cesare Odone» al comando del centurione Vinciguerra. I militi, dopo di aver deposto fasci di fiori sulla tomba del console Camillo Ferri, in atto di commosso e reverente ricordo, vengono a rendere omaggio ai Martiri. Alla commovente manifestazione assiste, con altre personalità, il generale Clemente Ferci, membro del Direttorio Federale.

Sul gran viale sfilano inquadrati, gagliardetto in testa, le Camicie Nere; incrociano un drappello di allievi dell'Accademia, poi un altro di piloti del «Gino Lisa», capitanati dal comandante Brack-Papa. Questi ultimi si recano a deporre fasci di fiori sulle tombe della medaglia d'oro Gino Lisa, del sottotenente Damonte, di Piero Botta e di Chiaffredo Abeide. Altre rappresentanze del «Gino Lisa» si sono recate a Chieri ad onorare la tomba di Antonio Lovadina e a Cesarito Biellese dove riposa la salma dell'«asso» Bottala. Un gruppo di Universitari, fra cui alcuni bulgari, tutti col berretto goliardico, si recano ad onorare anch'essi le tombe dei Martiri: sostano in religioso raccoglimento presso al monumento di Mario Gioda e portano alla tomba di Nino Oxilia, prode combattente e autore di *Addio Giovinezza*, un omaggio di fiori. Anche al monumento al Pellico, di cui recentemente è stato celebrato il centenario delle *Mie Prigioni*, vi è un ininterrotto pellegrinaggio.

In ogni ampliazione è un brulicare di folla che si aggira fra lapide e lapide, fra tumulo e tumulo, ma il rumore prodotto dalla presenza di tante persone non è quello che si avverte nei comuni assembramenti: esso si eleva e si spande come una collettiva preghiera a cui sovrasta la voce delle campane delle chiese vicine.

Il campo dei poveri

Il campo dei poveri ha anch'esso un aspetto pittoresco. L'ampia distesa ravvivata dai vivaci colori di una rinca talvolta ricorda a prima vista i campi di intensiva coltivazione di fiori. Anche sul primitivo, dove ormai sono sorti tanti ricchi chioschi e monumenti, esiste ancora un campo riservato ai poveri. Esso si diparte in vicinanza del mausoleo del senatore prof. Pescarolo. Pie persone hanno introdotto fra i ferri del cancello che sbarra l'entrata al mausoleo piccoli crisantemi. Attraverso la vetrata, si vede sul sarcofago un gran fascio di orchidee piamente deposto dalla vedova; ma i fiori che stanno fra la cancellata sono l'omaggio dei poveri i cui morti dormono nel campo su cui è sorta la tomba dell'illustre scienziato e grande benefattore; quei poveri per i quali egli ha profuso i tesori della sua mente e del suo cuore. Ma le pietre tombali del campo comune che l'amore dei superstiti ha adornato di tanti fiori, stanno per essere divelte. La tumulazione nel campo comune è concessa per soli dieci anni. Ora, dodici anni sono passati dall'ultima tumulazione in quello spiazzo, e nell'inverno imminente i miseri resti verranno dissepolti. Questo è dunque, per molte persone l'ultimo anno in cui potranno pregare sulla tomba dei loro cari.

Nel cimitero vi è un altro campo che ha mutato completamente aspetto: il campo dei Caduti caratterizzato prima da un folto bosco di cipressi che adornava le migliaia di tumuli: ora di tali piante non rimane che un piccolo drappello, ad ornare le cinque tombe di soldati inglesi e francesi morti a Torino nel 1918. Altri 16 caduti inglesi si trovano nel cimitero acattolico e 251, una metà dei quali polacchi, una trentina ungheresi, una diecina austriaci, ed il restante cecoslovacchi, riposano nel campo G, della settima ampliazione. Anche le tombe degli ex-nemici, contraddistinte da bianche lapidi, sono adorne di fiori ed ogni appezzamento è cintato da una siepe di ligustri che separa i morti di ciascuna nazionalità.

All'Ossario della Gran Madre

Mentre al Cimitero si svolgono cento e cento pietosi episodi; mentre i bimbi pregano sulle tombe delle loro mamme, e genitori si inginocchiano su quelle dei figli, altre commoventi scene hanno luogo alla Gran Madre di Dio, dove il Duce ha inaugurato l'Ossario dei Caduti.

Monsignor Pinardi ha, sabato mattina, consacrato l'altare, al quale il parroco della Gran Madre, teologo don Bertola, ha celebrato ieri mattina la prima Messa in memoria ed onore dei Caduti. Le famiglie degli eroici soldati si raccolgono in pie e commosse preghiere nel tempio. Sono in questa occasione venuti congiunti di soldati i cui resti riposano nel monumentale Ossario, da Bologna, da Firenze, da Venezia, da Trento e da Trieste.

Spettacolo commovente, a cui dà ancor maggior solennità lo sfilare ininterrotto di soldati di tutte le armi, che agli ordini degli ufficiali passano davanti ai loculi dove riposano i resti di coloro che per la grandezza della Patria hanno fatto il supremo sacrificio. Sono più di 4000 i militi che, nel giorno degli Ognissanti, recano il loro commosso omaggio ai camerati caduti.

La lampada votiva accesa dal Capo arde ininterrottamente nelle cripte, come fiamma di amore per la Patria il cuore dei gloriosi che qui dormono l'ultimo sonno, uniti in morte come lo furono in vita, da un supremo ideale.

Questa mattina S. E. l'Arcivescovo celebrerà, alle 8,30, alla presenza delle Autorità, la Messa alla gran Croce del Cimitero generale, e alle 9,30 presiederà ad un'altra solenne funzione funebre alla Gran Madre di Dio in onore e memoria dei gloriosi Caduti.

Duecento visitatori al giorno

alla Mostra Fontanesi

Il successo della Mostra commemorativa di Antonio Fontanesi, allestita per iniziativa del Podestà nella Civica Galleria d'Arte Moderna di corso Galileo Ferraris 30, ha superato ogni più rosea previsione degli organizzatori: oltre duecento visitatori al giorno, consensi crescenti, vivo interesse in tutta Italia presso gli studiosi e gli ammiratori del grande paesista; spettacolo confortante che si risolve in un vanto per la cultura torinese.

Ma il successo ha anche un altro significato, almeno in un tempo in cui continuamente si parla di crisi della pittura, della scultura, del teatro, della letteratura, della musica, come irrimediabile disinteresse del pubblico per tali forme dello spirito: dà ragione, cioè, a quanti sostengono che codeste crisi (se realmente esistono) riguardano soltanto la «qualità» dei prodotti. Date al pubblico dei buoni quadri, delle belle statue, delle commedie e dei racconti umani, delle musiche armoniose, insomma, della poesia, e tutte le crisi svaniranno come nebbia al vento. Così avviene per questa Mostra nobilissima, i cui visitatori non hanno bisogno d'alcun speciale incitamento; perchè non sono le parole, le discussioni, i propositi, le polemiche, i reciproci incensamenti che alla fin fine contano, bensì il pregio autentico delle opere. E qui è appunto il valore della pittura che interessa il gran pubblico, troppo spesso abituato a trovare nelle cornici soltanto le «intenzioni» degli autori.

Il crescente interesse per la Mostra farà probabilmente procrastinare la sua chiusura fino al 27 di questo mese. Per intanto la direzione della Galleria Civica avverte che le sale sono riscaldate, sia per riguardo ai visitatori, sia per garantire la perfetta conservazione delle opere fontanesiane temporaneamente concesse alla Mostra dai privati possessori.

La festa del Corpo di Commissariato

In ricorrenza dell'ottavo annuale della festa del Corpo di Commissariato, ha avuto luogo l'altra mattina, presso il Gallettificio militare, una cerimonia celebrativa. Nel cortile dello stabilimento erano convenuti il direttore, colonnello cav. Barberis; numerosissimi ufficiali in rappresentanza degli alti comandi territoriali e dei corpi e reparti del Presidio, un largo stuolo di ufficiali in congedo già appartenenti al Corpo e i generali Fassio e Pugnani, i colonnelli Zani, Cucci, Carbone, Montanari, Campogrande e Candelo.

Alle truppe di Sussistenza colà riunite ha parlato il colonnello Barberis, che ha ricordato l'opera alacre ed intelligente prestata dal Corpo durante la Grande Guerra, opera che venne premiata con la concessione Sovrana del l'encomio solenne.

Dopo il giuramento prestato dalle reclute di Sussistenza dell'ultimo contingente della classe 1911, ha passato la rivista ed ha pronunciato un breve discorso il generale Fassio.

«Il pane per tutti»

La prima giornata di distribuzione

I probabili sviluppi dell'Opera

«Pane per tutti», la benefica istituzione che abbiamo ieri illustrata ai nostri lettori, ha iniziato la sua opera di carità, con la distribuzione di oltre duecento razioni di pane. Se si considera che si tratta della prima giornata di distribuzione, il risultato appare considerevole; ma esso sarà certamente maggiore in seguito, quando l'Opera sarà meglio conosciuta e ad essa si rivolgeranno più numerosi i postulanti. Il che vuol dire che il nuovo Ente ha davanti a sè un ampio campo, in cui potrà seminare largamente il bene.

L'inizio della distribuzione del pane, come si era detto, era fissato per le 10, in via Ricasoli 25, quasi all'angolo di corso Belgio. Ma non pochi bisognosi si sono trovati sul posto assai prima, di guisa che alle 10 c'era una discreta «coda» davanti alla porta.

Il luogo della distribuzione consiste in un'unica sala, concessa all'Ente dal Municipio. Nella parete di fronte all'entrata è praticato il vano di uno sportello, al di là del quale si scorge la figura di un uomo, il distributore. Da quell'apertura viene un delizioso, allettante odore di pane fresco, e, uno dopo l'altro, i bisognosi vi si affacciano. L'uomo prende da una cesta dei pani da 250 grammi l'uno e li consegna nelle mani ai suoi nuovi clienti, senza nulla chiedere loro: nè nome, nè certificati, nè informazioni di sorta. Qui non c'è che l'attestato del bisogno, che si traduce limpidamente nel fatto stesso della richiesta.

Una sala da pranzo «sui generis»

Avuto il pane, i poveretti si siedono ai due tavoli che sono nella sala e consumano il loro frugalissimo ma saporoso pasto. Alcuni, ma sono pochi, tirano fuori di tasca il companatico — un paio di fette di salame, un pezzetto di formaggio, un boccone d'anguilla marinata — e fanno con invidiabile gusto la loro colazione da ricconi. Dopo, un bicchiere d'acqua bevuto all'apposito rubinetto, in un bicchiere di metallo a disposizione della clientela, e tutto è fatto. Forse non si riprenderà a rimettere in moto lo stomaco che domani. Ma l'aria di chi abbandona il locale è sufficientemente soddisfatta.

La sala non è stretta, ma neppure larga quanto il bisogno vorrebbe. I due tavoli sono presto gremiti di commensali, prima ancora che sia esaurita la «coda», e siccome è fatto obbligo ai postulanti di consumare il pane sul posto, così quelli che sono rimasti fuori devono attendere che si faccia posto all'interno. Attesa un poco dura, perchè quel benedetto odore di pane fresco stuzzica il già notevole appetito; ma alla fine si entra, ci si siede, si mangia...

L'uomo, al di là dello sportello, tutto immerso in quell'atmosfera di forno e di fragranza, in breve ha esaurita la cesta dei grossi pani da 250 grammi, e mette mano a quella delle pagnottelle di 60-70 grammi. Questi pani piccoli sono qui quasi per sbaglio, dato che si tratta del primo giorno di distribuzione; per lo innanzi saranno tutti pani da 250 grammi, confezionati dall'Alleanza Cooperativa. Se ne avvantaggeranno i piccoli, i quali riceveranno una porzione uguale a quella dei grandi. Oggi, invece, i più piccini ricevono solamente due pagnottelle, invece delle tre che vengono date ai più grandicelli ed agli adulti. E questo, anche per non correre il rischio di rimanere senza pane, giacchè l'affluenza si manifesta abbastanza nutrita.

L'uomo dello sportello, oltre alla distribuzione attende ad una sua scritturazione su un foglio bianco. Compila una specie di statistica, giacchè è stato incaricato di prendere nota dei bambini, delle donne vecchie e di quelle giovani e similmente degli uomini giovani e dei vecchi; e ciò in relazione a quello che potrà essere lo sviluppo della benefica iniziativa. Abbiamo già detto che si conta di distribuire, in un secondo tempo, altri generi di prima necessità. Precisamente si tratterebbe di dare il latte e il caffelatte ai bambini e la minestra agli adulti. In vista di questa evenienza si va prendendo nota dell'età e del sesso dei bisognosi che si rivolgono all'Opera.

Inizio buono

Sui duecento e più beneficati di ieri ci sono stati una cinquantina di bambini; le donne hanno segnato una qualche prevalenza sugli uomini; vecchi e giovani sono stati in numero pressochè uguale. I disoccupati hanno dato la maggioranza dei postulanti. Oltre a l'operaio si è notato qualche tipo di civile condizione. Un uomo sui 50-55 anni, di aspetto molto civile e decorosamente vestito è venuto, ha mangiato con molta dignità i suoi tre pani, ha bevuto il suo bicchier d'acqua e se ne è andato lodando la bontà del pane e ringraziando.

Nel malinconico quadro non è neppure mancata la nota comica. Un frugolo di cinque o sei anni, abitante nei pressi e appartenente a famiglia non bisognosa, è stato così sollecitato da quell'allettante odore di buon pane, che è entrato anche lui ed ha mangiato il suo pane solo, mentre forse, a casa sua, ha sempre preteso il companatico. Un fratellino maggiore lo ha sgridato, ma il frugolo ha dichiarato che tutti i giorni andrà a mangiare di quell'eccellente pane fresco... Per contro, c'è stato anche chi, venuto credendo di poter portarsi via il pane, non si è acconciato alla condizione — l'unica imposta ai ricorrenti al «Pane» — di consumarlo sul posto, e se ne è andato.

Confortante, adunque, è stato l'inizio del funzionamento della benefica opera, voluta dalla munifica generosità del grand'uff. Isaia Levi, e tale da far prevedere un notevole sviluppo ulteriore. Tale sviluppo potrebbe essere più facilmente conseguito se la località del distributorio fosse meno eccentrica. E' difficile, ad esempio che un bisognoso della Barriera di San Paolo si rechi a piedi fino in via Ricasoli per il pane, giacchè è logico pensare che, se avesse i soldi del tram, li impiegherebbe ad acquistare il pane. Il Municipio ha fatto molto, venendo incontro alla umanitaria iniziativa con la cessione del locale; ma bisognerebbe che esso aumentasse la sua benemerenza provvedendo un locale più centrale, il che non pare cosa molto difficile.

E questo verrebbe tanto più a proposito, in quanto il locale attuale è troppo piccolo. Abbiamo detto che dei bisognosi facenti parte della «coda» non tutti hanno potuto trovare subito posto alle due tavole, ed hanno perciò dovuto rimanere ancora in attesa sulla strada. Questo inconveniente, se si ripeterà — come è quasi certo, dato il prevedibile aumento di postulanti — durante la cattiva stagione, sarà certamente un inconveniente grave.

Convocazioni per domani

Nastro Triestare: tutti i decorati al Valor Civile e Marina, adunata in sede, venerdì mattina alle ore 7,45. — Federazione Nazionale Volontari Garibaldini: i volontari Garibaldini e i «Cavalieri delle Alpi» ex combattenti, venerdì, ore 7,45 in sede camicia rossa con decorazioni. — Mutilati e Invalidi di Guerra: venerdì, ore 8, alla sede. — Comizio Primario Veterani e Reduci: ore 8, venerdì, in sede, con decorazioni. (Camicia nera con decorazioni).

Guardie Mutilati e Benito Mussolini: ai ufficiali e militi, ore 8, in via del Carmine, 12. Grande uniforme e decorazioni.

La celebrazione della Vittoria

Disposizioni per il corteo, l'adunata e la cerimonia all'Ossario dei Caduti

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Secondo le disposizioni di S. E. il Segretario del Partito e gli accordi presi con la Federazione Combattenti, comunico che la gloriosa data del 4 Novembre sarà celebrata con l'omaggio ai Caduti in guerra dei mutilati, dei combattenti, delle Camicie nere e di tutte le organizzazioni del Regime.

«Alle ore 9,30 tutti i gruppi rionali e fasci giovanili della città con gagliardetti, le associazioni combattentistiche, d'arma, sindacali, ecc. si dovranno trovare in piazza Castello nei luoghi che saranno indicati da appositi incaricati di questa Federazione e della Federazione combattenti. Si formerà quindi il corteo che per via Po si recherà all'Ossario dei Caduti alla Gran Madre di Dio dove sarà celebrata la Messa di suffragio.

«Disposizioni particolareggiate per l'ammassamento alla Gran Madre di Dio saranno impartite dalla Federazione Combattenti.

«F.to: il *Segretario Federale*
«ANDREA GASTALDI».

***

A seguito del comunicato di ieri, la Associazione Combattenti, per incarico anche dell'Associazione Famiglie dei Caduti e delle altre Associazioni combattentistiche, comunica le seguenti disposizioni per la celebrazione del 4 Novembre.

L'adunata avrà luogo alle ore 9,30 precise in Piazza Castello. Le rappresentanze della Federazione Provinciale Fascista, del Fascio di Torino e quelle dei Circoli fascisti, si schiereranno presso il Monumento al Cavaliere d'Italia. Le Associazioni: Orfani di Guerra, Famiglie dei Caduti, Mutilati, Istituto del Nastro Azzurro, Volontari di Guerra, Arditi e Combattenti schiereranno i loro iscritti in Piazza Castello (lato Teatro Regio e Palazzo del Governo); l'Unione Ufficiali in congedo e le Associazioni d'Arma, si schiereranno davanti all'Armeria Reale e Piazzetta Reale. Le Associazioni Sindacali si troveranno tra via Palazzo di Città e via Garibaldi. Le Associazioni dopolavoristiche e varie tra via Roma e via Accademia delle Scienze.

Alle ore 10 il corteo, preceduto da due corone, si muoverà da Piazza Castello per raggiungere la Piazza Gran Madre di Dio, nella formazione e secondo le precedenze consuete e da farsi rigorosamente osservare dai Commissari delle Associazioni promotrici. In piazza Gran Madre di Dio appositi cartelli indicheranno il posto assegnato. Ultimata la funzione religiosa, come già detto, le Presidenze delle Associazioni promotrici, a nome anche delle Associazioni d'Arma, recheranno l'omaggio floreale all'Ossario dei Caduti in Guerra ed al Cimitero Generale alle tombe dei Caduti fascisti.

La Presidenza della «Combattenti» comunica che all'osservanza circa l'assegnazione dei posti in piazza Castello e Gran Madre di Dio nonchè alla formazione del corteo, provvedono i delegati delle Associazioni promotrici.

La presidenza suddetta comunica inoltre che per le ore 10,30 precise il ponte sul Po e tutti gli accessi alla piazza Gran Madre di Dio saranno sbarrati e pertanto le automobili delle Autorità avranno accesso alla piazza citata, unicamente dal Corso Moncalieri.

Don Giovanni in mezzo ai guai

Il giovane Antonio, nato e residente a Torino in borgo San Paolo, non si può dire sia sfortunato con le donne. Peccato che le donne, con le quali egli ha fortuna, siano quasi sempre minorenni.

Con l'ultima sua conquista, a nome Margherita, ha persino esagerato: costei era addirittura adolescente, aveva cioè appena quindici anni, quando ha avuto la disgrazia d'incontrarsi con il bell'Antonio e di lasciarsi ammaliare dal suo sguardo. Del resto Margherita non aveva fatto che imitare altre sue compagne di avventura, come ad esempio una certa Silvia, anch'essa meno che sedicenne, e che era stata l'amica — così si usa dire, ma l'amicizia non c'entra — del giovane conquistatore.

Con Margherita la faccenda fu più seria e più grave. La ragazza si lasciò dapprima corteggiare da quell'intraprendente giovanotto venticinquenne perchè una giovanetta prova sempre un senso di piacevole orgoglio nel vedere un uomo, che non sia più un ragazzo, dedicare a lei le sue occhiate e le ore libere dal lavoro. E pare che di ore libere da dedicare a Margherita Antonio ne avesse molte, poichè si trovava ad ogni momento sulla sua strada, che era poi la stessa (una via popolosa di borgo San Paolo) percorsa da ambedue ben quattro volte al giorno.

Vi era poi un'altra ragione che induceva Margherita a lasciarsi accostare e accompagnare dal seducente ganimede: il desiderio di fare invidia alle compagne (di scuola? no: della sala da ballo).

— Chissà che cosa diranno Claudina, Terezina, Caterina, esse che vantano già di avere i sedici anni compiuti, quando vedranno comparire nella sala me, la lattante, la neonata — come dicono per schernirmi — al braccio di questo bel giovanotto, un vero giovanotto di 25 anni, e non un minore di anni 20, come i loro spasimanti! — Queste erano le segrete esclamazioni di Margherita.

E così, un po' per capriccio, un po' per ischerzo, un po' per simpatia, che essa — come sovente accade — credeva fosse amore, la minorenne si lasciò persuadere a dare al suo caro Antonio una serie di appuntamenti clandestini.

Ma l'altro era, in materia di appuntamenti femminili, un perfetto tipo di Don Giovanni. Lui, quando lasciava Margherita ad una cantonata di borgo San Paolo, si abbandonava ad un tenero colloquio con una qualsiasi Carolina (14 anni) in un «separé» dello stesso genere, dietro ad un albero di corso Vittorio; e poi, prima di tornarsene a casa, trovava magari ancora il tempo di contemplare le stelle insieme a Claretta (16 anni) appoggiato alla staccionata di qualche casa in costruzione.

Dato questo tipo di «sport», a cui il giovane si dava con entusiasmo, è facile intuire come la sua figura da quella d'un modesto dongiovanni potesse acquistare senza troppo sforzo le caratteristiche di quella d'un corruttore di minorenni. Ma egli non se n'accorgeva e soprattutto non se n'accorgevano le minorenni, le quali, l'una per invidia dell'altra, si accompagnavano volentieri con lui.

Ci fu però un guaio: che Margherita aveva avuto l'illusione e la pretesa, di credersi l'unica conquista di Antonio, mentre Antonio, naturalmente, non la pensava così. Dopo avergli chiesto a più riprese perchè fosse stato visto con la tale e con la tal'altra delle sue compagne e non avendone avuto risposta esauriente, Margherita si ingelosì e finì per sorprendere il giovane intento a flirtare con Silvia. Di qui una prima scenata, che fu poi seguita da una seconda, e poi da una serie di altre, che approdarono, come sempre accade in migliaia di consimili casi, in una rottura di ponti con relativa separazione.

Sembrava a questo punto che tutto tra i due innamorati fosse finito. E a seguire la condotta del giovane si sarebbe potuto credere che realmente fosse così. Antonio non s'era più occupato di colei che era stata la gentile fanciulla del suo cuore, e, proprio come la «scettico blu» della non mai abbastanza lodata canzonetta, aveva acceso una sigaretta ed era passato ad altri amori. Non sappiamo quale sia stata l'avventurata e fragile creatura successa a Margherita nelle preferenze di questo signore, che ormai ha dovuto troncare una così promettente carriera... di rubacuori. Forse era la stessa Silvia, forse era un'altra..., ciò non ha importanza.

Ma la bella Margherita era altrettanto svelta e tenace quanto minorenne e non volle che la sua — chiamiamola così — amicizia col giovanotto si esaurisse senza una vendetta. E partì. Da una parola all'altra l'episodio, o meglio la catena di episodi, che aveva tenuto avvinti i due innamorati per le vie di borgo San Paolo, finì per essere resa nota pubblicamente e una denuncia fu sporta. Cosicchè il bell'Antonio si è visto accusato di corruzione di minorenne e per di più in luogo pubblico.

Un fulmine che fosse caduto dal cielo non l'avrebbe maggiormente sorpreso. Egli aveva creduto forse che il mondo fosse suo, e soprattutto che fossero sue le più fresche ragazze di Borgo San Paolo. Penserà l'Autorità giudiziaria a dimostrargli il contrario. Quanto alla sua piccola amica dovrà anch'essa affrontare i rigori della legge. Il suo destino è del resto ormai segnato: Margherita secondo ogni probabilità, dovrà entrare in un Istituto di correzione e rimanervi fino alla sua maggiore età.

Mendicante morto assiderato

Ieri mattina verso le ore 11, certi Angelo Ferria e Vittorio Gelardo abitante in strada Bertulla 6, transitando nei pressi del ponte Amedeo VIII sulla Stura, rinvenivano nascosto in un cespuglio, il cadavere di un vecchio poveramente vestito. Essi si affrettavano ad avvertire della scoperta la locale sezione delle guardie municipali. Si recava sul posto il medico municipale dott. Pendola che constatava che il vecchio era morto per assideramento da circa 10 ore. Dopo le formalità di legge, la salma veniva trasportata all'istituto di medicina legale del Valentino. Negli abiti del vecchio non sono stati rinvenuti documenti atti all'identificazione, ma sembra che il disgraziato sia certo Antonio Boalino, da Settimo, mendicante, senza fissa dimora.

Vecchia asfissiata dal gas

La casalinga Elisabetta Pallero di 45 anni, abitante in piazza Giulio 10, rientrando ieri, verso le ore 13, nella propria abitazione veniva messa in allarme da un acuto odore di gas che usciva dalla cucina. La Pallero si portò immediatamente nella cucina e trovò, stesa al suolo, esanime, sua madre Maria Rossi, di 81 anno. Uno dei fornelli a gas era acceso; ma forti esalazioni uscivano da un altro fornello rimasto inavvertitamente aperto. La Pallero, impressionatissima, avvertiva alcuni inquilini e questi richiedevano l'intervento del medico di guardia alle Fontane, dott. Canuto. Il sanitario si portava rapidamente sul posto, ma purtroppo constatava che la sua opera era ormai vana poichè la vecchia era morta. Dopo le formalità di legge, la salma veniva lasciata a disposizione dei famigliari.

Grave caduta di una fantesca

Verso le ore 14.45 di ieri, la fantesca Antonietta Scagliola, di 18 anni, abitante presso la famiglia Cristin in piazza Vittorio Veneto 15, nel discendere da un tram della linea numero 20, in corso Racconigi all'altezza di corso Frejus, scivolava e cadeva riportando contusioni multiple in più parti del corpo. Soccorsa da astanti, la ragazza veniva trasportata con un'automobile privata all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia, dott. Alcardi, la visitava e, riscontrandole sintomi di commozione cerebrale, la faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Motociclista contro un albero

Verso le ore 18 di ieri, una motocicletta condotta da certo Paolo Perri abitante in via Madama Cristina 131 e sulla quale era pure lo suocero del Perri, tale Angelo Taverna fu Giuseppe, di 66 anni, percorrendo corso Massimo d'Azeglio, in seguito ad una falsa manovra, andava a cozzare violentemente contro un albero. Mentre il Perri, miracolosamente restava incolume, il Taverna veniva sbalzato al suolo e riportava gravi ferite. Soccorso dal genero, il vecchio veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dott. Ferrero che lo visitava, gli riscontrava contusioni alla regione frontale e lieve commozione cerebrale. Egli veniva ricoverato in osservazione.

Colto da malore cade dal tram

L'imballatore Giovanni Delgrosso di 60 anni, abitante in via Caboto 25, si trovava ieri mattina sopra la piattaforma d'una vettura tranviaria della linea n. 5, transitante in corso Re Umberto, quando, colto da capogiro, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo. Con un'automobile privata veniva portato all'ospedale S. Giovanni, dove i medici gli riscontravano ferite al capo con sintomi di commozione cerebrale e lo facevano ricoverare in osservazione.

Onorificenza

Amici, conoscenti, amministrati sono lieti di annunziare la nomina a cav. uff. del sig. cav. Novellone Berruti avv. Remo, già sindaco prima ed attuale podestà di Portacomaro, presidente della Soc. An. «Crea» con sede in Torino.

Tale onorificenza è giusto premio delle preclare doti di mente e di cuore del neo cav. uff., sagace amministratore e filantropico industriale.

Bollettino demografico di Torino

1 Novembre 1932-XI

NASCITE	38
MORTI	11

VOCI DEL PUBBLICO

Dove il Palazzo della Moda

dovrebbe essere costruito

Sul problema della località da scegliersi per l'erezione del Palazzo della Moda, abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere dai lettori numerose lettere, esprimenti in proposito, naturalmente, pareri diversi. Poichè la questione desta nel pubblico vivo interesse, e poichè la discussione può portare qualche contributo alla soluzione del problema, riportiamo tra delle numerose lettere ricevute, le quali rappresentano le tre opinioni che sembrano raccogliere i maggiori suffragi.

«*Signor Direttore,*

«Ho visto con vero piacere patrocinare sul suo giornale, per la costruzione del Palazzo della Moda, la località del Parco del Valentino posta press'a poco all'angolo di corso Massimo D'Azeglio e corso Vittorio Emanuele.

Ricordo che durante l'Esposizione universale del 1911 fu quivi eretto un padiglione: il luogo non ne era per nulla menomato nella sua qualità di pubblico parco, e dal canto suo il padiglione si avvantaggiava in genere del pittoresco che lo circondava, ed in ispecie di un verde ed ampio declivio che si stendeva davanti ad esso. Ritengo che, dando al Palazzo della Moda la stessa ubicazione, o quasi, si risolverebbe degnamente il problema. Magnifica e aristocratica cornice, come ad un Palazzo della Moda si conviene; visibilità e accessibilità da due grandi arterie quali il corso D'Azeglio e il corso Vittorio; centralità del luogo, a due passi da Porta Nuova; nessun sensibile danneggiamento al Parco del Valentino, ma anzi arricchimento di un edificio che sarà certamente magnifico; ecco i motivi per cui credo che si può ritenere felice la scelta.

«Detto questo, avrei però da aggiungere altro di altra natura. Coloro che saranno preposti alla direzione dell'Ente della Moda, dovrebbero, a mio parere, preoccuparsi delle Mostre della Moda che si tengono altrove, con danno indiretto di quella di Torino. E poichè questa sarà la Mostra per eccellenza, la regina delle Mostre, a lei i dovuti onori, a lei la precedenza e l'esclusività. A Milano, ad esempio, si tiene un'Esposizione della Moda durante la famosa Fiera. Ora, l'Ente torinese della Moda dovrebbe raggiungere con Milano un accordo, che in linea generale potrebbe essere il seguente: promuovere la Mostra della Moda a Torino contemporaneamente alla Fiera di Milano, di guisa che, soppressa l'esposizione della Moda a Milano, le ditte milanesi partecipino a quella torinese, unitamente, si comprende, a quella delle altre città italiane; fare in modo, con opportune facilitazioni ferroviarie, che chi visita la Fiera di Milano visiti anche la Mostra di Torino e viceversa. In altre parole, il mio pensiero è quello di evitare dei pericolosi doppioni alla nostra Mostra della Moda. Si tratta di chiedere un piccolo sacrificio a Milano, sacrificio che Milano non rifiuterà certamente, rammentando come Torino le abbia liberalmente e generosamente ceduto, anni addietro, la prerogativa, diciamo così, di organizzare il Salone dell'Automobile.

«Ringraziandola, Signor Direttore, della cortese ospitalità che le chiedo a nome della prosperità e del lustro della città nostra, mi professo di lei devotissimo P. C.».

«*Egr. Sig. Direttore della «Stampa»,*

«La prima grande Mostra della Moda, quella del corrente anno, è stata tenuta al Palazzo del Giornale al Valentino; la seconda, quella dell'anno venturo, sarà pure tenuta al Palazzo del Giornale, secondo quanto è già stato deciso e pubblicato. Tutto ciò, cosa indica? Che il Palazzo della Moda c'è già, e che è proprio inutile andarne a cercare un altro e pensare di costruirne un altro. E' evidente che il palazzo del Giornale, collaudato con la prima Mostra, si è dimostrato perfettamente idoneo al compito, altrimenti non sarebbe stato scelto per la seconda Mostra. Sia dunque scelto a sede stabile della Mostra.

«E' questa una soluzione che soddisfa sotto ogni punto di vista. Si realizza una grande economia, cioè la spesa della costruzione di un nuovo edificio. Il luogo non è molto centrale, ma basta a farlo invidiabile il fatto di essere al Valentino. Saranno due miraggi che solleciteranno in uno stesso tempo i visitatori ed in ispecie le visitatrici: il Valentino e la Mostra. Del resto, la località è abbastanza ben servita con le tre linee tramviarie 2 15-1.

Un abbonato».

«*Signor Direttore,*

«Permetta ad un fedele lettore di interloquire sulla questione del Palazzo della Moda, e precisamente sul punto della località ove costruire tale palazzo. Si sentono fare molte proposte, e questo mi incoraggia per presentare anch'io la mia. Io credo che la soluzione migliore sarebbe quella di scegliere via Roma. Nel secondo tratto, cioè in quello ancora da costruire, si potrebbe benissimo innalzare un edificio appositamente destinato alla Mostra della Moda, con quelle caratteristiche e modalità di costruzione richieste dallo scopo al quale è destinato; voglio dire, ampie e adeguate vetrine all'esterno, e sale adatte all'interno. Meglio ancora sarebbe, se questa sede della Moda comprendesse un'intera ala di isolato, sulla via Roma.

«Non è chi non veda la grandiosità e opportunità di un simile progetto. Dato che via Roma sarà la più bella strada di Torino (ma sarà anche una delle più belle d'Italia), il Palazzo della Moda verrebbe ad avere un'ubicazione che più splendida non si potrebbe desiderare. Ma tale ubicazione sarebbe anche la più pratica e appropriata. Ciò è intuitivo. La nuova via Roma sarà certamente la più frequentata e affollata, mèta di passeggio ad ogni ora della giornata. Il che vuol dire che la sede della moda avrà spontaneamente e naturalmente, quel numeroso pubblico, specialmente femminile, che le è dovuto. Non si comprende un Palazzo della Moda senza un grande pubblico di visitatori; questo pubblico lo si avrà senz'altro in via Roma, mentre altrove lo si dovrebbe portare appositamente, senza forse riuscirci. E' da notare inoltre che, vicinissima alla stazione, la sede della Moda sarebbe visitata o almeno vista da tutti i forestieri.

«Questa la mia proposta, che lascio a lei di giudicare e, se crede opportuno, di pubblicare. G. V.».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova). — Ore 21,15: «Oltre Oceano» di G. Gordin.
ALFIERI (Comp. degli Spettacoli D). — Ore 21,15: «Il segno sulla porta» di Pollock; «La montagna di luce» di Fiabilia (novità).
CHIARELLA (Comp. operette G. Beltini). — Riposo.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Compare Ebnom» di Bersezio e Chiri.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Il piemontese a Parigi» di Drovetti e Bioraci.
ROMANO (Comp. Amodei). — Ore 21,15: «La cena delle beffe» di S. Benelli.
GIANDUJA — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 23. Esercitazioni gratuite dalle 16 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Civica Galleria di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30). Ore 9-12 14-17.
IL FARO. — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'Atlantide», Brigitte Helm.
VITTORIA: La telefonista. Film Cines. Ite Pola, Mary Aylmer, S. Tofano, L. Cimara.
ITALIA: Gli uomini che mascalzoni! Cines.
SPLENDOR: Due cuori felici. Polirose L. 2.
IDEAL: Pergolesi. Ediz. Cines-Pittaluga.
ALPI: Due progr.: Ultima illusione (L. Dagover). Africa... che barba! (Crik e Crok).
STATUTO: I demoni dell'aria. C. Gable.
BORSA: Il mistero della camera gialla.
PRINCIPE: Fiamme di gelosia e Varietà.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 20: Giornale radio — 20,30-21: Trasmissione da Rovereto della cerimonia in onore dei Caduti in guerra. Diana di apertura; Messaggio; Gran coro «Libera me Domine» di Lorenzo Perosi con rituale e benedizione di tutti i Caduti in guerra; Suono della campana e Diana finale.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Sospese le trasmissioni di musica per la ricorrenza della commemorazione dei defunti. — Vienna: «Jedermann» di Einar Nilson, dramma musicale; Brahms: «Sestetto in si bemolle maggiore» op. 18. — Bruxelles: Grande orchestra. — Praga: Varie. — Parigi: Concerto (Weber, Wagner, Mozart). — Tolosa: Orch. viennese; arie di opere comiche; orch. sinfonica; musica militare; films sonori; arie di opere; fisarmonica; musica brillante; canzonette e scene comiche; a soli di violino e piano; arie di opere; musica inglese. — Heilsberg: Concerto orchestrale. — Muehlacker: Concerto di musica di trio. — Daventry: Concerto. — Londra: Banda militare. — Barcellona: Orchestra. — Madrid: Varie. — Radio-Suisse: Concerto orchestrale e corale.

STATO CIVILE

1.o novembre 1932-XI

NASCITE 38: maschi 19, femmine 19.

MORTI 11: Parigi cav. uff. Pietro fu Giovanni, d'anni 71, di Asti, consigliere onorario Cassazione, corso Vinzaglio, 3 — Dassetto Margherita m. Prina, id. 48, di Modane, casalinga, via Cavour, 11 — Sala Elvira fu Giuseppe, id. 56, di Rovigo, agiata, corso Regina Margherita, 77 — Orecchia Pietro fu Giovanni, id. 66, di Torino, pensionato, via Marco Polo, 7 — Alberti Margherita ved. Burrio, id. 82, di Piobesi Tor., casalinga, via Belfiore, 10 — Abbà Luigi fu Francesco, id. 46, di Torino, militare, piazza Statuto, 14 — Colla Luigia n. Cinzano, id. 71, di Montiglio Monferrato, casalinga, via S. Giulia, 39 — Rustta Angelo di Gioachino, id. 30, di Torino, meccanico, corso Regina Margherita, 209 — Dal Pozzo Michele fu Biagio, id. 33, di Narzole, impiegato — Ronchiena Caterina vedova Bonaggi, id. 63, di Cassolnovo, casalinga.

Treni popolari per Pinerolo

Domenica, in occasione del Concorso ippico che si effettuerà a Pinerolo, la società torinese tramways effettuerà due treni popolari per Pinerolo col seguente orario: Partenza da Torino: ore 8,35 e 13,30; Partenza da Pinerolo: ore 18,10 e 19,20. L'importo del biglietto di andata e ritorno, con diritto all'accesso al campo del Concorso, è di lire cinque.

Note spicciole

E' bandito un concorso per 416 assegni vitalizi a favore degli impiegati e dei salariati degli Enti locali cessati dal servizio a tutto il 31 dicembre p. v. Copia del bando è affissa presso la R. Prefettura.

1.a Legione «Sabauda», Reparto motociclisti «C. Odone». — Questa sera adunata di tutto il Reparto alle ore 20,45, alla Scuola Vincenzo Troya.

3.o Corso Nazionale di abilitazione per l'insegnamento nelle Scuole di grado preparatorio secondo il metodo Agazzi. — La data di apertura del corso avrà inizio nella terza decade di novembre. Le iscrizioni si ricevono ogni giorno non festivo dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 in via Maria Ausiliatrice, 1.

ULTIME NOTIZIE

Londra abbandona il progetto del convegno a quattro

Londra, 1 notte.

Fino a notte tarda il Gabinetto inglese ha esaminato ieri il progetto Herriot di riduzione degli armamenti e le sue innumerevoli complicazioni. La discussione era stata iniziata a Downing Street in mattinata, ed è stata ripresa alla fine del pomeriggio nel gabinetto di MacDonald alla Camera dei Comuni. Secondo alcuni informatori la seconda riunione serale sarebbe stata indetta dal Primo Ministro per concertare un piano d'azione in vista dell'imminente ripresa dei lavori della Conferenza di Ginevra e dell'ormai riconosciuta impossibilità di rimuovere gli ostacoli frapposti alla realizzazione del progetto macdonaldiano di un Convegno preliminare delle quattro Grandi Potenze con l'eventuale partecipazione dell'America.

Il Convegno a quattro non avrà più luogo, ma a quanto affermano alcuni collaboratori diplomatici di questi giornali, il governo rimane contrario a una ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo senza avere prima spianato la via a un ritorno della Germania all'ovile conferenziale. Si prevede dunque oggi che il governo inglese chiederà fra breve che venga elaborato un piano di discussioni concepito in modo tale da risultare in linea di massima accettabile alla Germania.

Un piano britannico

Sir John Simon parteciperà alla riunione dell'Ufficio della Conferenza del disarmo di giovedì venturo. Nulla però è stato ancora deciso circa la partenza di MacDonald per Ginevra. Secondo alcune voci correnti oggi, il Gabinetto avrebbe ieri elaborato in forma sommaria un progetto di disarmo atto a servire di base per le prossime discussioni ginevrine a lato di quello di Herriot. Secondo altre voci più attendibili, il governo inglese preferirebbe che alla Conferenza del disarmo il dibattito fosse impiantato sul nuovo progetto francese e quello alternativo del Presidente Hoover.

MacDonald, dicesi oggi, interverrebbe ai lavori della Conferenza di Ginevra soltanto a discussione avanzata. Non si sa però se egli deciderà di assistere ai lavori conferenziali per presentare in persona il nuovo progetto britannico, o ciò che sembra più probabile per porre a disposizione della Conferenza i suoi buoni uffici di conciliatore.

La stampa liberale e laburista continua a scongiurare MacDonald ad intervenire personalmente nei dibattiti di Ginevra con un piano di disarmo di pura marca britannica e dell'arenamento della Conferenza rende responsabile il Governo inglese appunto perchè sino ad oggi esso si è astenuto dall'incubare tra i progetti francesi (quello di Tardieu e quello di Herriot) e il progetto Hoover un piano di disarmo inglese, a contorni precisi e basato sul franco riconoscimento dell'uguaglianza di statuto militare fra tutte le Potenze aderenti alla Lega. Da tutte le parti MacDonald e Simon ricevono consigli di abbandonare, una volta per tutte, l'atteggiamento della passività, e di farsi innanzi a Ginevra con una politica positiva e coerente.

Il *Manchester Guardian*, per il quale la sola via di uscita dall'imbarazzante situazione creata dall'astensionismo tedesco rimane quella dell'adozione franca ed incondizionata del piano Hoover, come ha fatto il Governo italiano, costione oggi non essere neanche fissata ancora la data di partenza per Ginevra del Ministro degli Esteri e ciò dice il giornale, per il semplice motivo che Simon non può prendere decisioni di sorta, in mancanza di una definita politica del Governo in materia di disarmo. Le scarsissime simpatie che il giornale nutre per il governo nazionale spiegano questo atteggiamento di completa sfiducia assunto di fronte alle voci relative ad un nuovo progetto inglese di disarmo in via di elaborazione. Senonchè si è indotti a condividere il pessimismo del *Guardian* leggendo il testo del discorso pronunciato ieri notte dal Ministro della Guerra lord Hailsham alla Mansion House. Egli ha ripetuto che l'Inghilterra, in fondo, non possiede un esercito, ma una forza di polizia appena sufficiente ai bisogni dell'Impero.

« Abbiamo ridotto il nostro esercito — ha detto il ministro — ai limiti compatibili con la nostra sicurezza. Ci si chiederà in quale modo siamo riusciti a condurre i nostri effettivi a così basso livello. Risponderemo che le riduzioni sono state in parte imposte alle condizioni finanziarie nelle quali ci siamo trovati, e in parte adottate allo scopo di dare l'esempio del disarmo. Abbiamo assunto dei rischi che un Governo meno entusiasta o più prudente avrebbe forse ritenuto poco saggio ».

Milizie di terra e di mare

Senonchè il Ministro ha riconosciuto che la meccanizzazione introdotta nell'esercito presente gli ha conferito un grado di estrema efficienza. Ha contribuito a ciò l'introduzione dei carri blindati.

« V'è gente — ha aggiunto il ministro — che considera i tanks un'arma offensiva. Ma il tank, al contrario, è il solo mezzo di salvare innumerevoli vite di soldati dal fuoco dei fucili a ripetizione moderni e delle altre armi offensive ».

Infine il Ministro ha dichiarato che la milizia territoriale « forma parte essenziale ed integrante » del sistema di difesa dell'Inghilterra, ed ha poi aggiunto:

« Non parlo soltanto in nome mio, ma a nome anche del Consiglio supremo dell'esercito quando dichiaro che la Milizia territoriale è parte essenziale delle forze di difesa del Paese e se non esistesse, queste forze dovrebbero essere riorganizzate ».

La *Morning Post* in un commento sul piano Herriot esprime forse l'opinione generale dicendo:

« I rischi di un fallimento definitivo della Conferenza del disarmo sono già tali che se la Conferenza potesse essere abbandonata senza porre in pericolo la causa della pace, tale eventualità meriterebbe di essere presa in seria considerazione. Disgraziatamente, tuttavia, è stato raggiunto un punto nel quale i rischi di una continuazione dei dibattiti a Ginevra sono inferiori ai rischi dell'abbandono della Conferenza. E' infatti ormai evidente che la Germania è decisa a riarmare, a meno che le altre Potenze non si mettano d'accordo su un piano di disarmo: e il riarmamento della Germania può essere considerato come il preludio sicuro di una guerra. E' diventata quindi una necessità immediata per le altre Potenze quella di adottare misure tali da negare alla Germania qualsiasi giustificazione morale per il suo riarmamento ».

R. P.

HERRIOT A MADRID

Il Presidente del Consiglio francese è pessimista e amareggiato

Madrid, 1 notte.

Herriot ha impiegato la giornata di oggi in un viaggio all'Escurial, e in una serie di ricevimenti all'Ambasciata di Francia. Alle 2 del pomeriggio egli ha pranzato al Palazzo Reale insieme al Presidente della Repubblica spagnuola e ai principali membri del Governo di Madrid.

Stasera, ricevendo i corrispondenti dei giornali stranieri, il Presidente del Consiglio francese ha fatto alcune interessanti dichiarazioni. Dopo avere annunziato che prolungherà il suo soggiorno a Madrid per recarsi direttamente di qui a Tolosa domenica prossima, Herriot ha espresso il suo stupore per le interpretazioni che sono state date — in primo luogo da alcuni organi marocchini di lingua francese, precisiamo noi — al suo viaggio in Spagna.

Interrogato da un corrispondente circa il pessimismo manifestato in un recente discorso a Parigi, ha risposto:

« Effettivamente non posso mostrarmi ottimista di fronte alla situazione attuale in Europa; posso però darvi la mia parola d'onore che a Madrid non ho trattato, nè tratterò nessuna questione riferentesi ad essa ».

Herriot ha fatto quindi brevi accenni al piano di disarmo elaborato da Paul Boncour, mostrandosi dolente dell'accoglienza che gli è stata fatta da una parte della stampa tedesca.

« Ho l'impressione che si sia ingiusti per la Francia » ha aggiunto con accento amareggiato Herriot, e alla domanda di un giornalista:

« Quali passi non sono giusti per la Francia? », si è schermito dal rispondere.

Sappiamo d'altra parte che ai giornalisti madrileni Herriot ha manifestato il suo vivo rammarico per le interpretazioni date da un gruppo studentesco al suo viaggio, alludendo certamente alle manifestazioni universitarie avvenute ieri.

Il Ministro del Lavoro « ad interim », Fabra Rivas, ha confermato oggi la notizia data dal corrispondente madrileno dell'agenzia Havas circa l'imminente conclusione di accordi franco-spagnuoli riguardanti la situazione degli operai spagnuoli in Francia e di quelli francesi in Spagna agli effetti dei sussidi per la disoccupazione e delle assicurazioni sociali. Tali accordi, elaborati in questi giorni grazie alla presenza a Madrid del Ministro del Lavoro francese Dalimier, che ha qui presieduto la delegazione del suo paese alla riunione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, non verranno firmati nella capitale spagnuola ma soltanto fra qualche tempo a Parigi e ciò — si dice negli ambienti francesi — allo scopo di non accreditare maggiormente le voci che attribuiscono una speciale portata al viaggio dei due Ministri francesi in Spagna.

R. P.

Fascisti aggrediti e feriti a Marsiglia da un gruppo di comunisti

Marsiglia, 1 notte.

I fascisti Vincenti Filippo di Giacomo, nato a Sanfront (Cuneo) nel 1865; Teresco Alessandro fu Fortunato, nato a Castagneto nel 1880, e Berre Giacomo Pietro, nato a Castelidolino nel 1895, questi ultimi due mutilati di guerra, sono stati aggrediti da un gruppo di comunisti nei pressi della Casa degli Italiani, dove si erano intrattenuti. Nella colluttazione i detti fascisti hanno riportato lesioni e contusioni varie. Il loro stato non desta preoccupazioni.

Un nuovo incidente si verificava poco più tardi in via Centrale, dove veniva aggredito a pugni da un antifascista il dopolavorista Gerbo Gabriele di Vittorio, nato ad Asti nel 1912. Gli aggressori si davano alla fuga prima che la polizia avesse avuto il tempo di intervenire. Perchè trovati in possesso di una bandiera, asportata, pare, da una trattoria italiana, sono stati ieri arrestati il comunista Bucciarini Umberto fu Giovanni, nato a Firenze nel 1905, ed il sedicente Nerini Mario, nato a Firenze nel 1907.

Nave sovietica in pericolo presso la costa dello Spitzberg

Oslo, 1 notte.

La nave sovietica *Tavario Stalin*, che si recava da Tromsoe alle miniere di carbone sovietiche dello Spitzberg, avente a bordo 126 tra uomini e donne e un carico che vale un milione e mezzo di marchi tedeschi, si è incagliata all'ingresso dello Is-fyord, sulla costa ovest dello Spitzberg. La nave di salvataggio *Jacco* ha lasciato la costa settentrionale della Norvegia per recarsi in soccorso della nave pericolante, ma le occorrono 34 ore di navigazione prima di raggiungere la nave sovietica. La nave *Lo Kristiania*, che accompagna la nave sovietica, annuncia che la situazione è più grave di quello che in principio si credeva. La nave *Tavario Stalin* fa sapere che la sua stiva è piena d'acqua e che gli alberi e le eliche sono spezzati.

Cerimonie ufficiali a Parigi in memoria dei defunti

Parigi, 1 notte.

Come ogni anno, il primo novembre è stato consacrato a varie cerimonie ufficiali in memoria dei defunti. Il Presidente della Repubblica e il Ministro della Guerra si sono recati stamattina a deporre corone di fiori sulla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco del Trionfo, che per tutta la giornata è stato la mèta di un pio pellegrinaggio da parte di associazioni militari e della popolazione. Una cerimonia religiosa si è svolta nella cappella di San Luigi agli Invalidi ove la presidenza del Consiglio municipale, reduce dal pellegrinaggio all'Arco della Stella, ha deposto corone sulle tombe dei marescialli Foch e Joffre. Una folla immensa ha visitato durante tutta la giornata, i cimiteri parigini.

Inferma che dorme per 6000 ore

Parigi, 1 notte.

Un messaggio da Oak Park, nell'Illinois, segnala che una ragazza di 27 anni, miss Mac Guire, sembra sul punto di risvegliarsi dopo avere dormito per seimila ore. Il 15 febbraio scorso, mentre si preparava a recarsi alla chiesa, essa cadde improvvisamente malata e da quel momento rimase costantemente addormentata. Essa è stata nutrita con alimenti liquidi e sottoposta a una cura di raggi X. Gli specialisti che si sono occupati di questo caso hanno diagnosticato quella che essi chiamano la « malattia americana del sonno ».

Verso la Conferenza economica

Gli esperti italiani a Ginevra contro le restrizioni agli scambi

Ginevra, 1 notte.

La decisione di attenersi al principio delle sedute private, per quanto riguarda i lavori degli esperti, incaricati di preparare il programma della Conferenza economica e monetaria di Londra, ha ridotto al minimo le possibilità di raccogliere delle informazioni in merito a queste riunioni, e tanto più, dal momento che tutti sembrano aver preso alla lettera il comandamento del segreto. La cosa si può comprendere, se si pensi all'importanza degli argomenti in discussione, soprattutto in seno al Comitato monetario. Tuttavia, appunto perchè si tratta di questioni che importano, in sommo grado, a tutto il mondo, era inevitabile che qualche indiscrezione ci dovesse essere.

Il sobrio comunicato diramato stasera, nel quale si precisa che « il Comitato monetario ha proseguito l'esame delle condizioni generali per il ritorno allo standard aureo », è, dunque, a quanto ci risulta, da completarsi, nel senso che da parte inglese si è richiesta, come condizione preliminare a un tale ritorno al sistema aureo, un'azione internazionale per il rialzo dei prezzi all'ingrosso. Con questo gli inglesi tendono, in altre parole, a realizzare una supervalutazione della loro moneta nei confronti delle altre monete già stabilizzate. A giustificare questa loro pretesa, essi sosterrebbero che, in fondo, si tratta di riequilibrare l'errore commesso nel 1925, quando si è proceduto alla stabilizzazione della sterlina con un livello dei prezzi assai basso.

Da parte dei rappresentanti degli altri paesi si afferma però che, per ogni azione internazionale di stabilizzazione monetaria, è necessario partire da quello che è il livello attuale dei prezzi. E' innegabile che esista nei prezzi una certa stabilità di carattere attuale: su questa base, il buon senso vuole che la moneta sia stabilizzata.

Per il momento, non si è ancora delineata nessuna possibilità pratica di accordo, nè si può dire che le previsioni siano molto favorevoli. Nel sottocomitato per le questioni economiche si è esaminato il problema delle restrizioni degli scambi commerciali, vale a dire il problema della limitazione quantitativa delle importazioni, per mezzo di divieti, contingentamenti, licenze, ecc., nello stesso tempo che della limitazione indiretta per mezzo del controllo delle divise. Ogni membro del comitato è stato invitato a esporre la situazione esistente, a questo riguardo, nel proprio paese.

Queste esposizioni — ci precisa il suddetto comunicato della sezione informazioni — hanno avuto per scopo di determinare verso quale epoca e per quali ragioni siano state introdotte delle restrizioni di ordine monetario e di ordine economico alle importazioni dei diversi paesi; in che modo, in base a quali regole, e per quali ragioni questo sistema abbia ricevuto in molti paesi una applicazione sempre più estesa nel campo agricolo e nel campo industriale; se il sistema delle restrizioni abbia provocato delle difficoltà di applicazione e in quale misura le ragioni che hanno determinato l'introduzione di misure restrittive sussistano; se sia possibile, entro quali termini, in quale misura e a quali condizioni, provvedere un accordo per la soppressione delle suddette restrizioni.

Sull'argomento hanno parlato successivamente il delegato degli Stati Uniti Day, del Giappone Kawai, dell'Italia onorevole Tassinari, della Germania Posse, dell'Inghilterra Leith-Ross, della Francia Elbel, dell'Ungheria Nickel, della Cecoslovacchia Dvoracek, e del Belgio Langenhove.

A quanto sappiamo, l'onorevole Tassinari ha fatto presente come l'Italia sia stata sempre contraria al sistema di creare delle difficoltà e delle restrizioni agli scambi commerciali, richiamando, a questo proposito, le ripetute dichiarazioni fatte dal Capo del Governo, nonchè il voto emesso dal Gran Consiglio Fascista nel decorso mese di marzo, voto nel quale si è affermata esplicitamente « la necessità di togliere i vincoli che ostacolano il movimento commerciale internazionale, prima che questi vincoli abbiano condotto all'anemia totale i traffici di tutti i Paesi ».

L'Italia è ricorsa soltanto eccezionalmente a questo sistema e unicamente per reagire contro dei provvedimenti analoghi presi dagli altri Paesi contro le sue esportazioni.

G. T.

Tragedia passionale a Varedo

Milano, 1 notte.

La scorsa notte, nella vicina Varedo, mentre il piccolo paese era immerso nel sonno, improvvisamente echeggiavano in una stradicciuola di campagna alcuni colpi di rivoltella. Alcuni coloni, accorsi prontamente, rinvenivano stesa a terra, sull'argine del torrente Seveso, una giovane donna rantolante. Accanto a lei, supino, era un uomo che appariva a sua volta gravemente ferito. Prontamente soccorsi i due, venivano trasportati al nostro ospedale maggiore con un'autolettiga: la giovane però giungeva al posto di soccorso ormai cadavere, mentre l'uomo veniva ricoverato in corsia in condizioni disperate.

La tragedia ha un fosco retroscena, che è stato ricostruito attraverso le indagini dei carabinieri. Ierisera, a tarda ora, furono visti l'impiegato quarantenne Luigi Galimberti e la ventitreenne Claudina Spotti, entrambi da Varedo avviarsi verso la campagna. La Spotti, amante del Galimberti da qualche anno, era assai agitata perchè proprio le era stato detto che prossimamente il Galimberti avrebbe contratto matrimonio con una ricca signorina di Lissone. Ne seguiva un colloquio burrascoso accompagnato da lacrime e da invettive; quindi, improvviso, il folle gesto. Il Galimberti la sera, si era indugiato in una osteria del paese, bevendo abbondantemente. Più tardi aveva scorto passare per la strada la Spotti e si era accompagnato con lei fino al luogo dove si è poi svolta fulminea la tragedia. Sembra che la donna avesse espresso propositi tristi: piuttosto che la separazione, preferiva la morte. Il Galimberti allora, gli avrebbe offerto una rivoltella. Presumibilmente la Spotti ha puntato l'arma contro il Galimberti abbattendolo con quattro colpi e poi si è bruciata. Presso un gelso vicino l'arma del Galimberti è stata trovata scarica di tutti i sei colpi.

Il cadavere della Spotti è stato deposto nella camera mortuaria del cimitero di Varedo, a disposizione dell'autorità giudiziaria: e intanto i carabinieri stanno svolgendo attive indagini per far luce completa sui particolari, che hanno preceduto la tragedia.

Starace consegna a Sandro Giuliani le insegne di Gr. Uff. della Corona d'Italia

Milano, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi S. E. Starace, Segretario del Partito, ha consegnato al redattore capo del *Popolo d'Italia* le insegne di grande ufficiale della Corona d'Italia, onorificenza testè conferitagli da S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo.

Attorno a Sandro Giuliani si erano raccolti tutti i redattori, il direttore amministrativo dott. Giulio Barella, il direttore tecnico Mischeschi, nonchè il Segretario federale console Druso oltre ad Aldo Borelli, direttore del *Corriere della Sera*. Nel salone Bonservizi, dove l'immagine dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini presiedeva idealmente l'intima cerimonia, vibravano di affetto e anche di orgoglio i cuori di tutti i presenti. S. E. Starace che era accompagnato dal suo segretario particolare, ha consegnato a Giuliani le insegne a nome del Direttorio del Partito, e insieme un orologio d'oro, affettuoso ricordo che i redattori hanno voluto offrire al figlioletto del loro compagno di lavoro.

S. E. Starace, rivolgendosi a Giuliani ha detto: « Caro Giuliani, A nome del Direttorio nazionale del Partito ho il piacere di consegnarti le insegne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia, onorificenza conferitati su proposta di S. E. il Capo del Governo. A nome poi dei compagni di lavoro ti consegno altresì un dono che essi offrono al tuo figliolo. Con questo il Direttorio nazionale non intende premiare la tua fedeltà perchè la fedeltà, come l'onestà, non attende premio anche quando si tratta di fedeltà operosa come la tua. Ma è un segno di riconoscimento del Direttorio stesso che con tanta simpatia segue la tua opera, opera che mira ad innalzare sempre più la bandiera del popolo italiano nel cuore di tutti quanti son fascisti ».

Il discorso di S. E. Starace è stato accolto da acclamazioni ed entusiastici applausi. Poi il comm. Giuliani, profondamente e visibilmente commosso, così rispose:

« Caro Starace, io sono veramente commosso e dico grazie. Le insegne che tu mi hai dato a nome del Direttorio completano il valore di questa onorificenza che è tanto più cara in quanto mi viene dal nostro Capo amatissimo. E ringrazio i camerati del Direttorio per questo segno di riconoscimento che mi colma l'anima di gioia. Io sono un servo umilissimo del Duce come tutti noi siamo e vogliamo essere e di vantiamo di essere. In questo segno che mi hai dato a nome del Direttorio è racchiuso il giuramento che fino alla morte, avvenga che può, la nostra vita è a disposizione del Capo! A te ed ai miei camerati del Direttorio di nuovo il mio grazie fraterno ».

Il comm. Giuliani ha aggiunto affettuosissime parole di ringraziamento per i colleghi tutti per l'indimenticabile manifestazione.

Tragico tentativo di espatrio

Un allogeno ucciso a fucilate dai « graniciari » jugoslavi

Gorizia, 1 notte.

Verso le 21 di questa sera, due allogeni di Circhina, Giovanni Moscon di 24 anni, autista, e Francesco Kuba di 35 anni, avendo divisato di recarsi al mercato di Lescoviza, in territorio jugoslavo, varcavano il confine clandestinamente e si portavano al posto di guardia nella speranza di poter ottenere il permesso di una breve permanenza in quella località.

Giunti a pochi passi dal posto dei « graniciari » (guardie jugoslave di confine), i due giovani ricevevano da parte di uno di questi l'intimazione di fermo.

Resosi conto della gravità della propria imprudenza per essersi inoltrato senza documenti in territorio jugoslavo, il Moscon faceva un rapido dietro front e si dava alla fuga inseguito da due « graniciari » che gli intimavano di fermarsi. Considerata vana ogni minaccia, gli inseguitori lasciavano partire all'indirizzo del fuggitivo quattro fucilate, uccidendolo.

Il Kuba è stato trattenuto dall'autorità di polizia jugoslava. Il cadavere dell'ucciso è stato rimosso dal posto e trasportato nella cappella mortuaria di Lescoviza. La località in cui è avvenuta l'uccisione dista un centinaio di metri dal nostro territorio.

Olio e morfina nelle casse a doppio fondo

Palermo, 1 notte.

Il comandante della Legione delle guardie di Finanza era venuto a conoscenza che alcuni contrabbandieri erano riusciti ad imbarcare della morfina, diretta in America: e quest'oggi è riuscito finalmente a scoprire il trucco usato dai contrabbandieri stessi.

Tale Antonio Tomasini spediva a New York delle casse contenenti olio. Una di queste casse, mentre veniva sollevata da una gru per essere imbarcata, cadeva sul ponte della nave, fracassandosi e lasciandone uscire l'olio. Ma le guardie di Finanza approfittavano dell'occasione per verificare la cassa e constatavano che questa era a doppio fondo. Nel secondo fondo era la morfina. Moltissime delle casse imbarcate erano pure munite di doppio fondo.

Si è proceduto allora all'arresto dello spedizioniere Damiano Catania e del mittente Tomasini. Quest'ultimo, interrogato, ha dichiarato che non sapeva nulla e che il vero mittente era certo Salvatore Nostari. Il Tomasini e il Catania sono stati rimessi in libertà, mentre il Nostari è stato tratto in arresto.

Le furie di una guardia campestre

Catanzaro, 1 notte.

Il contadino Domenico Colacito, di 60 anni, e il figlio suo Nicola, di 23, nelle prime ore di stamane si recavano a far legna nel bosco Chieri, in territorio di Villa Pietra: a un tratto, venivano fermati dalla guardia campestre Gustavo Buonvarrone, che ha ingiunto loro di versare una certa somma per pagare il diritto al Comune per il taglio della legna nel bosco. A tale ingiunzione seguiva una discussione, che degenerava ben presto in vivace alterco. Sembra che siano state lanciate, da parte del Colacito, male parole e minacce contro la guardia campestre, che, ad un certo momento, imbracciato il fucile ha esploso alcuni colpi all'indirizzo del Colacito. Il Nicola, colpito in pieno, è rimasto fulminato, mentre il padre Domenico è stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate.

Ragazzello accecato da un colpo di freccia

Adria, 1 notte.

Ieri nella frazione di Cavanella Po, alcuni ragazzetti avevano ingaggiato fra di loro un gioco pericoloso, una specie di battaglia facendo scattare con delle balestre piccole aste di ferro acuminate. Uno di questi andava malauguratamente a colpire nell'occhio destro il dodicenne balilla Zazir Riccardo di Antonio, il quale, trasportato d'urgenza al nostro Ospedale dopo le prime cure del caso, doveva essere ricoverato alla clinica di Padova, dove i sanitari credettero opportuno addivenire alla estrazione dell'occhio del piccolo infelice.

La tassa di scambio per le merci di origine francese

Roma, 1 notte.

In forza del decreto ministeriale 16 settembre 1932, pubblicato nel supplemento della « Gazzetta Ufficiale » del Regno n. 221, ed entrato in vigore il 21 settembre 1932, le merci di riconosciuta origine francese, secondo le disposizioni vigenti in materia doganale, importate nel territorio italiano sono soggette, avuto riguardo al loro stato di lavorazione, alla tassa di scambio con l'applicazione delle aliquote e giusta le discriminazioni di cui alle tabelle che formano parte integrante del predetto decreto.

La tassa di scambio con l'applicazione delle diverse aliquote di cui al decreto stesso, è dovuta indipendentemente da ogni altro diritto generale e speciale, grava le importazioni di merci nel Regno e si riscuote dalle Dogane secondo le norme di cui alla legge sulla tassa di scambio 28 luglio 1930. Le tabelle si trovano in visione agli interessati, anche presso gli Uffici del Registro della provincia e presso le Dogane.

Per effetto dello stesso decreto ministeriale 16 settembre 1932, è consentita la restituzione della tassa di scambio per i prodotti nazionali esportati in Francia, corrisposta a norma della legge 28 luglio 1930 n. 1011.

I lavori della Biella-Novara

Novara, 1 notte.

I lavori di costruzione dei vari tronchi della ferrovia Biella-Novara proseguono celermente. Hanno già avuto compimento quasi tutte le opere in muratura e quelle d'arte; i grandi ponti ed i viadotti sono terminati, in modo che prossimamente i principali tronchi verranno dati in consegna alla Società concessionaria dell'esercizio della linea.

La trazione sarà a vapore e ciò per facilitare l'innesto della linea nei binari attuali. A Novara non verranno costruite nè la stazione pei viaggiatori nè quella per le merci. Serviranno invece quella centrale dello Stato pei treni viaggiatori e quella del Boschetto per i convogli merci.

La nuova ferrovia sarà attivata il 28 ottobre 1933.

SPORT

Il programma della riunione italo-francese di Parigi

Parigi, 1 notte.

Come abbiamo già annunciato il 13 corrente si svolgerà una grande riunione schermistica franco-italiana organizzata in favore degli ex combattenti italiani di Parigi, sotto la presidenza del nuovo ambasciatore d'Italia conte Pignatti di Custoza e dell'ex ministro Pietri, presidente della Federazione francese di scherma, il quale, grande amico dell'Italia ed eccellente schermidore, ha prestato il suo appoggio incondizionato per la riuscita di questa serata di gala. Il programma è stato definitivamente così fissato: il campione torinese Treves si misurerà alla sciabola con Lifschitz, il campione di Parigi De Urban avrà come avversario Mario Garagnani, il fratello di questi si incontrerà con il maestro Omer, campione di Francia militare, il campione francese Lacroix sosterrà un assalto accademico con il campione palermitano Benfratello. L'incontro principale opporrà il campione olimpionico Marzi a Edoardo Gardere; d'altro canto l'ex-campione olimpionico Luciano Gaudin tirerà contro Van Uffel. Infine si svolgerà un match al fioretto tra il campione piemontese Trevisan e il francese Lion. Si sta intanto cercando un avversario da opporre ad Aldo Nadi ma finora le ricerche non hanno dato buon esito.

Incidenti durante l'incontro Savona-Derthona

Savona, 1 notte.

La partita Derthona-Savona è stata interrotta a cinque minuti dalla fine, quando i piemontesi vincevano per tre goals a due. La sospensione è avvenuta in seguito ad una scenata fra un giuocatore e l'arbitro.

La nomina dei presidenti degli enti ippici italiani

Roma, 1 notte.

In occasione della rassegna ippica nazionale hanno avuto luogo in Roma le assemblee generali dei soci dei quattro Enti ippici nazionali, i quali hanno proceduto con voto unanime alla designazione dei rispettivi presidenti. Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Acerbo ha accolto tali proposte nominando con suo decreto il senatore conte Giuseppe Della Gherardesca a presidente dello Jockey Club Italiano, il maggiore nobile Alessandro Parisi a presidente della Società dello Steeple-Chase, il con. Antonio Vicini a presidente dell'Unione Ippica Italiana delle corse al trotto e il tenente colonnello Piero Dodi a presidente della Società del Cavallo italiano da sella.

Malachina vittorioso ad Oregina

Genova, 1 notte.

Un nuovo successo ha riportato oggi Malachina, nella corsa podistica di Oregina. Il corridore della San Giorgio ha rinnovato il duello di domenica scorsa con De Florentis e, come gli nel giro dei Tre Castelli, ha vinto nella fase finale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Malachina Angelo (San Giorgio), che compie i 6 Km. del percorso in 20'0" 3/5; 2. De Florentis Umberto (Unione Sportiva Genova) a 15 metri; 3. Franceschini Corrado (Trionfo Ligure) a 80 metri; 4. Gabarra Mario; 5. Costella Gaetano; 6. Moresi Antonio; 7. Montaleone Franz; 8. Rovere Mario; 9. Viale Sante; 10. Repetto Giorgio.

I giochi invernali studenteschi

Bardonecchia, 1 notte.

Sono stati oggi a Bardonecchia il conte Alberto Bonacossa, consulente tecnico della manifestazione, ed il dottor Ferraris, del Direttorio del G.U.F., per esaminare le condizioni attuali della pista Schmidt e delle installazioni che dovranno servire per i prossimi « Littoriali » della neve e per i Giochi Mondiali Universitari.

TEATRI

AL VITTORIO, ove questa sera si replica « Oltre Oceano » di Giacomo Gerdin, si annuncia prossima la seconda novità della stagione, « Nina », di Franck.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia di operette Bellini riposa, per preparare l'allestimento della nuova operetta « Casta Diva », libretto di Tom Cleff, musica del maestro E. Bellini.

AL ROSSINI è accorsa ieri molta folla ai due spettacoli diurno e serale ad applaudire il vaudeville « Ij piemontèis a Paris » di Drovetti e Sioracl. Lunedì sera la « Stabile di Torino » metterà in scena con speciale sfarzo di costumi « Lucìo d'la Venaria », vicenda in 3 atti e parecchi quadri di Giovanni Giovanni, con musiche settecentesche del maestro Vincenzo Fiorillo.

Le vittime del tetano

Milano, 1 notte.

L'autista Ernesto Mazzola, di 30 anni, dimorante in via Pasteur, 9, la scorsa settimana chiudendo la portiera di un vagone ferroviario allo scalo di Porta Vittoria, si feriva leggermente al pollice della mano destra.

La piccola lesione, trascurata come cosa di poco conto, causava dopo qualche giorno, una grave infezione al polpastrello, che doveva essere ricoverato all'Ospedale maggiore, dove i medici gli riscontravano gravi sintomi di infezione tetanica. Il Mazzola è andato viepiù aggravandosi, tanto che questa sera è deceduto, fra atroci sofferenze.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 1-11-1932 XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	97 1/4	
Cons. Pubbl. 7% 1947	d. 87	l. 91 1/2
Id. 1937	d. 95 5/8	l. 96 1/2
Pr. Milano 6,50% 1958	d. 81 3/8	l. 81 7/8
Id. Roma id.	d. 84 3/4	l. 85
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 91 1/8	l. 92 1/4
Sip	d. 60	l. 64 7/8

AZIONI

	31	1
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	51 3/4 ex	49 3/8
American Rad. Stand. S.	7 1/4	6 7/8
American Tel. Tel.	103 1/2	100 5/8
Consolidated Gas	56 3/4	55 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	50 1/2	49 1/4
General Electric	15 3/8	15 1/8
Inter. Harvester Co.	21	20
Johns Manville Corp.	21 3/4	21
General Motors	13 3/4	13 1/8
Kennecott Copper	11	10 1/2
Montgomery Ward	11 1/2	11 3/8
National Biscuit	36 3/4	35 1/4
New York Central Ry	23 7/8	23 3/8
North American Co.	28 5/8	27 5/8
Procter Gamble Comp.	29 1/4	30 1/4
Radio Corporation	6 3/4	6 1/2
Standard Brands Inc.	15 1/8	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	30	29 1/8
Texas Gulf Sulphur	21 3/4	21
United Corporation	8 5/8	8 1/4
United States Steel	35 5/8	33 7/8
Union Carbide Co.	24	22 1/2

New York, 1. — Chiusura cambi. Roma 5,11,87; Londra 3,30,50; Parigi 3,92,87; Berlino 19,23,50; Bruxelles 13,90,50; Berna 23,7; Madrid 8,19; Amsterdam 40,25,50; Copenaghen 17,25; Stoccolma 17,35; Oslo 16,85; Belgrado 138,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,62; Montreal su Londra 3,64,12; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Londra, 1. — La chiusura della Borsa ha impedito oggi di giudicare l'effetto prodotto negli ambienti della City e fra il pubblico dal nuovo prestito al 3 per cento emesso dal Governo. Il prestito è destinato a fornire alla Tesoreria una somma di 300 milioni di sterline. I titoli saranno emessi al prezzo di 97,50 e saranno redimibili fra il 1948 e il 1953. I sottoscrittori dovranno giovedì venturo versare il 5 per cento della somma; il primo dicembre il 40 per cento, e il primo febbraio il rimanente 40 per cento. Quantunque non siano specificatamente dichiarati gli scopi del nuovo prestito, le date fissate per i pagamenti sono più che sufficienti a chiarire le intenzioni del Cancelliere dello Scacchiere. Il nuovo prestito dovrebbe fornire all'erario i fondi necessari per i pagamenti ai quali dovrà far fronte entro i prossimi mesi. Il 15 dicembre venturo il governo dovrà pagare 210 milioni di sterline dei quali 160 milioni ai portatori dei titoli del prestito di guerra al 5 per cento, non convertiti nei nuovi titoli al 3,50 per cento; 140 milioni di Buoni del Tesoro al 4,50 per cento e 13 milioni del prestito di guerra al 4,50 per cento. Siccome la Tesoreria ha già emesso un prestito di 150 milioni al 2 per cento, si prevede che circa 300 milioni di sterline potranno essere pagati dall'erario mediante questo prestito e la prima frazione del nuovo prestito al 3 per cento. D'altra parte il Cancelliere dello Scacchiere ha annunciato che il 1.o febbraio venturo saranno rimborsati i Buoni del Tesoro al 5 per cento per un ammontare di 114 milioni di sterline. La somma necessaria sarà ottenuta mediante la seconda frazione del 40 per cento del prestito ora emesso. Con questa serie di operazioni di conversione e di rimborsi, il Cancelliere dello Scacchiere giungerà a realizzare un'economia calcolata a oltre 38 milioni di sterline, 23 dei quali provenienti dalla sola conversione dei due miliardi di sterline del prestito di guerra al 5 per cento.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 64,15; New York 3,28,81; Francia 83,79; Germania 13,84; Spagna 40,31; Amsterdam 8,17,00; Belgio 23,64; Svizzera 17,05; Copenaghen 19,21; Stoccolma 19,09,50; Oslo 19,62; Helsingfors 230; Praga 111; Budapest 25; Belgrado 243; Sofia 460; Costantinopoli 680; Atene 670; Austria 28; Varsavia 29,25; Buenos Aires pesos oro uff. 43,5 8; non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 5,61; Yokohama 15,45.

Mercato dei cotoni

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,10; Futuri:

	31	1		31	1
Novemb.	5,96	5,94	Maggio	6,30	6,26
Dicemb.	6,06	6,02	Giugno	6,35	6,31
Id.	6,07	6,03	Luglio	6,41	6,36
Genn. 33	6,10	6,07	Id.	—	6,37
Febbraio	6,10	6,11	Agosto	6,46	6,41
Marzo	6,21	6,16	Settemb.	6,51	6,46
Id.	—	6,17	Ottobre	6,55	6,51
Aprile	6,25	6,21	Id.	—	6,52

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,43; Egiziano Sakellaridis F. G. F. 7,63; Id. Upper 7,00; N. G. Surine F. G. 5,39; Id. Broach 4,98; American Sind Punjab 4,01; S. G. Bengal 4,35; Id. superfine 4,50; Id. Scinde 4,30; Id. superfine 4,58. Importazioni della giornata balle 2100.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani:

	31	1		31	1
Novemb.	5,19	5,10	Agosto	5,28	5,20
Dicemb.	5,19	5,14	Settemb.	5,29	5,23
Genn. 33	5,19	5,14	Ottobre	5,31	5,24
Febbraio	5,20	5,15	Novemb.	5,32	5,25
Marzo	5,22	5,17	Genn. 34	5,35	5,28
Aprile	5,24	5,18	Marzo	5,38	5,31
Maggio	5,25	5,20	Maggio	5,41	5,34
Giugno	5,25	5,20	Luglio	5,43	5,36
Luglio	5,27	5,21			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta, Sakels Fully Good Fair:

	31	1		31	1
Novemb.	7,43	7,46	Maggio	7,54	7,58
Dicemb.	7,37	7,34	Luglio	7,61	7,65
Genn. 33	7,38	7,48	Ottobre	7,61	7,65
Marzo	7,47	7,50			

Upper F. G. F.:

	31	1		31	1
Novemb.	6,76	6,81	Maggio	6,83	6,82
Dicemb.	6,77	6,79	Luglio	6,85	6,85
Genn. 33	6,77	6,79	Ottobre	6,90	6,90
Marzo	6,79	6,81			

Indiani: tendenza sostenuta.

	31	1		31	1
Genn. 33	5,33	5,02	Luglio	4,90	4,85
Marzo	4,90	4,86	Ottobre	4,90	4,85
Maggio	4,90	4,85			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1 Novembre 1932-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	3	sereno	l. mosso
Milano	10	4	»	
Genova	16	13	»	»
Venezia	14	6	»	»
Firenze	16	3	nebbia	
Ancona	17	8	½ cop.	agitato
Bologna	15	3	sereno	
Napoli	19	10	»	calmo
Taranto	23	14	¼ cop.	agitato
Palermo	21	13	piovoso	l. mosso
Catania	24	14	½ cop.	mosso
Cagliari	13	[illegible]	½ cop.	calmo
Tripoli	21	13	[illegible]	»
Messina	22	14	½ cop.	l. mosso
Trieste	14	4	½ cop.	mosso
Trento	12	[illegible]	½ cop.	
Fiume	16	5	[illegible]	l. mosso
Bari	23	11	½ cop.	[illegible]
Sanremo	20	11	sereno	l. mosso
Rodi	25	19	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino

Del R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'1 al 2 — 2,2
Massima del giorno 2 + 13,5

In città (Stazione Marina):
Minima notte dall'1 al 2 + 2
Massima del giorno 2 + 16,6
Press. bar. (ore 9): 749 - Sereno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Fiduciario provinciale del pubblico impiego è stato nominato il cav. uff. Arturo Policy, segretario capo del Municipio.

DA FERRARA

Nel paese di Massafiscaglia, il diciottenne Giorgio Cavicchi mentre stava pulendo una rivoltella faceva esplodere inavvertitamente un proiettile, che lo feriva gravemente. Trasportato all'ospedale, il Cavicchi è stato ricoverato con prognosi riservata.

DA VOGHERA

Alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario federale Spizzi e di tutte le autorità cittadine si è inaugurato solennemente il nuovo edificio scolastico di Torrazza Coste.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munito dei Conforti della S. Religione, spirava nel bacio del Signore l'anima bella e buona di

Ernesto Castelli

d'anni 56

Costernati da sì grande dolore ne danno il tristissimo annunzio: la moglie **Pella Lucia** con l'adorata figlia **Adele**; gli zii, i cognati, i nipoti, i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 3 corrente alle ore 14,30, partendo dalla abitazione dell'Estinto, via Colli 63.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Torino 1.o Novembre 1932-XI. [illegible]

Dopo breve malattia, munito dei conforti della nostra Santa Religione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Ten. Colonnello

Rey Cav. Giovanni Battista

del 4.o Regg. Bersaglieri

Ne danno il triste annunzio la moglie **Beraud Zelia** e bimbi **Dario** e **Laura**; la mamma **Serafina Bianchet**, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La benedizione della salma avrà luogo alla Chiesa della Gran Madre, partendo dall'abitazione dell'Estinto alle ore 8 di giovedì. I funerali avranno luogo a Casana Torinese lo stesso giorno alle ore 11,30.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. (A

La famiglia desolata annuncia la morte dell'ing.

Maurizio Nathan

Maggiore della Riserva Aeronautica

avvenuta in un incidente di volo presso Grenoble, sabato 29 ottobre.

I cari resti saranno trasportati a Roma per essere sepolti nella tomba di famiglia al Verano.

Valga la presente come partecipazione e per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Con altro avviso saranno resi noti giorno e ora del trasporto. 5669

Roma, via Torino 122 - 31 ottobre 1932

Primo Stab. Pompe Funebri Rasezzi
Via Palermo, 47 - Telefoni 40-443, 855-193

Dopo breve sofferenza munita dei Conforti religiosi, chiuse la sua vita dedicata all'amore della famiglia e del prossimo

Borsello Maria ved. Baima

Negoziante

Ne danno il doloroso annuncio le figlie **Francesca** col marito **Balagna Carlo** e bimbo **Carluccio**, **Orsolina** col marito **Balagna Cornelio** e bimbo **Agostino**; i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 2 novembre alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinta in Borgaro Torinese. A.

Il 31 ottobre si è spento, munito dei Conforti Religiosi, il

Cav. Chiabrera Pio

ricevitore del Registro a riposo

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie **Aida Terriani**, i figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bosco Marengo il 3 Novembre, alle ore 15.

Si prega di non inviare fiori.

Alessandria, 1 Novembre 1932-XI. (A

Il comm. **Giuseppe Tedeschi**, i figli **Virginio** e **Augusto** e famiglie, commossi per la imponente testimonianza d'affetto resa alla loro adorata Moglie e Madre

Alice Tedeschi Levi

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore. A.

MEMENTO

Nell'anniversario del decesso del compianto **CHOLLE Dott. Cav. VENANZIO** verranno celebrate Messe di suffragio nel Santuario di S. Giuseppe (via S. Teresa), giovedì 3 novembre dalle ore 8 alle 10. La vedova e il figlio ringraziano quanti vorranno a loro unirsi nel ricordo e nella preghiera. C25107

Mercoledì 2 novembre, alle ore 10, nella Chiesa dell'Istituto Orfani di Sassi, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto **Cornm. AGOSTINO LAURO**. La vedova e i parenti ringraziano le gentili persone che si uniranno a loro nella preghiera. Cappellania Sassi 17 e 21 ottobre.

Mercoledì, 2 novembre, ricorrendo il 2° anniversario del trapasso dell'anima eletta di **OLLINO LUIGIA Ved. RICHETTI**, avrà luogo alle ore 8,35, nella Parrocchia di Santa Giulia, una Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. [illegible]

Vita commerciale e agricola

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio Provinciale di Viticoltura ed Enologia annesso alla Cattedra di Agricoltura comunica:

Casale. — [illegible]

[illegible]

UVE

[illegible]

MERCATI

BESTIAME

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

VINI

[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (1

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Nadia

La vasta sala affollata piombò nell'oscurità. E come tutte le sere da due mesi, si fece silenzio. Tutte le teste si alzarono mentre l'orchestra sostituiva al jazz indiavolato una tenue melodia.

Nell'aria satura di suoni armoniosi, dai languori esotici, un fascio di luce si levava per puntarsi su una zona della volta. Una figurina armoniosa drappeggiata di veli d'oro scintillanti scendeva [illegible] come una cosa irreale, mentre in tutta la sala era un mormorio di ansiosa ammirazione: «Nadia!».

Un colpo di *gong* interruppe la musica languida, mentre la figurina, simile ad una dorata libellula, posava i piedini su una lastra di vetro nel centro della sala, al disopra della platea.

Un silenzio di ammirazione contenuta l'accolse, mentre il velo si scioglieva ed ella emergeva nuda, perfetta come una Tanagra, serrata soltanto alle reni da un tessuto a squame metalliche scintillanti.

La musica diventava febbrile. Ci si dimenticava che Nadia era una donna, per ammirare in lei soltanto il capolavoro d'un meraviglioso scultore.

Ed era un capolavoro rinnovato continuamente, perchè sempre docile al ritmo; ogni nota creava una statua tentatrice per gli occhi assorti degli spettatori.

Prima ancora che gli strumenti tacessero scoppiò un applauso formidabile. Dalla platea gli uomini si alzavano in piedi, dai palchi e dalla balconata si sporgevano, quasi per avvicinarsi a Nadia, che nella sua posa ieratica pareva una dea mirante l'adorazione della folla con un sorriso appena percettibile.

Ma il nero assoluto invadeva ancora la sala. L'orchestra preludiava un'aria leggera mentre il velario di velluto rosso si apriva su un giardino i cui fiori erano danzatrici.

Ma nessuno guardava la scena. Gli occhi cercavano ancora Nadia, che si era dileguata. Sulla scena una giovane donna cantava, ma nessuno ne sentiva la voce, e un mormorio dalla sala reclamava ancora:

— Nadia!... Nadia!...

Non erano sufficienti gli inviti al silenzio ed occorsero ben cinque minuti prima che il pubblico fosse calmato e si rassegnasse ad ammirare il banale spettacolo della «nascita dei fiori».

Ogni sera, da due mesi, era questo il momento di Nadia, la cui scomparsa lasciava il pubblico ansiante e lento a ricomporsi.

Frattanto in un camerino, Nadia attendeva che la sua abbigliatrice, madama Francesca, le preparasse i vestiti, [illegible] su un divano e coperta da una pelliccia. Il suo respiro era affaticato, ma essa non sentiva le affettuose recriminazioni della donna e si scosse dal suo silenzio solo per domandare:

— Non ci sono lettere?

— Certamente c'è una lettera — borbottò l'abbigliatrice. — Sarebbe strano che non ci fosse!... Ma fareste assai meglio a non curarvene...

— Datemela.

— Davvero vi interessa questo... questo... — e la donna cercava invano un termine per definire il personaggio.

All'insistenza della giovane consegnò la lettera. La carta era ordinaria, portava l'intestazione di una rosticceria dei dintorni e la calligrafia era irregolare a causa, si vedeva, di un pennino usato e rotto:

«Io non posso continuare a vivere così. Voi non mi vedrete più... Ma non vi porto rancore, poichè è giusto che voi seguiate il vostro destino che vi trascina verso le cime a me inaccessibili. Addio un'ultima volta, addio Nadia. — Giorgio».

La signora Francesca dava gli ultimi colpi di spazzola ai vestiti di Nadia, e osservava la fanciulla assorta in un sogno misterioso.

A prima vista sarebbe stato difficile stabilire a quale razza appartenesse la meravigliosa creatura. I più la definivano mulatta, ma un leggero mistero la circondava. In tutte le interviste essa non aveva mai risposto altro che: «Sono africana, io, ho danzato fin da bimba, però solo a Parigi ho cominciato a danzare per il pubblico», e l'immaginazione di qualcuno arrivava a dirla figlia di un importante personaggio della razza bianca e di una regina negra.

L'abbigliatrice si stupiva del lungo silenzio e cercava in ogni modo di provocarne la fine.

Nadia la chiamò, e con gli occhi sempre fissi nel soffitto, inseguendo il suo sogno strano, mormorò:

— Cara Francesca, voi dovete scendere... «lo» troverete certamente in qualche angolo buio... gli direte...

Un silenzio. Poi bruscamente Nadia si alzò:

— Datemi il vestito... le scarpe... vado io stessa.

Veniva l'eco degli applausi, mentre la fanciulla si vestiva con premura, seguita dallo sguardo pieno di meraviglia, di malcontento e di soggezione della donna.

— Voi volete fare una sciocchezza! — mormorò. — Mentre, se voleste ascoltarmi...

Nadia non l'ascoltava.

— Vi raggiungo al Monico a mezzanotte — disse.

— Allora non vengo con voi?

— Dal momento che vi dico che vi raggiungerò là.

Ed uscì sbattendo la porta.

Il pubblico elegante che affollava la sala non immaginava certo che la creatura che lo aveva avvinto pochi istanti prima discendesse ora i gradini di una scala di servizio dalle mura umidiccie.

Nadia uscì e si trovò nel vicolo, in una oscurità completa. Frugò cogli occhi nel buio, e con voce di angoscia contenuta chiamò:

— Giorgio!

Nessuno rispose. Nadia passò fra alcuni gruppi di giovani fissandoli in viso con insistenza. Cominciava a dubitare della presenza della persona da lei cercata, poichè anche una seconda chiamata era stata inutile, quando vide disegnarsi una figura maschile in un angolo più buio.

Istintivamente, irresistibilmente si precipitò verso quell'uomo, gli passò le braccia intorno al collo, sfiorò la sua bocca:

— Giorgio — disse ansiando — non voglio... bisogna restare...

La notte li avviluppava ed essi continuavano a stringersi come due innamorati senza rifugio.

CAPITOLO SECONDO

Per le strade

Ci sono, nel firmamento del teatro, delle stelle che nascono a poco a poco, che il pubblico può seguire nel loro ascendere, ce ne sono altre imposte da impresari audaci, altre più rare, che appariscono improvvise e che alla loro prima comparsa brillano della luce più viva.

Nadia era fra queste.

Due mesi prima il suo nome era perfettamente sconosciuto ed ora era la vedetta del Palace, il successo della rivista in programma, il personaggio alla moda, che forma il soggetto di ogni discorso e che un leggero gusto di mistero contribuisce a rendere più interessante.

(Continua).